CATECHESI

2° DOSSIER SUL CATECHISMO DEI RAGAZZI

SUSSIDI PER LA PASTORALE CATECHISTICA

APPUNTI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

50° 1931 1981 di "catechesi"

1° OTTOBRE
1982/13

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1983

▪ Abbonamento ai 10 numeri di **« CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE »:** per l'Italia L. 9.500; per l'Estero L. 16.000; un numero L. 950; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotomontaggi »:** per l'Italia L. 9.000; per l'Estero L. 15.000; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.200.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 41.000; per l'Estero L. 60.000; un numero L. 6.800; arretrato o fuori abbonamento L. 10.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° ottobre 1982, n. 13 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano

OTTOBRE 1982/13

EDITORIALE — *In questo numero* — 2

2° DOSSIER SUL CATECHISMO DEI RAGAZZI

GIANNI GARISELLI
Con il Catechismo dei ragazzi/1 verso una rinnovata pastorale e catechesi dei preadolescenti
(Appunti per la riflessione e la programmazione...) 3-10

GIOVANNI COSTI
La dimensione antropologica nel Catechismo dei ragazzi/1
(Istanze della preadolescenza e risposte del CdR) 11-17

CESARE BISSOLI
La dimensione biblica nel Catechismo dei ragazzi/1
(Opzioni di fondo e guida all'analisi del testo) 19-25

WALTER RUSPI
L'educazione alla preghiera nel Catechismo dei ragazzi/1
(Schede per la lettura e per il lavoro sul Catechismo) 27-31

UBALDO GIANETTO
Note sull'elaborazione del Catechismo dei ragazzi
(Cronaca di un lungo itinerario, utile per una migliore comprensione e uso del testo) 33-37

SUSSIDI PER LA PASTORALE CATECHISTICA

COMMENTI — UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
« La formazione dei catechisti nella comunità cristiana »
(Breve presentazione del documento...) 39-43

EGIDIO FERASIN
« Famiglia, diventa ciò che sei »/2
(Annotazioni catechistico-pastorali su « Familiaris Consortio ») 45-53

GIOVANI E DOMANDA DI RELIGIONE — GIANCARLO MILANESI
Giovani, Chiesa e associazionismo
(Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani/3) 55-60

SCUOLA DI RELIGIONE — NICOLA CRINITI - FRANCO ANDOLFI - AGOSTINO CARRABBA
Giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione
(Risultati di un'indagine) 61-67

DOCUMENTI — *Sull'insegnamento della religione*
(Voto del Consiglio Nazionale dell'UCIIM, 5-6 giugno 1982) 69-70

PROSPETTIVE — LUIGI GUGLIELMONI
I santi nel cammino catechistico e liturgico
(Orientamenti pastorali di fondo e indicazioni operative) 71-76

UN LIBRO AL MESE — *Gesù di Nazareth manda: « Sarete miei testimoni »* 77-78

EDITORIALE

In questo numero

2° Dossier sul Catechismo dei ragazzi

Come già nel precedente, anche in questo numero proponiamo alcuni interventi sul Catechismo dei ragazzi (CdR): qui il discorso è specifico sul 1° volume; successivamente la Rivista offrirà contributi per la conoscenza e l'utilizzazione del 2° volume.
– Il numero si apre con un articolo introduttivo di *G. Gariselli*, che propone sinteticamente un quadro della pastorale e catechesi dei preadolescenti, con ciò che già esiste e con ciò che bisogna incrementare o far nascere perché il CdR abbia un adeguato contesto e possa essere efficacemente utilizzato.
– I contributi che seguono leggono il CdR/1 alla luce di tre dimensioni fondamentali della catechesi, vale a dire quella antropologica (*G. Costi*), quella biblica (*C. Bissoli*), quella liturgica e più precisamente di educazione alla preghiera (*W. Ruspi*).
Lo scopo delle trattazioni è duplice: far conoscere meglio il testo del CdR/1 e guidare a una sua utilizzazione concreta nella catechesi.
– Chiude questo 2° Dossier sul CdR/1 un intervento di *U. Gianetto*, che richiama brevemente l'itinerario di elaborazione del testo, con la funzione esplicita di favorirne la comprensione e l'uso.

Articoli vari

Segue una serie di articoli vari, che toccano alcune aree interessanti della riflessione e azione catechistica:
– un commento — a cura della *Segreteria dell'Ufficio Catechistico Nazionale* — sull'importante documento CEI, dedicato alla formazione dei catechisti;
– la 2ª parte del commento all'esortazione apostolica « Familiaris Consortio » (*E. Ferasin*);
– la 3ª parte di un contributo di *G. Milanesi* alla riflessione sulla « domanda di religione » dei giovani d'oggi;
– la presentazione (corredata anche di orientamenti operativi) di una ricerca sull'insegnamento della religione nelle Secondarie Superiori (*N. Criniti, F. Andolfi, A. Carrabba*);
– un'interessante presa di posizione dell'UCIIM sempre sull'insegnamento della religione;
– una traccia di riflessione sull'attenzione ai santi nella catechesi (*L. Guglielmoni*);
– la presentazione di un sussidio per la catechesi dei fanciulli.

« CATECHESI » novembre 1982

Catechesi-Studi ed esperienze
Il numero è prevalentemente dedicato al tema *Diventare cristiani oggi* e riporta alcuni studi per la « fondazione » di un itinerario rinnovato di iniziazione e maturazione cristiana.
Seguono articoli vari di pastorale catechistica.

Catechesi-Fotomontaggi/21
La mia esperienza di persona umana: immagini e scritte che illustrano le dimensioni fondamentali della persona umana, in vista dell'elaborazione di un progetto di vita.

Catechesi-Diagroup/Hc 18
Un tempo per pensare: l'esigenza della riflessione e della contemplazione nella vita dell'uomo. 24 diapositive accompagnate da un libretto per l'utilizzazione.

Con il Catechismo dei ragazzi/1 verso una rinnovata pastorale e catechesi dei preadolescenti

Appunti per la riflessione e la programmazione catechistico-pastorale

GIANNI GARISELLI

1. L'esigenza di un impegno ecclesiale nuovo per i preadolescenti

1.1. La necessità di un contesto pastorale per la catechesi dei preadolescenti

La pastorale dei preadolescenti comprende, oltre al momento specifico della catechesi, tutto l'insieme delle offerte educative che la comunità cristiana riesce a predisporre in favore dei ragazzi. Un ambiente accogliente, possibilità d'incontro, o momenti culturali e ludici sono fattori da non sottovalutare, in quanto possono favorire sentimenti di simpatia verso la parrocchia. Ma è soprattutto il momento di formazione religiosa che specifica il compito educativo della Chiesa. Quando parliamo di pastorale dei preadolescenti intendiamo richiamare l'attenzione, in modo particolare, sul problema della formazione religiosa che riteniamo ancora carente nelle nostre comunità.

L'uscita del Catechismo « Vi ho chiamati amici » non comporta certamente la soluzione del grave e complesso problema della pastorale dei ragazzi. Un testo ha dei limiti indiscutibili; è stato pensato e scritto per servire delle persone. È a disposizione degli educatori che possono finalmente riferirsi a un catechismo ufficiale; può essere letto e meditato dal preadolescente come libro per la sua fede. Tuttavia « Vi ho chiamato amici » non è altro che uno strumento la cui efficacia educativa è legata a tanti altri problemi. Il punto più delicato rimane sempre la comunità cristiana con le sue capacità di creare un contesto ottimale nel quale i ragazzi godano attenzione e possano usufruire di tutto ciò che li aiuta a crescere e trovare nuovi spazi di vita.

Il panorama attuale della catechesi ai preadolescenti nelle nostre parrocchie non è certamente entusiasmante; manca nelle nostre comunità una tradizione seria di catechesi per questa età; carenti sono le conoscenze sulla figura psicologica del ragazzo, mentre gli educatori per le medie sono quasi evanescenti.

Giustamente lamentiamo l'esodo massiccio di tanti ragazzi dopo la Confermazione, ma questo lamento sembra spesso trasformarsi in passiva rassegnazione.

Manca forse la domanda di catechesi? E l'offerta da parte delle nostre comunità in che cosa realmente consiste?
Se l'interruzione del cammino formativo fosse soltanto da ascrivere alla cattiva volontà dei ragazzi o dei loro genitori, potremmo sentirci rassicurati, ma se l'abbandono della vita comunitaria dipende da nostre inadempienze, allora bisogna reagire.
È tempo di rivedere l'inconsistenza della nostra offerta catechistica ai preadolescenti; è necessario creare lentamente un contesto parrocchiale che metta i ragazzi di fronte alla possibilità reale di continuare il loro cammino di formazione cristiana.
L'uscita di « Vi ho chiamato amici » può diventare un appuntamento storico importante: la Chiesa Cattolica ha la forza e la fantasia di muoversi a proprio agio nel nuovo contesto socio-culturale?

1.2. La pastorale dei preadolescenti oggi: uno sguardo alla situazione

In un contesto di tradizione cristiana, la Chiesa poteva giudicare suo compito educativo prioritario l'inserimento dei piccoli nelle abitudini religiose della popolazione. Ormai la cosiddetta epoca della « cristianità » deve considerarsi chiusa; la scelta della pratica cristiana sta diventando sempre più opzione libera tra le tante possibili. In questo nuovo contesto, la comunità cattolica deve ripensare la propria offerta educativa con una giudiziosa distribuzione delle proprie energie.
Pare tuttavia che l'esistenza di questa nuova situazione sia riconosciuta in linea teorica, ma sia sconfessata dalle scelte pratiche che continuano a presupporre un quadro globale ormai sorpassato.
L'asse portante della catechesi italiana sono ancora i tempi di preparazione ai sacramenti.
In questo orientamento pastorale si spiega la tendenza generale nelle nostre comunità parrocchiali a spostare la Confermazione a un'età superiore o l'aspirazione a istituire un rito quasi sacramentale, come da molti è stata intesa la « professione di fede » alla fine delle medie. Stenta a entrare la mentalità che la catechesi si giustifica per se stessa come compito prioritario della Chiesa, anche se tende ad abilitare e a sfociare nella celebrazione comunitaria. Il catechismo « Vi ho chiamato amici » si pone su questa linea di impegno educativo cosciente in favore dei cristiani preadolescenti che hanno il diritto di ricevere attenzione e aiuto per la loro formazione. È una buona occasione offerta alle comunità cristiane per rielaborare una pastorale sganciata dalla semplice funzionalità sacramentale.

Dobbiamo purtroppo riconoscere che le esperienze in atto nelle nostre parrocchie per l'educazione religiosa dei ragazzi sono rimaste spesso a livello di tentativi. È mancata quella convinzione e determinazione che avrebbe potuto farci pervenire, attraverso la sperimentazione, a formulare una seria proposta di catechesi. Anche dove il problema è stato posto con lucidità, non si è riusciti generalmente a superare la frammentarietà dei contenuti di fede e la discontinuità degli interventi educativi. Le giornate di spiritualità, il commento al Vangelo della domenica, il campo-scuola estivo hanno rappresentato iniziative catechistiche interessanti, che si svolgevano però dentro un

piano pastorale confuso. Manca un progetto, è assente un filo conduttore che dia garanzia di continuità ai vari interventi educativi. Anche l'apporto prezioso dell'Azione Cattolica Ragazzi sembra insufficiente a promuovere una catechesi sistematica. Crediamo debba essere la comunità in quanto tale a farsi carico della pastorale dei preadolescenti, senza demandare a movimenti o a gruppi il progetto educativo fondamentale.

In molte parrocchie mancano ancora i catechisti per i ragazzi delle medie. La figura dell'educatore attuale è spesso ambigua; è intravisto come amico, accompagnatore, assistente, mentre passa in secondo piano il suo ruolo fondamentale di maestro di fede.
Il catechista dei preadolescenti deve avere dei requisiti che vanno oltre la generosità, deve possedere un buon equilibrio umano e cristiano. I ragazzi cercano dei modelli di vita, hanno bisogno di educatori capaci di accoglierli, di comprenderli e di aiutarli a crescere nella fede. Esistono persone con questi requisiti nelle nostre comunità? Bisogna porsi il problema e avviare le iniziative opportune in vista di una buona formazione di base dei catechisti per i ragazzi.

Accusiamo inoltre la mancanza di un metodo catechistico sperimentato e proponibile. Pur sommando tutte le iniziative che si stanno svolgendo in favore dei preadolescenti nelle nostre comunità, difficilmente potremmo pervenire a fissare delle linee metodologiche consistenti. Non esistono criteri di base studiati e sperimentati: spesso si procede per intuizione, quasi improvvisando.

Il quadro generale della situazione della pastorale dei preadolescenti non è entusiasmante. Positivi sono il desiderio e i tentativi generosi di fare qualcosa, ma possiamo prendere atto dell'assenza di un progetto educativo fondamentale. Non basta la buona volontà di mettersi al fianco dei preadolescenti se mancano quella competenza educativa e quella lungimiranza che pongono le singole scelte dentro a un progetto globale.

1.3. L'urgenza di un progetto

La pubblicazione del Catechismo dei ragazzi può facilitare il compito di ricerca delle linee portanti di una pastorale dei ragazzi.
« Vi ho chiamato amici » traccia lo schema di base intorno al quale elaborare il nuovo progetto educativo: un cammino che ha nella sequela del Signore il suo punto qualificante.
Non si tratta di partire da zero, perché la quasi totalità dei ragazzi ha alle spalle una lunga esperienza di catechesi durante le elementari; tuttavia è giusto affermare che bisogna ricominciare da capo. Gli stessi contenuti di fede vanno rielaborati perché nel preadolescente è in atto un nuovo modo di appropriazione del dato religioso. Il ragazzo si accosta alla verità di fede con maggiore senso critico, procede attraverso l'intuizione, la discussione e la ricerca personale.
Dobbiamo inoltre richiamare l'importanza, dentro al progetto educativo, di tutte quelle attività collaterali alla catechesi che creano l'ambiente ottimale

per la piena espressione dei ragazzi. Anche il gioco di gruppo, la gita tra amici possono rientrare tra le scelte pastorali, purché sia chiaro il loro servizio alla linea educativa fondamentale che è squisitamente religiosa.
Presentiamo alcune articolazioni del progetto educativo di cui ogni comunità deve farsi carico:

– avere presente il problema della pastorale dei preadolescenti e intendere risolverlo con determinazione;
– promuovere l'accoglienza dei ragazzi nel rispetto della loro personalità;
– programmare i contenuti di fede per un cammino formativo pluriennale;
– operare scelte giudiziose sui mezzi e sulle modalità di una catechesi sistematica;
– individuare e svolgere iniziative collaterali di supporto al momento formativo;
– favorire il formarsi di catechisti con una specifica competenza per i preadolescenti.

Il catechismo « Vi ho chiamato amici » non risolve evidentemente tutti i numerosi problemi che rientrano nella pastorale dei ragazzi. Questa è frutto di una convergenza di fattori che soltanto una comunità nel suo insieme può prevedere e far funzionare dinamicamente. Occorre dunque un progetto educativo globale dentro al quale anche il Catechismo trova la sua giusta collocazione come strumento di lavoro.

2. Alcune scelte fondamentali di pastorale dei preadolescenti e il contributo offerto dal Catechismo dei ragazzi/1

Ogni progetto educativo comporta scelte e rischi. Quali sono le opzioni fondamentali da operare in vista di una seria proposta religiosa ai preadolescenti?

2.1. L'educazione alla fede

La Chiesa vive del messaggio di Gesù Cristo e trova nell'annuncio della « buona notizia » del Signore i contenuti specifici dei suoi interventi educativi. La catechesi ai ragazzi non può ridursi certamente allo stare insieme da amici e neppure può limitarsi a tener legati i ragazzi ai nostri ambienti in vista di una proposta religiosa esplicita nell'età matura. La parrocchia è luogo d'incontro per riflettere alla luce della parola di Dio e arricchirsi nell'ascolto del Vangelo. Questa chiarezza preliminare fonda la specificità della proposta formativa ecclesiale e stabilisce il criterio basilare per giudicare le esperienze in atto.
Che cosa cercano i ragazzi? La loro domanda può esprimersi in mille richieste, ma devono sapere che nella comunità cristiana si parla soprattutto « delle cose del Signore ». Punteremo dunque coraggiosamente sul Vangelo, convinti che anche i preadolescenti possono diventare buoni discepoli di

Gesù. Il catechismo « Vi ho chiamato amici » ribadisce senza esitazione che la proposta formativa della Chiesa è per la fede, è per l'incontro con il Signore.

2.2. Una catechesi sistematica

Occorre forse richiamare l'utilità di stabilire un programma, di fissare tempi e mete educative?
La serietà della proposta formativa ecclesiale si misura anche su questi elementi. La fragilità di tante esperienze catechistiche è da ascrivere anche alla mancanza di continuità e di distribuzione giudiziosa dei contenuti. I campiscuola estivi lanciano temi che non trovano svolgimento successivo nell'ambiente parrocchiale; si intraprendono esperienze meravigliose con i ragazzi che poi non hanno seguito, oppure restano isolate e senza sostegno.
Sistematicità significa ordine, proporzione, linearità e costanza nei ritmi di apprendimento. Occorre stabilire dei veri itinerari di fede in cui i vari aspetti del messaggio cristiano abbiano la loro esatta collocazione e siano strutturati attorno ai nuclei fondamentali della Rivelazione.
In questa prospettiva il Catechismo dei ragazzi diventa uno strumento prezioso: unità didattiche, sezioni, enucleazioni possono facilitare il lavoro di svolgimento del cammino educativo. Il testo traccia lo schema di fondo, spetta alla catechesi viva scegliere i tempi e i modi di svolgimento.

2.3. L'individuazione di un metodo

La questione del metodo è di vitale importanza nell'educazione religiosa dei ragazzi.
I preadolescenti sembrano godere di una particolare sensibilità nei confronti dello stile con il quale viene loro offerta una cosa. Sono suscettibili: raramente protestano ad alta voce contro gli educatori, ma raggiungono facilmente un accordo nel rifiutare una proposta in dissonanza con le loro aspettative. È importante trovare la strada giusta per comunicare e dialogare con i ragazzi. Alla fine delle elementari, praticamente si chiude un ciclo metodologico e se ne apre un altro per la età delle medie, ma è difficile stabilire in cosa consista esattamente un metodo educativo consono alla mentalità dei preadolescenti.
Bisogna partire dai tratti della loro personalità: forte affermazione di se stessi, incipiente senso critico, bisogno di valutare personalmente, tendenza alla ricerca, instabilità affettiva. Comincia a funzionare il metodo della discussione, del confronto di pareri e della ricerca documentata. Si rivelano utili le iniziative che sollecitano l'esperienza pratica, l'indagine sui comportamenti degli adulti, l'incontro con altri gruppi di coetanei. Per i preadolescenti è importante poter fare cose che esprimano le loro nuove potenzialità e che trovino l'apprezzamento degli adulti. Un itinerario catechistico per i ragazzi dovrebbe alternare fasi di riflessione e di ricerca a momenti di attività e di produzione.
Il catechismo « Vi ho chiamato amici » contiene i requisiti per stimolare un metodo catechistico rispondente alle aspirazioni dei preadolescenti. Il testo provoca la discussione con gli interrogativi, riporta documenti, suggerisce

ricerche, evoca problemi. Mentre sul versante delle proposte di attività bisogna ammettere una certa debolezza del Catechismo che sembra affidare questo compito agli educatori e alle comunità cristiane.

2.4. La vita di gruppo

Nessuna età sente un richiamo così forte alla vita di gruppo come la preadolescenza. Se in casa il ragazzo può appartarsi anche per delle ore nel silenzio della sua stanza, in pubblico è difficile incontrare un preadolescente solo. Il gruppo degli amici è un'esigenza fondamentale.
La parrocchia non può ignorare che i ragazzi preferiscono fare insieme il loro cammino formativo. Una catechesi sistematica deve offrire ai preadolescenti la possibilità di incontrarsi, di confrontarsi e di fare insieme una esperienza di vita di gruppo.
Certamente la convivenza tranquilla dei ragazzi non è sempre facile, ma anche i loro piccoli scontri possono contribuire a saldare i rapporti fra coetanei. La presenza di un adulto è indispensabile per garantire un punto di riferimento comune e per superare le difficoltà che il gruppo può incontrare. Il catechista aiuterà i ragazzi a non chiudersi in se stessi e a tener viva la finalità principalmente religiosa del trovarsi insieme.
Il gruppo, mentre scrive lentamente una sua storia, favorisce i legami interpersonali e sviluppa il senso della comunità attorno agli educatori. Per la vita del gruppo può essere importante avere in parrocchia la propria stanza per gli incontri, i propri strumenti di lavoro e il proprio Catechismo per l'educazione religiosa.

2.5. L'iniziazione alla preghiera

Nell'età della preadolescenza la vita di preghiera del ragazzo subisce, generalmente, forti incrinature. Insieme ai primi dubbi di fede sembra farsi strada l'abbandono progressivo dell'abitudine alla preghiera. Il dialogo con Dio, nel suo ritmo mattino e sera, la partecipazione domenicale alla Messa, subiscono dapprima qualche interruzione per concludere spesso nel distacco completo. E tutto questo avviene in un momento delicato di crescita, momento in cui la preghiera potrebbe favorire quella atmosfera di serenità interiore indispensabile per un passaggio normale all'età successiva. La continuità del dialogo con Dio potrebbe garantire, in un periodo di forte mutamento, la permanenza di un riferimento fondamentale nello sviluppo della personalità del preadolescente, potrebbe assicurare la confidenza e la fiducia in Dio in mezzo alle ambiguità confuse dei sentimenti del cuore.

Lo stile di preghiera del preadolescente è diverso da quello del fanciullo. Ed è questa ricerca di un modo nuovo di pregare che la comunità cristiana deve pazientemente accompagnare affinché il passaggio avvenga normalmente, come gioiosa scoperta.
Deve essere tenuto il ritmo di appuntamento di preghiera; si rivelano particolarmente utili giornate di spiritualità, celebrazioni di liturgie penitenziali, la recita di salmi, discussioni intorno a un passo biblico. I ragazzi sembrano preferire la preghiera in gruppo più che quella personale; se abituati, in-

tervengono volentieri con preghiere spontanee e con piccole riflessioni personali; si sentono valorizzati quando sono incaricati di far qualcosa nell'assemblea domenicale.

Il Catechismo dei ragazzi tiene presente l'obiettivo dell'iniziazione alla preghiera nel cammino formativo dei preadolescenti. Oltre alle formule tradizionali di preghiera, il testo propone alcuni salmi, piccole celebrazioni e preghiere tratte dalla liturgia. « Vi ho chiamato amici » insiste soprattutto sul senso della presenza di Dio che chiama al dialogo e alla amicizia: dimensione della fede che è il segreto di ogni preghiera.

2.6. L'esperienza caritativa

Amarsi non a parole ma a fatti: questo invito della Scrittura a un amore attivo sembra trovare nell'animo del ragazzo un terreno ben disposto. Egli sente il desiderio di affermarsi attraverso l'azione anche caritativa, vuole essere utile a qualcuno.
La catechesi può aiutare il preadolescente a prendere coscienza dei numerosi bisogni del prossimo, ma deve anche offrirgli le occasioni per partecipare alla soluzione dei problemi caritativi. I ragazzi sono ricchi di sentimenti generosi e desiderano dimostrarlo se trovano le esperienze adatte per impegnarsi personalmente. Possono essere attenti e servizievoli verso gli anziani visitandoli periodicamente, sono sensibili ai problemi missionari e alle necessità dei popoli in via di sviluppo, sono disponibili ad aiutare chi è in difficoltà, sanno essere quasi eroici quando si prendono cura di un loro coetaneo bisognoso.
Spetta alla comunità, nei suoi momenti caritativi, chiedere e accogliere l'apporto dei preadolescenti; sui catechisti, invece, grava il compito di motivare in termini cristiani le iniziative e di condurle a compimento attraverso una distribuzione degli impegni.
Apprendere a « fare qualcosa per gli altri » è un obiettivo importante della catechesi dei ragazzi. « Vi ho chiamato amici » insiste sul bisogno e sul dovere dell'impegno caritativo nella vita cristiana, ma raramente offre spunti pratici per esperienze possibili. Prendiamo atto ancora una volta che il Catechismo è uno strumento formativo da integrare con scelte pratiche e operative della comunità educante.

2.7. I catechisti dei ragazzi

La presenza di catechisti qualificati nelle nostre comunità è un problema urgente e delicato. La figura dell'educatore, di fondamentale importanza in ogni intervento educativo, diventa un elemento-chiave nella catechesi ai preadolescenti.
L'instabilità emotiva e psicologica propria dei ragazzi richiama la necessaria presenza di adulti nel gruppo. Essi diventano guide nel cammino di ricerca, amici pronti ad ascoltare e a consigliare, moderatori nella discussione, modelli di vita attraverso la testimonianza coerente della loro fede.
I catechisti dei preadolescenti sono maestri di vita, ma la loro competenza specifica si svolge soprattutto nell'accompagnare la formazione religiosa del

gruppo. Non invadenti, essi dovrebbero esercitare il loro ruolo con costanza, garantendo una presenza rassicurante ma discreta.
Rientra nei compiti del catechista curare il graduale inserimento dei ragazzi nella comunità attraverso l'assunzione di piccole responsabilità.
Se il gruppo è misto è opportuna la presenza di due figure educanti, una maschile e una femminile, capaci di lavorare in collaborazione.

L'identità dell'educatore che abbiamo tracciato è troppo idealizzata? Un catechista così, forse, nelle nostre comunità non esiste, ma è bene aver presente una figura ideale verso la quale dobbiamo tendere. Una maggiore qualificazione dei catechisti è richiesta dal tipo di formazione religiosa che intendiamo costruire nelle nostre parrocchie. La stima che la Chiesa Cattolica ha sempre goduto in campo educativo potrà non venir meno se sapremo fornire un quadro di educatori che svolge con serietà e competenza i propri impegni.

NOVITÀ ELLE DI CI

Sergio Giordani - Bruno Ferrero

LA PERSONALITÀ DEI PREADOLESCENTI

Conoscersi per migliorarsi
pp. 48 (cm 17 x 24) - L. 1.500

Per migliorare la propria personalità è indispensabile conoscerla. Questo libretto costituisce un utile strumento per raggiungere tale conoscenza.
Si presenta in due edizioni che si completano a vicenda:
— un **fascicolo** per genitori ed educatori
— una **scheda** per ragazzi.
Il fascicolo per genitori ed educatori offre un mezzo estremamente semplice per la conoscenza e l'educazione della personalità del ragazzo, dalla preadolescenza all'adolescenza (11-17 anni).
La scheda per ragazzi vuole metterli in grado di tentare da soli (o con l'aiuto dei genitori o di amici) la scoperta della propria personalità, e a educarla, correggerla, arricchirla.

POSTER « MONDO NUOVO »

A quattro colori, cm 45 x 65, con immagini fortemente evocative e suggestive

Iniziativa dei Cooperatori Salesiani e del Centro Catechistico Salesiano.
Presentano argomenti di attualità.
Esposti nelle parrocchie, nelle sedi di associazioni, nei punti di passaggio o di incontro, offrono validi spunti di riflessione, di discussione, suscitano un problema.

Ognuno L. 600. Titoli degli ultimi 4 posters:

33. SOLE E LUNA, BENEDITE IL SIGNORE (Daniele 3,62)
(foto E. Ciol)

34. IL SIGNORE È LA FORTEZZA DELLA MIA ANIMA. DI CHI AVRÒ PAURA? (Sal 26,1)
(foto M. Comoglio)

35. IO CONFIDO IN TE, SIGNORE. NELLE TUE MANI METTO LA MIA VITA (Sal 30,15-16)
(foto G. Pera)

36. RENDIAMO GRAZIE AL SIGNORE, EGLI È BUONO. IL SUO AMORE È PER SEMPRE (Sal 106,1)
(foto E. De Grandis)

La dimensione antropologica nel Catechismo dei ragazzi/1

Istanze fondamentali della preadolescenza e risposte del Catechismo

GIOVANNI COSTI

1. Antropologia e catechesi: un rapporto necessario

La svolta antropologica, presente nella riflessione della teologia a partire dagli anni '60, ha avuto anche in Italia una puntuale risonanza nel rinnovamento della pastorale catechistica.

Tutti i nuovi catechismi della CEI, oltre a obbedire a un principio di fedeltà ai contenuti del messaggio rivelato, sono ritmati sulle concrete esigenze e situazioni dei soggetti, in un atteggiamento di fedeltà all'uomo.

I documenti ufficiali della Chiesa in questi ultimi anni presentano in merito scelte determinanti. La catechesi — che annuncia il progetto di Dio nel Cristo, Parola fatta carne — se non vuole correre il rischio di essere astratta ideologia, deve coinvolgere l'uomo e la sua storia. La catechesi è, necessariamente, anche antropologia cristiana: l'uomo, la sua storia, il suo destino e il suo futuro debbono apparire salvati in Cristo. « Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il « Dio con noi », il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 77).

La dimensione antropologica nella catechesi si fa più necessaria e pressante in quelle situazioni e stagioni della vita che segnano un salto di qualità nelle modalità di percepirsi, relazionarsi e progettarsi da parte dell'individuo. E ciò avviene soprattutto nell'età preadolescenziale e adolescenziale.

Ne consegue che la catechesi non può prescindere da una adeguazione al processo di personalizzazione, individualizzazione e socializzazione del messaggio, in consonanza con le attese, i problemi e le speranze dei ragazzi, sotto pena di insignificanza e inutilità.

Catechesi Tradendae (n. 38) in proposito ha un pronunciamento preciso e vincolante.

« La catechesi non dovrà ignorare gli aspetti facilmente cangianti di quel delicato periodo della vita, costituito dalla pubertà e dall'adolescenza, con tutto

quello che una tale età rappresenta di grandezza e di rischio. È questo un momento di scoperta che il ragazzo fa di se stesso e del proprio universo interiore, momento di progetti generosi, momento in cui zampillano il sentimento dell'amore, gli impulsi biologici della sessualità e il desiderio di stare insieme, momento di una gioia particolarmente intensa, connessa con la scoperta inebriante della vita. Spesso, però, è anche l'età degli interrogativi più profondi, delle ricerche ansiose e perfino frustranti, di una certa diffidenza verso gli altri con dannosi ripiegamenti su se stessi, l'età talvolta delle prime sconfitte e delle prime amarezze... Una catechesi capace di condurre il ragazzo a una revisione della propria vita e al dialogo, una catechesi che non ignori i suoi grandi problemi — il dono di sé, la fede, l'amore e la sua mediazione che è la sessualità — potrà essere decisiva ».

2. Le caratteristiche della preadolescenza e la proposta cristiana del Catechismo dei ragazzi/1

Una catechesi che si rispetti non assume mai le tonalità di un insegnamento incolore, non corre mai sulla linea di un discorso medio, ma si innesta sul terreno tipico e originale dei soggetti a cui è proposta. Nel caso dei preadolescenti va tenuto presente che l'aprirsi alla vita e ai valori avviene attraverso una dinamica fortemente soggettiva, spesso in chiave di gratificazione personale. Ogni educatore è quindi obbligato a mettersi in sintonia con i processi psicologici dei ragazzi, sviluppando, sulla stessa lunghezza d'onda, quel dialogo di crescita e maturazione, che gradualmente configura la vita come conquista personale e come dono a Dio e agli uomini.
Il Catechismo dei ragazzi/1 (CdR/1) s'inserisce in questo processo vitale del ragazzo/a. Pagine emblematiche in proposito sono riscontrabili nella prima sezione del primo capitolo: « C'è speranza nel mondo » (Il mistero della vita; Vivere è crescere; Vivere è crescere insieme, pp. 12-15).
Ma qual è la tipologia della preadolescenza?
Da un punto di vista cronologico la preadolescenza va dagli 11 ai 14 anni circa.
Scolasticamente è il periodo della scuola media.
Psicologicamente è l'età di passaggio graduale dalla fanciullezza alla pubertà, attraverso una evoluzione varia e tumultuosa.
Per cogliere in un quadro complessivo il mondo dei preadolescenti, consideriamo lo sviluppo intellettuale, lo sviluppo affettivo-emotivo e lo sviluppo sociale, tipici di questa età, e assumiamoli nella prospettiva ecclesiale unificante del compimento sacramentale dell'iniziazione cristiana.
All'interno di questi fenomeni di crescita e di maturazione, la proposta del CdR/1 vuol essere una « rivelazione » alla stessa vita del ragazzo/a, alle sue esigenze concrete, alla sua speranza di futuro.

2.1. LO SVILUPPO INTELLETTUALE

A partire dagli 11/12 anni, il ragazzo matura gradualmente una capacità intellettiva di ordine analitico e critico su se stesso e sulle situazioni. Nasce

in lui, quasi in modo spontaneo, la necessità di confronto con le idee e la mentalità degli educatori, in vista di una acquisizione personalmente motivata delle leggi e delle regole della vita. È interessante costatare ancora nel ragazzo/a la padronanza di un linguaggio proprio, con una articolazione e con procedimenti logici astratti. Ne deriva in lui una possibilità di ragionare mediante analisi e sintesi, induzione e deduzione, ipotesi e verifica. In questa linea si può osservare nel preadolescente un largo interessamento per la ricerca storica, l'indagine scientifica, e una particolare attenzione alla struttura societaria della comunità a cui appartiene.

Il CdR/1 cerca di rispondere a queste istanze di fondo, presenti nella dinamicità dello sviluppo intellettuale dei preadolescenti.

A titolo di esempio si può vedere come il primo capitolo (« C'è speranza nel mondo ») tratta il problema religioso.

Fin dall'inizio, il Catechismo pone tale questione di fondo. La ricerca è affrontata in modo da coinvolgere profondamente il soggetto, presentando il dato religioso come significato primo e ultimo dell'intera esistenza. Se questo problema è opportunamente presentato e motivato, può offrire ai preadolescenti una visione pregnante e dinamica dell'intera vicenda umana. Il capitolo 1° del Catechismo suggerisce che nella risposta religiosa è riscontrabile il punto di arrivo della ricerca di verità e speranza, a cui ogni uomo è proiettato (cf « Alla ricerca di Dio », pp. 17-21).

Metodologicamente è da questa ricerca basilare che si deve partire. La personalità del ragazzo si configura su certezze e sicurezze di fondo e il fatto religioso può costituire la chiave di lettura totalizzante di tutta la realtà esistenziale e cosmica. Le istanze di questa ricerca sono presenti, nel 1° capitolo, in atteggiamento di dialogo con le esperienze di revisione critica, ricerca personale, inquietudine e insicurezza, attraverso cui il ragazzo/a è obbligato a passare per motivare a se stesso le ragioni di un nuovo modo di relazionarsi con Dio, con la fede e con la Chiesa.

Il 2° capitolo (« Venite e vedrete ») e il 3ª capitolo (« Farò nuove tutte le cose ») permettono poi al ragazzo un accostamento diretto alle fonti del messaggio cristiano. Si dà così la possibilità di ripercorrere in proprio e criticamente i documenti storici della fede cristiana.

La vicenda terrena di Gesù di Nazaret, culminante nella pasqua di morte e risurrezione, la fede e la vita nuova che da lui promanano, sono documentate con rigorosità esegetica e interpretativa nelle varie sezioni dei capitoli in questione. La documentazione storica delle origini della fede cristiana può avere una grande capacità di presa sul preadolescente, psicologicamente interessato a cogliere le radici di un passato che ancora ci provoca e chiama a prendere posizione.

Nella trattazione dei due capitoli è evidenziata soprattutto la dimensione relazionale della fede, attraverso l'esperienza del discepolato, così come emerge dalla narrazione del Vangelo di Marco. La lettura del Vangelo nell'ottica di un cammino di discepolato-sequela vuole permettere al ragazzo di sentirsi personalmente coinvolto in un dialogo interpersonale con il Cristo, nel quale ciascuno è chiamato a decidere in proprio, a prendere posizione, a scegliere responsabilmente, a fondare in modo motivato l'adesione di fede.

2.2. LO SVILUPPO AFFETTIVO-EMOTIVO

Sotto l'influsso della maturazione fisiologica, della crescita intellettuale e del processo di integrazione sociale, l'affettività e l'emotività del preadolescente si fanno più ricche e originali, assumono nuove tonalità e risonanze interiori. È in questo arco di età che esplodono cariche intense di emotività, connesse a problematiche familiari o scolastiche, al bisogno di indipendenza, alle difficoltà dello sviluppo puberale. Contemporaneamente, però, va sottolineato l'apporto positivo della forza dei sentimenti e delle emozioni in relazione al progetto personale di vita. Gli psicologi parlano di maggiore capacità di superare gli insuccessi, di giudicare il passato e di progettare creativamente il futuro, di assumere il peso delle proprie responsabilità.

Le componenti affettive ed emotive del ragazzo/a investono dunque direttamente il suo nuovo modo di percepire una propria identità personale e di relazionarsi nei confronti della famiglia, della scuola e della vita.

Va inoltre ricordato che l'interiorizzazione di ogni messaggio e l'adesione a ogni valore sono nel preadolescente necessariamente filtrate dalle esperienze emotivo-affettive.

Il CdR/1, pur nella presentazione sistematica dei contenuti, sviluppa un progetto educativo alla fede con precise attenzioni alle reazioni e alle risonanze soggettive, tipiche della preadolescenza.

Già nel 1° capitolo si fa esplicito riferimento alla ricerca sul mistero della vita, da compiersi anche nell'immensità del proprio cuore, nel mare profondo dei sentimenti, delle attese e speranze, « che gradualmente vengono alla luce e bussano, di volta in volta con forza e dolcezza, alle porte della vita... » (cf « Nel silenzio del cuore », p. 13).

In questa linea l'esperienza del discepolato, presentata nel 2° e 3° capitolo, vuole favorire un profondo dialogo di amore e confidenza con Gesù amico e salvatore, guida e modello ammirevole e imitabile. Gesù è presentato con tutta l'intensità del suo fascino di capo e di amico. Evidentemente il discorso non indulge a suggestioni romantiche; ma contempla pur sempre una pedagogia catechistica, in cui il ruolo della affettività e emotività del ragazzo sia ben presente (cf 3° cap., pp. 61-64).

Tali attenzioni pedagogiche e metodologiche, in vista di una consonanza tra messaggio catechistico e mondo interiore del preadolescente, sono soprattutto riscontrabili nello svolgimento tematico del 4° capitolo, quello che vuole condurre responsabilmente il ragazzo/a ad assumere nelle proprie mani la conduzione della propria crescita. In particolare si insiste qui su una chiarificazione del significato individuale, sociale e religioso della sessualità. Ma sul tema non ci si limita a una semplice informazione; la sessualità è invece presentata come valore strutturante tutta la persona. (Cf 4° cap., « Protagonisti e responsabili », pp. 92-93; La vita è vocazione, pp. 96-97; Uomo e donna, immagine di Dio, pp. 99-104; La vocazione dell'amore, p. 105).

Anche nel 5° capitolo il CdR/1 presenta l'alleanza con Dio e l'ubbidienza alla sua legge come una scelta coraggiosa e coerente di vita, da cui il preadolescente può sentirsi naturalmente attratto (cf 5° cap., Se vuoi, pp. 127-136; Il coraggio della fedeltà, p. 133).

Particolare sottolineatura merita la precisa iniziazione alla preghiera che il Catechismo propone ai preadolescenti (cf 5° cap., Come pregare, p. 132). Il

Catechismo si pone decisamente nella linea di rifondazione di una esperienza di preghiera, proporzionata alla psicologia e alle esigenze del ragazzo.
Davanti al mondo ricco e complesso dei preadolescenti la preghiera deve assumere nuovi incentivi e motivazioni.
È prima di tutto la vita stessa dei preadolescenti che va « pregata » dinanzi a Dio, in termini di alleanza, prossimità e amicizia. In questo tipo di preghiera, quasi a sua misura, il ragazzo impara gradualmente a scoprire il progetto che Dio ha su di lui, a impegnarsi per esso con tutte le forze, a rimettersi in cammino dopo cedimenti e incoerenze. A differenza di quanto può succedere ai fanciulli, i ragazzi dovrebbero presto imparare che non si prega per avere vita facile; ma si prega per essere forti (cf 5° cap., Preghiamo con il Vangelo, p. 137).

2.3. LO SVILUPPO SOCIALE

L'allargamento degli interessi nel preadolescente è una logica conseguenza sia della maturazione personale, sia dell'incontro con un mondo nuovo e più vasto di quello della famiglia e della scuola elementare. Il processo di socializzazione è arricchito nel ragazzo/a anche dalle numerose immagini-ideali di coetanei e di adulti, interiorizzate come modello di vita.
Ne consegue una spinta crescente di emancipazione dall'ambiente familiare, la scelta e l'inserimento più vincolante e ristretto in un gruppo di coetanei con i quali il ragazzo condivide un'intensa esperienza emotiva e una maggiore consapevolezza di appartenere a una classe sociale, con un proprio ruolo e propri diritti.
Il gruppo esercita sul preadolescente una forza sempre maggiore. È all'interno della vita del gruppo che sgorga la coscienza del proprio « status » sociale; è ancora dalla complessa e gratificante dinamica delle relazioni gruppali che insorgono nuovi e intensi sentimenti di amicizia, di genere più stabile e duraturo rispetto all'età della fanciullezza. Nel gruppo i ragazzi/e maturano atteggiamenti di sicurezza, riconoscimento reciproco e confidenza. Il gruppo è spesso percepito come via esclusiva alla propria realizzazione.
Caratteristica del gruppo dei preadolescenti è, a volte, la nascita di una solidarietà culturale e comportamentale, che prende ostentatamente la distanza dal mondo degli adulti e degli educatori.
Se i gruppi dei ragazzi/e non si confrontano con modelli e stimoli adeguati, possono correre il rischio di trasformarsi in bande teppistiche.
Il CdR/1 deve obbligatoriamente fare i conti anche con lo sviluppo sociale dell'età preadolescente, così da permettere a ciascuno e al gruppo di intraprendere e fondare una nuova e responsabile iniziazione alla vita della Chiesa, dove si realizza la dimensione sociale e comunitaria della fede cristiana.
È noto che la pratica religiosa oggi in Italia segna in molti casi una brusca interruzione proprio durante la preadolescenza. Le cause dovranno forse essere ricercate anche nelle carenti e inadeguate esperienze ecclesiali offerte ai ragazzi. La catechesi dovrà favorire il passaggio da un tipo di appartenenza alla Chiesa — che nell'età della fanciullezza si presenta prevalentemente relazionato alla testimonianza dei genitori e degli educatori — a un'appartenenza

critica, motivata, significativa, sottoposta a un continuo processo di revisione e integrazione, che è proprio della preadolescenza.
Una prima attenzione a queste tematiche è già riscontrabile nel 1° cap. del CdR/1 (cf « Vivere è crescere insieme », pp. 14-15).
Modello ispiratore fondante di tutta la Chiesa resta sempre la donazione suprema di Gesù nell'evento della sua Pasqua e, subordinatamente, l'esperienza della fede pasquale presente nella testimonianza di santità lungo i secoli. Questo modello, così in sintonia con tutta la ricchezza ideale e progettuale del preadolescente, può favorire in lui il senso di appartenenza alla comunità cristiana (cf 3° cap., « Farò nuove tutte le cose »: Testimoni di risurrezione, pp. 77-87).
Ancora più personalizzata e coinvolgente è la catechesi sulla Chiesa del 4° cap. (« Protagonisti e responsabili »). Viene proposta ai ragazzi/e una iniziazione alla comunità cristiana responsabile, quale conviene a soggetti vivi e protagonisti (cf « La vita è vocazione », pp. 94-97).
La catechesi più organica sulla Chiesa è svolta però nel 6° cap., « Voi siete il mio popolo ». È la Chiesa oggi che, pur con coerenza imperfetta, annuncia al mondo che Gesù è il Cristo e il Signore. Dice di appartenergli, di essere la sua continuazione, perché vive nella storia la potenza della Pasqua di Cristo, come superamento del peccato e della morte (cf 6° cap., pp. 148-149).
La Chiesa è presentata senza mitizzazioni e idealizzazioni astratte, contro cui anche i ragazzi avrebbero istintiva diffidenza. Il 6° capitolo si attiene alle fonti prime della rivelazione, da cui emerge un'immagine realistica di Chiesa, povera per tutti i limiti e le infedeltà umane, ma continuamente rigenerata e salvata dall'amore di Cristo. La Chiesa è tale, perché è da Cristo continuamente riunita e conquistata a prezzo del suo sangue prezioso (cf 6° cap.: Riuniti nel suo nome, pp. 150-151; La corsa del Vangelo, pp. 152-153; Conquistati da Dio, pp. 153-155).
Di notevole importanza dovrebbe risultare ai ragazzi/e la sezione catechistica dedicata alla missione della Chiesa. Al di là dell'interesse per un excursus storico sulla missione lungo i secoli, emergono nel 6° cap. quelli che dovrebbero essere i tratti genuini della presenza dei cristiani nel mondo: seminatori di pace e di speranza, immersi nei problemi degli uomini, accompagnati dalla certezza dell'amore di Dio, che è più forte di tutti i condizionamenti e della durezza dei cuori (cf 6° cap., La missione della Chiesa, pp. 166-179).
Dinanzi a questa immagine della Chiesa di Cristo, e a contatto con la ricchezza progettuale della missione ad essa affidata, è più facile al preadolescente intraprendere un cammino di inserimento personale nella comunità dei credenti.
Nella preadolescenza la Chiesa va riscoperta. Non si può dare per scontato che le esperienze ecclesiali, la pratica dei sacramenti, i riferimenti morali, maturati e vissuti nella fanciullezza, siano ancora capaci di strutturare — quasi per moto d'inerzia, senza ulteriori acquisizioni personali e approfondimenti — la personalità cristiana del ragazzo. Egli deve poter capire e accettare gioiosamente che, al di là del gruppo e in integrazione ad esso, la Chiesa è per lui la più grande agenzia di socializzazione, il momento vitale di interpretazione di ogni esperienza e progetto, il terreno solido del confronto e del dialogo, che permette a ognuno la scoperta del proprio ruolo e della propria vocazione nella vita. La Chiesa dovrebbe apparirgli anche come la più accogliente istituzione di integrazione sociale.

Perché un ragazzo, in modo responsabile e cosciente, possa dire « Credo la Chiesa », deve venire a contatto con esperienze vive della Chiesa di Cristo, che parlino al suo entusiasmo, al suo desiderio di crescita, alla sua speranza di futuro (cf 6° cap., Il mistero della Chiesa, p. 181).

2.4. L'ATTENZIONE AD ENTRAMBI I SESSI

Il CdR/1 si rivolge unitariamente al preadolescente e alla preadolescente. Data la particolare configurazione psicologica dell'uno e dell'altra, al di là dei suggerimenti del testo catechistico, sarà compito del catechista-educatore mettere in atto una sapiente mediazione pedagogica, perché ciascuno si senta accolto e valorizzato.
Una sana coeducazione tra ragazzi e ragazze rientra negli obiettivi dell'itinerario catechistico del CdR/1. La pastorale catechistica ha anche come finalità quella di porre ragazzi e ragazze nelle condizioni migliori per un incontro positivo e rasserenante, dove essi possono ascoltarsi e conoscersi, imparando gli uni dagli altri a superare le tensioni derivanti dalla mutua presenza, e prepararsi così, in modo solidale, ai grandi compiti della vita.
Spesso uno dei rischi nell'educazione cristiana dei preadolescenti è quello di parlare soltanto al « maschile ». Si può auspicare che il nuovo Catechismo dei ragazzi (« Vi ho chiamato amici ») solleciti, come progetto di educazione alla vita e alla fede per tutti i preadolescenti, una catechesi più attenta anche ai sentimenti « femminili » di Dio: la tenerezza, la gioia dell'essere insieme, dell'ascolto e del dono reciproco.

NOVITÀ ELLE DI CI

FORMARE I CATECHISTI IN ITALIA NEGLI ANNI '80

Collana « Studi e ricerche di catechetica » n. 1
pp. 168 (cm 16,5 x 24) - L. 5.800

La partecipazione dei laici, uomini e donne, all'insegnamento della catechesi è oggi anche in Italia una realtà di vaste proporzioni che accende grandi speranze.
Ma il compito che si assumono questi generosi operatori è tutt'altro che facile: esige accurata preparazione, diffidando della buona volontà basata sull'improvvisazione.
Questo volume offre un quadro organico per la formazione dei catechisti parrocchiali su tre dimensioni fondamentali:

essere: come base di partenza è necessaria una chiara identità cristiana, nella fede e nelle opere;

sapere: occorre un complesso di conoscenze dottrinali, sacre e profane, e una sufficiente esperienza di vita;

saper fare: la capacità di trasmettere la fede secondo le norme fondamentali del rapporto pedagogico-didattico.

Il volume, a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, è frutto della collaborazione di studiosi e di operatori pastorali: unisce quindi i princìpi teorici all'esperienza concreta.
È un prezioso sussidio per sacerdoti e catechisti, anche come strumento di lavoro nei gruppi.

EDITRICE ELLE DI CI

DIAGROUP/15 - IL DRAMMA DEL DOLORE — Hc 15

24 Dia-color (cm 24 x 36) - L. 9.000

Educare i ragazzi e i giovani alla verità della vita significa aprire la loro mente agli interrogativi che nascono dalla esperienza del dolore e che esigono una risposta vitale.
Significa aiutarli ad assumere un atteggiamento giusto sia di fronte alla sofferenza degli altri che alla propria. Non ribellione né rassegnazione passiva, ma impegno attivo per superarla e apertura per accogliere la salvezza piena portata da Cristo. A questi obbiettivi vogliono condurre le immagini e le proposte didattiche concrete.
Il montaggio presenta le varie forme di sofferenza: da quella fisica a quella psicologica, dalla malattia all'handicap irreversibile. Offre anche spunti di intervento attivo e di interpretazione religiosa.

DIAGROUP/16 - LA GIOIA DELLA FESTA — Hc 16

24 Dia-color (cm 24 x 36) - L. 9.000

Educare i ragazzi e i giovani è anche guidarli a individuare la risposta alla sete di gioia e di felicità che sale dal loro cuore e a fare in modo che la festa non sia un tempo alienante ma costruttivo.
Il montaggio si divide in quattro minisequenze: la festa nei suoi elementi costitutivi, nel momento della evasione carnevalesca, della interiorità religiosa e del folcklore popolare. Le proposte didattiche ed educative del libretto vogliono condurre a riscoprire tutte le dimensioni della festa nelle sue radici profonde, nella gratuità dei suoi gesti, nella sua forza di generare una comunione di persone libere e responsabili.

DIAGROUP/17 - LA FATICA DEL LAVORO — Hc 17

24 Dia-color (cm 24 x 36) - L. 9.000

Lavorare è una dimensione essenziale della persona umana. La riflessione su questo tema è importante sul piano educativo. L'argomento è vasto e complesso.
Le immagini presentano solo alcuni aspetti. Le prime dodici presentano quattro attività che rispondono ai bisogni fondamentali dell'uomo: agricoltura, tessitura, creazione degli utensili, edilizia. In queste attività, con tre foto, viene sottolineato il progresso. Le altre 12 immagini presentano lo sviluppo industriale con la divisione del lavoro, la catena di montaggio e ne mettono in luce l'aspetto alienante.
La sequenza propone l'interrogativo: dove va il lavoro umano? È possibile superare l'aspetto alienante? Come?
Il libretto offre materiale abbondante per la riflessione e la ricerca.

DIAGROUP/18 - UN TEMPO PER PENSARE — Hc 18

24 Dia-color (cm 24 x 36) - L. 9.000

Viviamo di corsa. Un impegno dopo l'altro. Senza respiro. Dispersi nella girandola delle attività. È più che mai necessario far riscoprire ai ragazzi e ai giovani i valori della calma, della contemplazione e della riflessione pacata, della lettura meditata dei libri sacri, del raccoglimento e della preghiera.
Il montaggio è costruito con un ritmo ternario di opposizione. Ne risultano quattro minisequenze in cui tre situazioni dispersive sono seguite da tre momenti di pace interiore e esteriore. Il libretto presenta in modo appropriato il tema e offre abbondanti stimoli metodologici e didattici per proporlo con efficacia ai ragazzi e ai giovani.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

La dimensione biblica nel Catechismo dei ragazzi/1

Presentazione delle opzioni di fondo e guida all'analisi del testo

CESARE BISSOLI

L'età dell'adolescenza è l'età della Torà, dicevano i rabbini, per cui chi raggiungeva, e ancor oggi raggiunge, l'età dei dodici anni — mediante una celebrazione solenne — diventava « bar mishwa », figlio della Legge. Subito ci viene in mente la presenza di Gesù fra i dottori nel Tempio di Gerusalemme (*Lc* 2,41ss). L'interessamento attivo del ragazzo alla memoria biblica, oltreché a motivi di fede, corrisponde a un dato pedagogico, che non poteva sfuggire alla consumata esperienza dei maestri di Israele: oggi, come ieri, la fascia 11-14 anni pare essere la più disponibile a un cammino di alfabetizzazione biblica, sia a livello culturale che teologale.
Non poteva perciò il CdR/1 mancare all'appuntamento; in forza anche di una scelta biblica che ha onorato validamente tutti i Catechismi precedenti. Di fatto, dopo una lettura attenta — badando alle diverse componenti che qualificano la Bibbia in un catechismo della Chiesa (fondatezza esegetica, attualità cristiana-ecclesiale, didatticità) — non posso non concludere con un giudizio del tutto positivo, sia per quello che il CdR/1 offre, sia per quello che stimola a fare, ovviamente con delle scelte inevitabili, tuttavia in modo legittimo e coerente.
Ma vediamo la cosa da vicino, secondo questa scelta:

1) il taglio o prospettiva globale di lettura;
2) i contenuti biblici;
3) le modalità di approccio;
4) alcune conseguenze operative.

1. La prospettiva globale di lettura: una Bibbia come Vangelo, «lieta notizia» dell'incontro con Qualcuno

« Il Vangelo di Gesù è "lieta notizia" per tutti. Lo è anche per i ragazzi... Ora il Signore li chiama, ora li invita a gustare la grazia della sua amicizia, per camminare insieme verso la piena maturità della vita. Questo messaggio

di vita e di speranza è ancora più esplicito nelle parole di Gesù da cui è tratto il titolo del Catechismo: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Giovanni 15,15) » (Dalla *Presentazione,* p. 5).
È un fraseggiare biblico che rivela alla perfezione il senso interiore con cui si vuole accostare il Libro Sacro, e che deve fare da necessaria precomprensione nell'impiego di esso.

1.1. Anzitutto, la Sacra Scrittura ha il diritto di porsi come *suprema fonte* di informazione (personalmente ho calcolato un formidabile intreccio di quasi 400 riferimenti biblici).

1.2. ... Al centro di essa sta *la figura di Gesù* (si tratta quindi di citazioni dai Vangeli, e poi dal resto del NT, per circa quattro quinti delle citazioni bibliche riportate).

1.3. Ma quello che più conta, non è lo sfogliare un libro di memorie lontane, ma l'*incontrare Qualcuno,* delle persone vive che rendono attuali gli avvenimenti e le parole del passato: Gesù Cristo anzitutto, e poi la comunità ecclesiale nei segni liturgici e nei testimoni cristiani. Da tale punto di vista ritengo pienamente riuscito e avvincente questo modo di presentare la genesi e la funzione della letteratura evangelica (all'interno cioè di un mondo di testimonianze vive: c. 2°, pp. 34-37). Un modo analogo viene utilizzato a proposito dell'AT (c. 1°, p. 23).

1.4. Quella biblica-evangelica è una parola che riguarda *l'area della vita* del ragazzo: « Essa parla delle nostre speranze e delusioni, della nostra fatica e dell'amore; svela il significato più autentico della nostra vita » (p. 72). Le annotazioni culturali a scopo erudito sono del tutto assenti, e la chiara coordinazione dei dati biblici con quelli liturgici è finalizzata a esprimere la vita nuova che dalla Pasqua, vertice della storia biblica in entrambi i Testamenti, fluisce sul mondo. È « il mistero della vita » (c. 1°, p. 12) che interpella e si lascia interpellare dal Dio della Bibbia (c. 1°); e l'opera di Gesù Cristo è di proporre un progetto di vita (cc. 2° e 5°). L'evento della Pasqua, da cui promanano come canali conduttori sia i sacramenti dell'iniziazione sia i « testimoni della Risurrezione » — argomento centralissimo nel CdR —, manifesta che « Gesù è venuto per raccogliere ogni desiderio di vita » (p. 62). Si veda a questo proposito l'esemplare connessione fra Bibbia, liturgia e vita nei cc. 3° e 4° (pp. 106-117).

1.5. E tutto *in termini di gioia e di speranza.* Lo indicano: l'uso preferenziale della parola « vangelo » come « lieta notizia »; la categoria dell'amicizia per inquadrare ultimamente la relazione del ragazzo con il Maestro (da cui il titolo del Catechismo!) (v. c. 5°, pp. 122-125); la maniera risolutamente incoraggiante e ottimista di presentare i contenuti biblici della « historia salutis » (pp. 138-142). Veramente « il grido della Pasqua » (p. 63) — che sostanzia di « festa » il giorno del Signore (pp. 68-69), investe i sacramenti e la vita della Chiesa, e si riversa sul mondo (p. 63) — vuol essere la parola centrale che il ragazzo, nella primavera tormentata ma promettente della sua vita (p. 62), ha il diritto di sentire dalla Bibbia, il cui messaggio centrale si svolge proprio attorno alla Pasqua, festa della primavera e della vita.

1.6. L'incontro così caratterizzato con il « Qualcuno » del testo non può non esprimersi *in termini assai personalizzati e coinvolgenti.*
Tre sono i segni maggiori, assolutamente da non disattendere per restare fedeli al CdR/1:
– la personale partecipazione alla ricerca e approfondimento delle verità bibliche, mediante le mini-inchieste (es., pp. 27, 55...);
– la lettura delle immagini, sia di quelle bibliche in se stesse, sia di queste unite a quelle di attualità nel loro intenzionale rapporto (es., pp. 22-23, 41...);
– il pregare con la Bibbia e il pregare i testi biblici (es., pp. 25, 48, 137...).
In questo modo si esprime compiutamente la lettura della Bibbia, secondo il CdR/1: quando dal sentir parlare di Qualcuno, si parla con Lui, si celebra la sua memoria nell'incontro attuale dei sacramenti e della vita cristiana, lo si ritrova compagno e amico nel cammino della propria crescita.

2. I contenuti biblici del Catechismo

2.1. I grandi sviluppi

Presenti con abbondanza eccezionale in tutti sei i capitoli (ho calcolato per il c. 1°, 27 citazioni; per il 2°, 71; per il 3°, 38; per il 4°, 60; per il 5°, 88; per il 6°, 96), ricevono una organica sistemazione dentro la struttura generale del Catechismo (v. in precedenza).
Giova qui richiamare in particolare questo: se il CdR/1 vuol essere una delineazione del rapporto in Gesù Cristo fra Dio e il ragazzo, esso si struttura in due parti: i primi tre cc. mettono in luce chi sono e che cosa fanno Dio e Gesù per noi; gli altri tre cc., invece, presentano la nostra situazione rispetto a Dio e a Gesù. Ne nasce una corrispondenza fra cc. 1°-4°, 2°-5°, 3°-6°, con una certa simmetria di motivi biblici.

Secondo questa simmetria, si ottengono le seguenti concentrazioni maggiori:

a) Nel c. 1°, sez. 3ª ci imbattiamo in uno sviluppo della *storia della salvezza* che va dall'Egitto, alla Terra e all'attesa messianica, fino alla venuta di Gesù. I libri dell'AT sono centrali, in particolare il Deuteronomio e Osea. Il fatto dell'Alleanza è fortemente tematizzato. La presentazione, avvalendosi del richiamo alle feste liturgiche e di testi del Deuteronomio cerca di evidenziare la sostanza teologica ed esistenziale permanente dei riferimenti storici, sobriamente indicati.
Nel c. 4°, che dialogando con il c. 1° mette in luce la nostra condizione nell'Alleanza, riappare l'AT relativamente al senso dell'essere uomo e donna in questo mondo e alla difficoltà di esserlo a causa del peccato. Testi solenni come Genesi cc. 1–3, prolungati con altri di Paolo e di Giovanni sul peccato e sulla redenzione, sono analizzati con notevole perspicacia esegetica e senso di attualità, in particolare mediante il collegamento con l'atto sacramentale del Battesimo e con la vita nella comunità.

b) Nel c. 2°, seguendo *Marco*, si svolge un approccio ampio, articolato e appassionato alla *figura di Gesù.* Dal punto di vista biblico è, a mio parere, il capitolo più riuscito, oltre a essere il determinante, assieme al c. 5°, dell'intero Catechismo.

Dopo una eccellente prima sezione — che affronta il problema delle fonti, ponendo con piena giustezza critica e con ammirevole incidenza esistenziale anzitutto la ricognizione dei testimoni e poi la condensazione delle loro voci nei testi scritti dei Vangeli — le altre due sezioni seguono fedelmente il filo redazionale di Marco: « Chi è Costui? », ossia il ministero di Gesù e le domande crescenti sulla sua identità (sez. 2ª); « Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio », ossia la sua identità di Signore, Messia, Figlio di Dio, attraverso l'esperienza tremenda ma necessaria della croce (sez. 3ª).
È una guida alla lettura del secondo vangelo, corredata con note culturali e di teologia biblica, di tutto valore.
Ma il discorso biblico su Gesù non finisce qui. Nel c. 5°, simmetrico al c. 2°, viene illuminata la relazione che si stabilisce fra Gesù e il discepolo. A filo di Vangelo, e precisamente del *grande « iter » lucano* (*Lc* 9-19), nelle sez. 2ª e 3ª viene delineata la vita etica del cristiano, come etica della sequela di Cristo, entro una raffinata articolazione di esigenze, a confronto anche con la morale dei 10 Comandamenti (pp. 123-129). Veramente l'inedita ricchezza delle pagine del terzo Vangelo, ove domina la radicalità dell'osservanza sorretta dal principio dell'amore e della riconciliazione, esprime una misura veramente evangelica dell'agire morale. Piace sottolineare a questo proposito la lettura biblica di Maria come la discepola fedele di Cristo (pp. 138-139).

c) Al piano di salvezza di Dio, cui il Gesù pasquale dona nella sua persona piena verità storica ed esistenziale, segue il terzo nucleo biblico teso a manifestare la *contemporaneità vitale* di tutto ciò, attraverso i sacramenti e la vita ecclesiale. È quanto si trova nei cc. 3° e 6°, e anche nel c. 4°.
Per quanto riguarda i segni sacramentali della domenica, della Eucaristia (c. 3°) e del Battesimo e Confermazione (c. 4°, sez. 3ª), è tutto un ricamo di passi maggiori del NT, di Paolo soprattutto, ma con l'attenzione peculiare al *quarto Vangelo*, in cui la portata simbolico-sacramentale del racconto e delle parole di Gesù è a tutti nota.
Per la comunità ecclesiale (c. 6°) domina con grande ampiezza il libro di Atti, il testo più organicamente esplorato insieme al secondo Vangelo.

2.2. Richiami a temi biblici

Una lettura più dettagliata permette di inventariare una miniera di *temi biblici*: attraverso le ricerche proposte, mediante i riquadri, grazie alle elaborazioni del Catechismo.
Eccone alcuni maggiori:

– senso dell'uomo nella Bibbia (p. 15) e la sua dignità nella prassi di Gesù (pp. 106-107);
– teologia dell'Alleanza, dell'elezione e vocazione (c. 1°, sez. 3ª e pp. 153-154);
– testimonianza, parola e scritto (p. 36);
– il Messia (p. 40);
– i miracoli, segni del Regno (p. 44);
– il mistero di Gesù (p. 57);
– i segni sacramentali del Battesimo e della Confermazione (p. 65);
– il giorno del Signore (p. 70);
– il pane di vita (p. 73);

- la vocazione (p. 95);
- l'uomo e la donna (c. 4°, sez. 2ª);
- il peccato (pp. 106-109; 140-141);
- « nel nome di Gesù Cristo » (p. 115);
- Abramo, l'amico di Dio (pp. 124-125);
- la legge dell'Alleanza (pp. 128-129);
- il radicalismo evangelico (c. 5°, sez. 2ª);
- il Regno di Dio (p. 136);
- Maria, serva del Signore (pp. 138-139);
- la riconciliazione (pp. 141-142);
- il popolo di Dio (pp. 150-151);
- il senso degli Atti (pp. 152-153);
- la figura degli apostoli, missionari e pastori (pp. 161; 162-163);
- la testimonianza cristiana (pp. 166-167);
- il senso dei Salmi (p. 131).

2.3. Citazioni di testi biblici

Infine, quasi a conclusione di quanto detto fin qui, sarà facile notare come a livello di *testi biblici* sia netta la prevalenza dei libri del NT.

a) In particolare, *per quanto riguarda l'AT*, negli 80 riferimenti da me recensiti domina chiaramente il ricorso alla Genesi, all'Esodo, al Deuteronomio (il libro più citato per disteso in armonia con la prospettiva attualizzante ed esistenziale nella lettura del Libro Sacro scelta dal CdR/1), ai profeti (Isaia, Osea, Ezechiele), ai Salmi come mezzo con cui la fede si esprime in preghiera. Non mancano accenni ai Sapienziali: Siracide (per due volte), Giobbe, Qoelet, Sapienza.

b) *Quanto al NT*, l'opera lucana (cioè terzo Vangelo e Atti) è nettamente la più citata (oltre un quarto del totale delle citazioni bibliche); fanno seguito Marco, Giovanni (Vangelo e Prima Lettera), Paolo (particolarmente Romani e 1-2 Corinti).
Per chi volesse, rimane spazio per cogliere tanti altri significati che certamente affioreranno da una presenza così imponente di dati biblici, attinti dai libri più importanti di entrambi i Testamenti.

3. Le modalità di presentazione della Bibbia

Da un Catechismo sintetico come il CdR/1 non ci si può attendere che una Bibbia per citazioni. Quello che importa è che queste formino un impianto organico, esegeticamente corretto, cristianamente efficace e pedagogicamente percorribile e assimilabile.
Quanto alla prima e seconda esigenza credo che non ci sia nulla da dire: se n'è fatto cenno poc'anzi, trattando dei contenuti. Resta da dire qualcosa sulle altre due richieste.

a) Scopo esplicito del CdR/1 è presentare una « *Bibbia in contesto* », ossia nel contesto della fede viva della Chiesa, come Parola quindi attuale, che

intercorre fra il *Padre* e l'amico *Gesù* e il *ragazzo*. Ciò si esprime mediante una forte *correlazione fra Bibbia, postbibbia ed esperienza del ragazzo*. Quindi il dato biblico (con la ricca esperienza umana che ne emerge) viene continuamente connesso con l'esperienza liturgica, con quella di vita nella comunità (soprattutto di quanti ne sono testimoni migliori, i santi), con le esperienze umane e culturali degli uomini, e in particolare con le esperienze del ragazzo. In questo risulta esemplare l'impianto del c. 10, nel quale appare molto bella la connessione fra la domanda su Gesù degli uomini di oggi e quella degli uomini del suo tempo (pp. 34-35).
– Tutto il c. 3°, poi, evidenzia l'intreccio fra l'evento pasquale di Gesù, quello sacramentale della domenica, quello esistenziale dei santi noti e anonimi, con — in sottofondo — l'aspirazione « pasquale » di gioia e sicurezza che emerge dalla vita stessa del preadolescente.
– Redenzione di Cristo-sacramenti-vita dei ragazzi formano nel c. 4° una indissolubile unità.
– L'istanza etica — in termini di amicizia, ma anche di serietà e di impegno che si impone nella crescita dei giovani — viene attentamente modellata sul cammino stesso di Gesù nel c. 5°.
– Nell'ultimo capitolo la storia delle prime comunità fa da radice permanente per le comunità di sempre, con chiarissime correlazioni fra situazioni di vita della Chiesa (in Atti e in Paolo) e quelle delle nostre di oggi. Molto efficace appare l'attualizzazione moderna dei criteri del giudizio ultimo di cui parla la celebre pagina di *Mt* 25,36-41 (pp. 157-163).
Una sottolineatura ulteriore della portata cristiana attuale della Bibbia traspare dall'utilizzazione di essa non soltanto in termini argomentativi, ma *come « materia » di preghiera* nel corpo dei capitoli e nelle conclusioni dei capitoli e delle sezioni all'interno dei capitoli (salmi, testi con riferimento a parole e a opere di Gesù, tradotti in preghiera: vengono riportati nove salmi e ci sono circa una ventina di altre preghiere attinte dalla Bibbia).

b) Da un Catechismo che intende proporre « una didattica a partire dalle pagine bibliche » (p. 6) c'è da aspettarsi qualcosa di originale anche sul fondamentale *versante pedagogico*. Qui il discorso porterebbe molto lontano. Basti ricordare, oltre alla pregevole chiarezza di linguaggio, questi tratti caratterizzanti:
– la piccola *inchiesta biblica* che stimola la partecipazione attiva sui temi maggiori. Sono dodici in totale (per altri temi non biblici non esiste nulla di simile);
– diverse *note fuori testo* (riquadri) di cultura biblica e soprattutto di teologia biblica (oltre una ventina; se sommate con le note che si limitano a riportare preghiere o altri testi biblici, superano le trenta);
– le *immagini di tipo biblico*. Sono quasi una trentina, di diversa realizzazione e funzione. Prevale per lo più lo stile « miniatura medievale », con efficace effetto simbolico, maggiormente evidenziato quando al bisogno di continuità biblica si accompagnano immagini di attualità (come nella sequenza: vita di S. Francesco, beatitudini, vita di Gesù: c. 5°, pp. 130-141). È sempre presente la funzione di confermare e approfondire il discorso del testo: così l'immagine si pone come vero e proprio inizio didattico, in ciò aiutata anche dalla serie di domande che per lo più l'affiancano.

Ho trovato eccellenti: il quadro sintetico della « historia salutis » nell'AT (c. 1°, pp. 23-24); un po' tutte le scene evangeliche del c. 2°; il riferimento a Genesi 2–3 (c. 4°, pp. 106-107); i tratti della vita di Gesù (c. 5°).

4. Qualche osservazione conclusiva

Veramente — verrebbe da esclamare — la rigenerazione biblica della catechesi ha raggiunto nel CdR/1 uno dei frutti migliori: fondatezza esegetica, rispetto della contestualità ecclesiale, sforzo ermeneutico di dire la Parola significativa al ragazzo, impegno didattico... Il CdR/1 cerca di ovviare anche al rischio di una sottovalutazione dell'AT (che nasce da un'errata concezione del cosiddetto « cristocentrismo » come criterio di scelta biblica): cita dal cuore dell'antica Alleanza e, in particolare, coniuga testi dei due Testamenti nelle note di teologia biblica delle mini-inchieste.
Evidentemente il genere del Catechismo dà una prima impressione di frammentarietà, una sorta di « polvere di stelle ». Tocca al catechista appropriarsi della visione d'insieme, che certamente esiste e di cui abbiamo fin qui tentato un abbozzo. Come pure compito del catechista è di accogliere l'implicito invito, fatto dal Catechismo, di andare oltre le citazioni e approdare direttamente alla Bibbia, ai Vangeli in particolare. Lo indicano parecchi elementi: il frequente *cfr* delle citazioni; i rimandi delle inchieste; lo stile narrativo del Catechismo, che vorrebbe prolungare quello della Bibbia; soprattutto l'argomento stesso trattato: quel « Gesù amico » che — come dicono i Vescovi nella lettera di presentazione — ha « racchiuso nel suo Vangelo il vero segreto della vita » (p. 8).
C'è pure da aspettarsi, cogliendo i brevi, ma significativi stimoli del CdR/1, una crescita di cultura biblica, facendo muovere il ragazzo su e giù per la patria di Gesù e del primo popolo di Dio (ben rappresentata alle pp. 122-123), come nella propria patria.
Ma su questo punto occorre integrare quanto viene detto dal Catechismo. E per farlo si ha a disposizione, fra l'altro, un'area di grande valore: la scuola di religione. In essa, per quanto concerne la fascia di età che ci interessa (quella della media inferiore), le possibilità di crescita biblica sono tante, benché ci siano anche non pochi problemi aperti (come evitare ripetizioni, contrapposizioni, sbaglio dei ruoli?...).
Un'ultima osservazione. Tenuto conto delle scelte metodologiche del CdR/1, sbaglierebbe grossolanamente chi realizzasse l'incontro con la Bibbia attraverso una noiosa serie di citazioni. Il metodo della partecipazione attiva mediante la ricerca personale e a gruppi, il contatto quindi con il testo sacro, sono postulati indimenticabili.

Si apprende dalla Bibbia che grazia di Beniamino, l'ultimo nato di Giacobbe-Israele, fu quella di preservare la vita del popolo sotto la benedizione di Dio: non per suo merito (era un ragazzo!), ma per la sua disponibilità. Chi può prevedere che cosa il Signore manderà ora al suo popolo, se i ragazzi, i « beniamini » di questo popolo, entreranno sempre di più nel grande mondo della Bibbia, nel contesto della Chiesa?

EDITRICE ELLE DI CI

Ufficio Catechistico Nazionale e Centro Nazionale Vocazioni

LA VOCAZIONE NEL CATECHISMO DEI FANCIULLI

pp. 64 (cm 12,5 x 19,5) - L. 1.500

Ogni individuo riceve da Dio una vocazione personale, ed è dovere di ogni ragazzo che si affaccia alla vita cercare di scoprirla, alla luce della grazia, in base alle proprie attitudini, e con l'aiuto di persone mature.
Questo opuscolo mette in rilievo la dimensione vocazionale contenuta nel **Catechismo dei Fanciulli:**
1) offre indicazioni di contenuto e di metodo circa la dimensione vocazionale;
2) facilita l'identificazione e la valorizzazione dei riferimenti vocazionali presenti nel CdF;
3) aiuta i catechisti a porsi il problema personale della propria vocazione nella Chiesa.
In appendice alcune schede didattiche servono per una eventuale ricerca di gruppo. Genitori, catechisti e educatori troveranno in questo libretto un valido strumento di lavoro per orientare i ragazzi alla scoperta della loro vocazione.

LETTERA AI GIOVANI

che Giovanni Paolo II non sa di aver scritto
(a cura di Enzo Bianco)
pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 500

La lettera, impostata secondo il consueto impianto delle encicliche pontificie, « è un verissimo falso. È un falso perché il Papa non ha mai scritto un'enciclica con questo titolo; ma il suo contenuto è tutto vero perché il Papa ha davvero scritto e detto ai giovani tutto quello che essa contiene ».
In soli tre anni di pontificato sono più di cento gli interventi che il Papa ha diretto ai giovani. I brani più significativi, collegati nell'opuscolo secondo un disegno armonico, costituiscono una lettura gradevole e stimolante: sono traboccanti della simpatia del Papa per i giovani e li invitano a portare a compimento il loro meraviglioso « sogno di giovinezza ».
Il libretto si presta come strumento di azione pastorale tra la gioventù, in giornate di ritiro, momenti di riflessione, ecc. Per l'originalità e il basso costo, può essere largamente diffuso in mezzo ai ragazzi.

Alberto Ablondi, vesc. di Livorno

PER UNA PASTORALE DEL MONDO DEL LAVORO

Collana « Maestri della fede » n. 164
pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Come si rileva dalle inchieste, il mondo del lavoro, e specificamente il mondo operaio, è in grande maggioranza assente dalla vita della Chiesa. Sotto la pressione di ideologie contrarie, è turbato da profondi equivoci sulla Chiesa stessa, sul valore della fede, sul Vangelo; non di rado è semplicemente vittima di un certo conformismo anticlericale. Mons. Ablondi delinea il problema nella sua gravità, e indica alcune linee di soluzione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

L'educazione alla preghiera nel Catechismo dei ragazzi/1

Schede per la lettura e per il lavoro sul Catechismo

WALTER RUSPI

Una delle attenzioni più sentite nel rinnovamento della catechesi in Italia è stata indubbiamente quella di proporre una pedagogia alla fede nella quale sia facile ricostruire l'intima unità tra catechesi e liturgia, tra catechesi e preghiera. Il « libro della fede » o catechismo è pure il « libro della preghiera », cosicché è possibile « pregare con il catechismo ».
In larghi strati di persone continua purtroppo la dicotomia tra catechesi e preghiera: e questo perché la catechesi è ridotta a un puro fatto intellettuale o morale, a un processo per « sapere i princìpi cristiani », e la preghiera è considerata un « dovere » morale, quando è realizzata nella forma comunitaria o liturgica, mentre nelle altre sue espressioni è un fatto « individuale », un ripiegarsi sulle proprie esigenze o necessità, molto spesso rifiutando un « ordine o norma ecclesiale » in forza del principio assoluto della « spontaneità ».
Tutta la tradizione educativa della Chiesa è invece una testimonianza della profonda unità tra catechesi e liturgia, tra catechesi e preghiera.
Il rinnovamento della catechesi italiana è stato fin da principio guidato da questa convinzione educativa: « La fede abilita il credente al culto, che la Chiesa rende a Dio con la sacra liturgia e nella preghiera personale di tutti i suoi membri. Promuovere una matura mentalità di fede, significa educare i credenti all'adorazione, al rendimento di grazie, alla penitenza, al senso della comunità, alla familiarità con i segni che indicano la presenza di Dio e in vario modo lo comunicano; in una parola, introdurre alla comprensione e all'esercizio del sacerdozio regale, con il quale sono consacrati dallo Spirito Santo » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 44).
Tale principio lo troviamo ripreso, come punto di riferimento, nei diversi Catechismi.

1. Preghiera come dialogo

In continuità e in sviluppo con questa linea pedagogica sulla preghiera, è utile rifarsi particolarmente al capitolo « Il dialogo dei bambini con Dio » del *Catechismo dei bambini* (n. 105).

« Ascoltare e rispondere: è questa la struttura dell'orazione secondo la Bibbia e la tradizione cristiana... Quando incomincia questo dialogo? È fatto soltanto di parole? Che differenza c'è tra insegnare a pregare e insegnare le preghiere? ». Proprio su questa linea il 1° volume del *Catechismo dei ragazzi* (CdR/1) ci offre una chiara indicazione per comprendere la idea-madre circa la preghiera: essa è *dialogo*. È un dialogo tra l'uomo e Dio; è il dialogo-iniziativa di Dio che rivela il suo tu all'uomo, per suscitare una risposta da parte dell'uomo al Tu divino.

Questa preghiera-dialogo, viene presentata pedagogicamente attraverso alcune tappe significative, che introducono con gradualità e secondo la ricchezza molteplice della tradizione cristiana.

Al fine di facilitare la lettura del Catechismo in riferimento a questo itinerario, che non deve essere estrapolato da tutto il contesto catechistico, vengono presentate qui alcune schede che, benché incomplete, possono divenire una utile introduzione a un progetto più ricco e articolato.

CAP. 1°: C'È SPERANZA NEL MONDO
Educazione alla preghiera « creaturale »

È il primo passo verso l'aprirsi dell'uomo alla realtà trascendente. È una tappa che pone le sue fondamenta nell'aspirazione universale dell'uomo.

Atteggiamenti da promuovere: lode, ammirazione, adorazione.

Situazioni esistenziali di partenza: sete di Dio; fede come ricerca e abbandono; crisi della preghiera nel ragazzo.

Parole di annuncio e di dialogo: salmi; la natura; la ricerca religiosa dell'uomo; la storia della salvezza.

Il dialogo si compie mediante:

I segni della natura (p. 16)

« L'universo riempie di stupore gli occhi degli uomini, la bellezza del creato e la grandezza dell'uomo sono i segni di un immenso amore: l'amore di Dio ». *Sal* 8,2.4-5; *Sir* 17,1-3; *Sir* 17,5-7.

Il segno del cuore dell'uomo (p. 17s)

Sal 62: la sete di Dio; Preghiera dal libro *Avesta*: il desiderio del contatto con Dio e del dialogo con lui; *Sal* 26: Agostino: *Le Confessioni*; Racconto di un « paria »: l'inquietudine universale verso la fede e lo stupore che Dio si faccia vicino a noi.

Il segno della storia della salvezza (p. 22s)

Il Tu divino è pienamente scoperto e rivelato.
Chi è questo Tu?
Tu ci hai fatti per te (p. 17); Tu sei liberatore potente (p. 23); Tu sei il Dio fedele (p. 24); Tu ci tieni per mano (p. 25); Tu ci raduni da tutti i popoli (p. 27); Tu sei il Dio con noi (p. 28).
Il Tu divino è pienamente scoperto e rivelato da Gesù di Nazaret:

Padre nostro (p. 30)

Il *Tu* di Dio Padre ci fa scoprire il nostro *tu*: *siamo figli.*

CAP. 2°: VENITE E VEDRETE
Educazione alla preghiera « catecumenale »

È una educazione alla preghiera con il Vangelo in mano; è un avvio alla celebrazione della Parola, alla preghiera responsoriale e alla professione di fede (p. 57). La preghiera è un a tu per tu con Gesù.

Atteggiamenti da promuovere: ascolto, riflessione meditativa, risposta.

Situazioni esistenziali di partenza: accogliere la persona di Gesù (p. 33); ricevere il Vangelo dalla Chiesa (p. 38).

Parole di annuncio e di dialogo: il Vangelo di Marco (p. 39ss).

Gesù interpella: chiama per nome (p. 35); con Gesù la preghiera diventa uno « stare con », « stare insieme con lui ».

Gesù presenta il suo Tu: la presentazione ad opera del Padre (p. 39); la prima sintesi cristologica: Tu sei la parola di vita (p. 48); la seconda sintesi cristologica: Tu sei il Figlio di Dio (p. 58).

CAP. 3°: FARÒ NUOVE TUTTE LE COSE
Educazione alla preghiera « sacramentale »

Atteggiamenti da promuovere: partecipazione cosciente e responsabile alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa.

Situazioni esistenziali di partenza: rimotivazione del « perché » della preghiera comunitaria della Chiesa (pp. 70-71).

Parole di annuncio e di dialogo: la scoperta dell'intima connessione tra Anno liturgico, Domenica, Eucaristia e vita quotidiana.
Le tematiche sono incentrate attorno a due realtà: la centralità del Mistero pasquale e il dono dello Spirito Santo.

La centralità della Pasqua

– Noi siamo *conrisuscitati* con Gesù Risorto (p. 65); ciò si compie per noi con il Battesimo-Confermazione-Eucaristia;
– Gesù Risorto vive con noi e noi stiamo con lui (p. 68ss): ciò si compie nella celebrazione dell'Eucaristia;
– Gesù risorto ci dona la sua *carità* perché ogni giorno la nostra vita sia vita pasquale, o vissuta nella carità (p. 77ss).

Il dono dello Spirito « per far nuove tutte le cose »

– È la scoperta dei segni dello Spirito: germe del « domani » di Dio nel nostro oggi (pp. 67, 76, 88);
– lo Spirito Santo è Spirito di vita, di sapienza, di grazia, di consiglio, di pietà, di lode, di fortezza, di servizio, di risurrezione.

La sintesi di questo primo itinerario di preghiera è espressa dalla professione di fede scritta in forma eucologica (p. 89).
La preghiera ci fa celebrare:
– la festa della *Creazione come vita, dono di Dio*
– la festa della *Risurrezione come vita nuova, dono di Dio*
– la festa della « *ri-creazione* » *come dono dello Spirito Santo al mondo.*
È questo un itinerario di educazione alla preghiera arbitrario o secondo la tradizione autentica della Chiesa?
Ci sembra di vedere qui proposta una forma dinamica, aperta, celebrativa, integrata in tutto il cammino catechistico della triplice « *traditio-redditio* » *Orationis Dominicae, Evangelii et Symboli.*

2. Preghiera come «vita», «sequela», «alleanza»

In continuità con il precedente itinerario educativo, i capitoli 4°, 5° e 6° presentano un approfondimento del significato della preghiera, come fatto costitutivo della vita cristiana, del vivere da cristiano. Non si tratta più solamente di scoprire le grandi aree della preghiera cristiana, ma di vivere nella preghiera, di trasformare la propria esistenza in Cristo come un permanere nella preghiera.

CAP. 4°: PROTAGONISTI E RESPONSABILI
Educazione alla preghiera come « vita »

« Nella fede e nei sacramenti del Battesimo e della Cresima viene incontro all'uomo il progetto stupendo di Dio che è la vita perfettamente realizzata in Cristo risorto » (p. 92).

Atteggiamenti da promuovere: educazione della coscienza a progettare con Dio la propria vita.

Situazione esistenziale di partenza: rendersi conto di chi si è; della propria vocazione.

Parole di annuncio e di dialogo: la vita battesimale e crismale come scelta.
– La vita, dono di amore di Dio: è risposta a una chiamata; è talento da trafficare (p. 95s); è vocazione all'amore (p. 105).
– La vita è preghiera, sacrificio spirituale; è canto di lode in Cristo. In Cristo si è rinati alla vita nuova (Battesimo-Confermazione, pp. 110-117), e nello Spirito di Cristo diciamo « Abbà », Padre.
– La vita è canto di lode nella operosità dell'universo (p. 118).
– La vita è preghiera che si compie nella pienezza e ricchezza della propria corporeità.

CAP. 5°: NON PIÙ SERVI, MA AMICI
Educazione alla preghiera come « sequela »

« Nella comunità cristiana e nel sacramento della Riconciliazione l'uomo trova la grazia per rinnovarsi e riprogettare su Cristo la vita » (p. 120).

Atteggiamenti da promuovere: educare la coscienza secondo Cristo; avvio alla « revisione di vita ».

Situazione esistenziale di partenza: lotta per la fedeltà; fiducia anche nella durezza del cammino.

Parole di annuncio e di dialogo: la vita penitenziale e il sacramento della Riconciliazione; le Beatitudini; i Comandamenti (10 parole di libertà); il comandamento nuovo di Gesù.

La vita in Cristo è amicizia

- È risposta ad una chiamata (p. 123);
- è invito al banchetto escatologico (p. 126);
- è fedeltà nella sequela (p. 127);
- è libertà e generosità (p. 129);
- è risposta con i fatti, con la vita (p. 131).

L'amicizia con Cristo è forte e fiduciosa sull'amore di Dio

- La grazia del Signore è più forte (p. 142);
- la misericordia del Signore è celebrata (p. 142);
- con Maria ringraziamo Dio, ricco nella misericordia (p. 146).

CAP. 6°: VOI SIETE IL MIO POPOLO
Educazione alla preghiera come « alleanza-comunione »

« La Chiesa si fonda sulla parola di Cristo e sullo Spirito Santo. La Chiesa è mistero di comunione e si edifica attorno all'Eucaristia » (p. 148).

Atteggiamenti da promuovere: educazione della coscienza per una partecipazione ecclesiale; educazione alla preghiera di intercessione e alla dimensione missionaria.

Situazione esistenziale di partenza: progettarsi « insieme con »; vivere chiusi in se stessi o aprirsi agli altri?

Parole di annuncio e di dialogo: la celebrazione dell'Eucaristia; i ministeri nella Chiesa.
La preghiera è qui approfondita come:
- scoperta del disegno del Padre, realizzato in Cristo mediante lo Spirito (p. 156): è preghiera di *lode*;
- comunione con il disegno di amore di Dio (p. 165), come *servizio* nella comunità (Chiesa, famiglia, mondo): è preghiera di intercessione, preghiera missionaria;
- celebrazione della comunione di vita e di amore con Cristo che cammina con gli uomini (p. 178): è la vita *sacramentale* (p. 182).

EDITRICE ELLE DI CI

Jacques Fesch

GIORNALE INTIMO

Collana Itinerari, n. 8 - pp. 184 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.500

Una sera di febbraio del 1954 Jacques tenta una rapina. Il colpo fallisce, un agente lo insegue. Jacques gli spara e lo uccide. Arrestato, viene condannato a morte.
Era stato educato cristianamente, ma a 17 anni aveva perduto la fede. Dopo otto mesi di carcere, in un momento di angoscia, gli sfugge un'invocazione: « Mio Dio! ». « Istantaneamente lo Spirito del Signore mi prese alla gola ». È una conversione totale e profonda, che gli permetterà di salire serenamente il patibolo nel 1957. Aveva 27 anni, lasciava la giovane moglie e una splendida bambina, Véronique.
A Véronique dona in « eredità » questo « giornale intimo »: testimonianza coraggiosa della morte in unione con la morte redentrice di Cristo sulla croce.
È una lettura che afferra giovani e adulti e induce a interrogarsi sul significato dell'esistenza.

Giovanni Costa SJ

PADRE, PADRE MIO!

pp. 144 (cm 12,5 x 19,5) - L. 4.200

È una serie di 36 meditazioni sul tema della paternità di Dio, come è stata rivelata da Gesù Cristo. Ogni meditazione ha una parte dottrinale, attinta dalla S. Scrittura, e una parte pratica per l'ascesi nella vita cristiana quotidiana.
Il libro è frutto di una lunga esperienza di vita religiosa e di apostolato. Solido e sostanzioso, fa sentire la presenza di Dio come Padre in tutte le circostanze della vita, anche in quelle più amare, e aiuta a capire il valore della preghiera.
È adatto a sacerdoti, religiosi e laici, per la meditazione, i ritiri, e anche per spunti di predicazione.

San Francesco

CANTICO DI FRATE SOLE

Commento di Enrico Medi
pp. 68 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.300

Quanti amano san Francesco e colgono la sua profonda spiritualità nel celebre **Cantico di Frate Sole** — in cui il Poverello chiama a raccolta tutte le creature per lodare e benedire il Creatore — apprezzeranno questo commento, sgorgato dalla mente di uno scienziato, Enrico Medi, e dal suo cuore innamorato di Dio. Egli ricanta con Francesco il senso intimo di ogni creatura, vera lode di Dio per chi sa leggervi ciò che l'Altissimo, Onnipotente, buon Signore vi ha racchiuso, perché parlasse all'uomo della sapienza e bontà infinite di Dio.
Ogni strofa del cantico rivela a Medi l'ampiezza di vedute e l'amorosa ammirazione che mandavano in estasi Francesco, così da fargli sentire « fratello » e « sorella » ogni creatura donata all'uomo da Dio nostro vero Padre.
Questa lettura-meditazione offre un intimo godimento spirituale per tutte le anime sensibili al vero e al bello.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Note sull'elaborazione del Catechismo dei ragazzi

Cronaca di un lungo itinerario, utile per una migliore comprensione e uso del testo

UBALDO GIANETTO

1. LA PRIMA IPOTESI DEL CATECHISMO DEI PREADOLESCENTI (1970)

Quando, nel dicembre 1969, si costituirono i gruppi di redazione per i nuovi Catechismi, essi erano soltanto quattro. Non era infatti previsto un « Catechismo per i preadolescenti ». Il gruppo di redazione « giovani » avrebbe dovuto lavorare per un catechismo estendentesi dagli 11 ai 21 anni circa. In data 30 dicembre 1969 esso aveva ricevuto un mandato scritto dalla Commissione Episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi che invitava a:

1) approfondire collegialmente il problema, in stretta fedeltà alle prospettive del « Documento di Base »;

2) studiare le attese pastorali più diffuse in proposito;

3) elaborare in modo dettagliato una prima ipotesi di Catechismo, da sottoporre a verifica.

Un ciclostilato dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), inviato il 23.12.1969, precisava che il gruppo avrebbe dovuto lavorare per gli 11-21 anni, ma facendo due progetti distinti: uno per gli 11-14 anni e l'altro per i 15-21. Un secondo ciclostilato dell'UCN, dell'1.6.1970, presentava la situazione dei lavori a quella data. Essa fu discussa in una riunione con la Commissione Episcopale.
Il gruppo, portato a una decina di persone (un laico, una laica, una suora e sette sacerdoti), in una riunione a Vallombrosa dal 19 al 24 luglio 1970 stese i primi schemi; li discusse e perfezionò poi a Pistoia nell'ottobre. Tre dei dieci membri del gruppo si occuparono d'allora in poi dello schema preadolescenti.
Al seminario tenuto dal 27 al 30 dicembre 1970 a Roma tra tutti i gruppi di lavoro dei catechismi, con la partecipazione di numerosi esperti, il gruppo « preadolescenti » presenterà come « foglio di lavoro » una sua documentazione scritta (di 37 pagine nell'edizione dell'UCN) e lavorerà ormai autonomamente, pur mantenendo per qualche tempo un certo contatto con il gruppo « giovani ».

Il documento della fine del 1970 conteneva:

1) delle « scelte di pastorale catechistica, specifica per i preadolescenti »;

2) una « ipotesi di Catechismo » conseguente.

Questa doveva, tra l'altro:

a) presentarsi in modo da lasciare vero spazio di adattamento per i « testi didattici », pur essendo sufficientemente elaborata da evitare il pericolo che i testi didattici eludessero o nullificassero le sue scelte di fondo;

b) non limitarsi a esposizioni contenutistiche, ma contenere anche indicazioni per la comunità e gli educatori.

Venivano anche presentate delle linee di contenuti, costituite da un « itinerario centrale » e da molteplici « piste di scoperta ». La catechesi dei preadolescenti si sarebbe dovuta configurare non come lo studio di un libro, ma come ricerca sulla realtà, fatta con l'aiuto di indicazioni e suggerimenti di « piste di ricerca » e di « linee di interpretazione ». Queste ultime fornite dal Catechismo; quelle, con varietà di scelta, presentate piuttosto dai testi didattici. Questi si sarebbero differenziati tra loro a seconda delle « piste » scelte da ciascuno, dello spazio dato più all'una che all'altra, dell'elaborazione di una struttura originale della « pista di ricerca », dell'uso di tecniche, sussidi e documenti diversi (brani letterari, personaggi biblici e storici, questionari), del raggruppamento delle piste in modo diverso attorno a un « centro di interesse », ecc.
Seguivano due brevi appendici: una sulla necessità e modalità dello studio del ragazzo in vista delle scelte delle mete di contenuto e di atteggiamento e dei metodi più appropriati; l'altra sul problema del coordinamento tra i vari ambienti di catechesi e tra le mete di contenuto attraverso i vari catechismi.

2. AMPLIAMENTO E PERFEZIONAMENTO DELL'« IPOTESI 1970 » (APRILE 1974)

L'ipotesi del Catechismo fu ulteriormente elaborata e pubblicata in sintesi dall'UCN il 24 maggio 1972. Si trattava di un ciclostilato di 76 pp., contenente due parti fondamentali:

1) *Criteri pastorali fondamentali in ordine all'edificazione della fede del preadolescente.* Includeva una descrizione del preadolescente, di ciò che egli è « per natura e per grazia », delle mete e scelte da proporre alla pastorale catechistica dei preadolescenti, delle linee comuni di metodo, e brevi linee per la catechesi differenziale e indicazioni per il coordinamento.

2) *Proposta del mistero cristiano ai preadolescenti.* Comprendeva delle indicazioni sulla struttura del Catechismo e delle linee di contenuto, raggruppate in tre parti o sviluppi.

Si trattava di un ampliamento dell'« ipotesi » del 1970. La Commissione Episcopale l'approvò e chiese che si elaborassero i contenuti, in essa accennati troppo brevemente.

Questo lavoro proseguì, con la collaborazione di un biblista e di un moralista, con riunioni tenute a Roma e a Verona e pervenne a un fascicolo ciclostilato di 150 pagine molto fitte, pubblicato dall'UCN in data 30 aprile 1974, per la consultazione. Purtroppo il termine fissato per le risposte (30 giugno) risultò troppo ravvicinato, anche rispetto ai ritardi di ciclostilazione e spedizione postale, per cui le risposte ricevute furono pregevoli, ma troppo poco numerose.
Il fascicolo, detto nel titolo « Bozza di stesura », conteneva:
– una storia del lavoro fatto fino allora (pp. 3-16) e una descrizione del livello di stesura raggiunto (dopo diverse altre stesure previe);
– la stesura stessa, distinta in tre parti o sviluppi (pp. 17-54; 55-96; 97-152).
Lo stile (non ancora pensato in relazione ai ragazzi, se non in alcuni punti) era diverso nelle varie parti, anche per suscitare reazioni e manifestazioni di eventuali preferenze.
Interessante, a p. 12, sotto il titolo *Ispirazione centrale del Catechismo,* la scelta dichiarata (del resto suggerita dalla Commissione Episcopale) di « operare un approccio nuovo », « partendo prevalentemente dai problemi di vita del ragazzo », in modo che Dio, Cristo, la Chiesa gli appaiano come garanzia di crescita, di novità, di vita (al contrario del pregiudizio fortemente radicato, che presenta il cristianesimo come una serie di no, di proibizioni, di soffocamento della gioia e della vita).

3. PRIMO TENTATIVO DI STESURA DEL CATECHISMO (GIUGNO 1975)

Dopo che le osservazioni furono raccolte e vagliate, nella primavera del 1975 uno dei membri del gruppo, per incarico della Commissione Episcopale, tentò una prima stesura vera e propria.
Non risultò definitiva, benché avesse notevoli pregi di ispirazione e di stile, perché non completa e, secondo il progetto, riferentesi solo alle « pagine di destra », che avrebbero dovuto costituire una prima interpretazione dottrinale delle varie « dimensioni » del fatto cristiano esplorate direttamente dai ragazzi. Mancava la proposta di piste di ricerca su queste dimensioni e un completamento dell'inquadratura generale.

Questa stesura fu chiamata « giugno 1975 ». Edita in tre fascicoli ciclostilati dall'UCN (rispettivamente di 91, 56 e 57 pagine), fu discussa nel luglio seguente e poi in ottobre con la Commissione Episcopale, giungendo alla determinazione di criteri per la continuazione del lavoro. Questa venne portata a buon punto da un altro membro del gruppo di redazione nella primavera del 1976 giungendo così, dopo vari incontri di revisione, alla pubblicazione, sempre da parte dell'UCN, di un nuovo testo, datato 30 settembre 1977. Vi avevano partecipato anche nuovi membri aggiuntisi al gruppo di lavoro (diversi dei quali avevano già operato nel gruppo del Catechismo dei fanciulli).
Il nuovo testo consisteva di una breve introduzione (pp. I-IV) firmata dalla Segreteria dell'UCN, di una sintesi di ciascuno degli 11 capitoli delle 3 parti (4 nella prima e nella seconda e 3 nella terza) e della stesura provvisoria di 8 di essi, corrispondenti alle prime due parti.

In ogni capitolo le pagine erano numerate a sé, come segue: pp. 33, 19, 48, 20, 31, 23, 33, 23. In tutto, pp. 230. Ogni capitolo era preceduto da pagine per la comunità. Un esperto laico di letteratura per ragazzi, esaminato il testo, lo trovò di suo gradimento. Quanto allo stile, era adatto all'età, a suo giudizio, più che i Catechismi precedenti.

4. VERSO UN'ACCENTUAZIONE PROPOSITIVA (FINO AL 1979)

Nei mesi successivi si giunse a una stesura simile anche per i rimanenti capitoli (ciclostilati in un fascicolo dell'UCN retrodatato al 30 settembre).
Tuttavia, dopo un nuovo incontro, a dicembre, con la Commissione Episcopale, si concluse che questa stesura non era da ritenere sufficiente. Il Catechismo, si disse, doveva assumere una struttura più narrativa e propositiva e, anche sotto il profilo teologico-catechetico, doveva acquisire contenuti più precisi e sobri. L'UCN allora fece attuare un nuovo tentativo, con l'aiuto anche di un estensore e di esperti nuovi rispetto al gruppo precedente. Il risultato fu che si andava configurando un lavoro diverso. Poi, nella primavera-estate del 1978, si giunse a una quasi sospensione del lavoro, anche a motivo degli impegni simultanei dell'UCN sul Catechismo dei giovani e su quello degli adulti.

Dopo un incontro con oltre 30 esperti, e la costituzione di un gruppo in gran parte nuovo, con la partecipazione diretta dell'UCN, si riprese il testo facendone una riscrizione collettiva, lenta e faticosa, ma progressivamente avanzante, capitolo per capitolo, attraverso l'autunno e l'inverno 1978/79 fino alla primavera e all'estate successivi.
Un ultimo problema emergeva in riferimento alla pubblicazione del Catechismo dei giovani. Appariva abbastanza chiaro che esso era adatto ai « giovani » in senso stretto, dai 17-18 anni di età in poi, e che rimaneva allora catechisticamente « scoperta » la fascia 14-16 anni.

5. L'ESIGENZA DELL'ESTENSIONE DEL CATECHISMO AGLI ADOLESCENTI, CON LA CONFIGURAZIONE IN DUE VOLUMI (1979)

Dopo mature riflessioni, si concluse che era necessario estendere la fascia di età del *Catechismo dei preadolescenti.* Lo si poteva chiamare *Catechismo dei ragazzi,* come era già stato proposto, destinandone un primo momento (comprendente i primi sei capitoli) ai 12-14 anni (più o meno seconda e terza media, dato anche il fatto che il terzo momento del Catechismo dei fanciulli tendeva ormai, nella pratica, ad estendersi fino alla prima media) e un secondo momento (comprendente gli ultimi tre capitoli, allargati a sei con l'accentuazione del tema vocazionale e di alcune problematiche adolescenziali) ai 14-16 anni. Furono costituiti due gruppi di lavoro in gran parte autonomi, e operanti con alacrità, soprattutto dopo la pubblicazione del *Catechismo degli adulti,* che liberava l'UCN da un grave impegno.

Si giungeva così, nel settembre 1979, alla pubblicazione di un quinto ciclostilato, diviso in due volumetti, che comprendevano la stesura ormai quasi definitiva del primo momento del *Catechismo dei ragazzi.*
Il primo dei due ciclostilati (di complessive 118 pp.) conteneva la *Parte prima,* con tre capitoli. Era stato eliminato il secondo della stesura precedente, che faceva da ponte tra la storia biblica della salvezza e la presentazione del suo compimento in Gesù, con una « esplorazione » della realtà della Chiesa oggi: è la comunità il Vangelo vivente che ci fa conoscere Gesù, sia pure con l'aiuto determinante del Vangelo scritto.
Il secondo volumetto (che andava dalla p. 119 alla 250) conteneva anch'esso tre capitoli, in quanto erano stati fusi insieme i primi due che nella stesura precedente trattavano distintamente dello sviluppo psicologico-spirituale e di quello fisico-corporeo dei ragazzi, con efficaci collegamenti ai problemi connessi, ma non riuscendo a sfuggire all'impressione di una distinzione che sfiorava il dualismo.

6. LA PUBBLICAZIONE DEL CATECHISMO (1982)

Il Catechismo avrebbe potuto uscire nel 1980 o nel 1981, ma si preferì accelerare la pubblicazione di quello degli adulti, anche per offrire più tempo all'elaborazione del secondo momento, in modo da distanziare il meno possibile la pubblicazione delle due parti del Catechismo dei ragazzi.
Il testo del primo momento (« Vi ho chiamato amici ») fu definitivamente approvato dalla Commissione Episcopale il 20-21 novembre 1980.
Non rimaneva che l'ultimo compito — non lieve — della composizione, illustrazione e impaginazione, condotto a termine nei primi mesi del 1982.

Come osservazione conclusiva, si può forse dire che a volte, nel lungo itinerario di elaborazione, alcune delle scelte fatte all'inizio sono state modificate, e altre forse, sia pur involontariamente, dimenticate. Il riandare ai vari documenti che segnarono la storia del testo può essere utile a riprenderne alcune, ritenute tuttora importanti, che magari nella stesura attuale risultano meno evidenti, per dar loro di nuovo risalto, come resta pure sempre abbastanza facile da fare, nella catechesi viva.

NOVITÀ ELLE DI CI

Cirillo Tescaroli

LO SPIRITO DI DIO TORNA A SOFFIARE

Collana « Uomini per tutti i continenti »
pp. 144 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.500

Lo Spirito di Dio non cessa di suscitare uomini e donne capaci di donare la vita per annunciare il Vangelo.
Come già nel precedente volume (**Dissero di sì**, pp. 168, L. 4.000), l'A. presenta alcune di queste figure, e poi ci guida in un viaggio attraverso la Turchia, sulle orme di san Paolo e dei primi apostoli che convertirono quella terra a Cristo: ne ambienta il messaggio e lo fa rivivere in corrispondenza alle esigenze di oggi.
È una lettura piacevole e istruttiva. Anzitutto, documenta l'indefettibile attività della Chiesa per la salvezza dell'uomo, e poi sensibilizza a un possibile progetto di donazione della propria vita alla causa del Vangelo.

EDITRICE ELLE DI CI

Bruno Ferrero

DROGA, LA PESTE BIANCA

Collana « Libri del ghepardo »; pp. 48 (cm 12 x 17) - L. 900

Molti ragazzi cominciano per gioco, un gioco tragico e mortale. Il più delle volte è questione di ignoranza. Questo libretto cerca di aiutarli a rendersi conto del pericolo e ad evitarlo.
Dopo uno sguardo all'impressionante vastità del fenomeno, offre la storia e la carta di identità delle droghe più diffuse, e cerca di individuare le ragioni per cui se ne inizia l'uso. Indica poi i mezzi di prevenzione e di liberazione per chi ne sia già vittima.
È un libretto chiaro, documentato e convincente per giovani, genitori ed educatori.

LA GOCCIA D'ACQUA

Disco 73201 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 6.500
Musicassetta 2/21 - L. 6.500
Libretto con parole e musica, suggerimenti per drammatizzazioni e attivazioni - pp. 64 - L. 2.200
Testi: Daniela Casa - Musica: Gabriele e Remigio Ducros

Canti ricchi di poesia che propongono in forma narrativo-simbolica alcune esperienze fondamentali della vita dei fanciulli e dei bambini: la gioia di stare insieme, il bisticcio e la riconciliazione, i primi gesti di amore oblativo verso la mamma. Altri sono parabole che contengono i valori essenziali per la crescita sotto forma di gioco e di scherzo.

Carlo Lenzi

VEDIAMO COME SI FA

Esempi e consigli per la manipolazione con materiali vari
pp. 104 (cm 15 x 21) - L. 5.000

Come si fa a realizzare con materiale plastico una figura umana, con relativi vestiti e accessori vari?
Questo libretto risponde con una serie di consigli pratici e di modelli presentati come esempi. Non esige molti strumenti o tecniche speciali: spesso bastano le mani se si impara a usarle.
È un invito e una introduzione alla manipolazione creativa che diverte mentre stimola le capacità personali.

Antonio M. Alessi

BARZELLETTE E INDOVINELLI PER TUTTI I GUSTI

pp. 136 (cm 12,5 x 19,5) - L. 3.500

È un vasto repertorio di barzellette, indovinelli, anagrammi, sciarade, divertenti e intelligenti.
Aiuta a trascorrere qualche momento di piacevole distensione in famiglia o in gruppo, specialmente durante le vacanze estive, o in occasione di viaggi, di campeggi, ecc.
Sono anche uno stimolo al lettore per aumentare il repertorio con la sua intelligenza e fantasia creativa.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

«La formazione dei catechisti nella comunità cristiana»*

Breve presentazione del documento della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura

A CURA DELLA SEGRETERIA
DELL'UFFICIO
CATECHISTICO NAZIONALE

1. IL CONTESTO ECCLESIALE IN CUI È NATO QUESTO DOCUMENTO

Il contesto più evidente, in cui si inserisce questo documento, qualificato come *Nota* della « Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura », è senza dubbio costituito da quello che il documento stesso definisce il « movimento dei catechisti ». Così ne parla la *Nota*: « È sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale: mamme, papà e intere famiglie catechiste, catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni o movimenti, ecc. È un grande dono che lo Spirito Santo sta facendo alla sua Chiesa » (n. 2). È un fenomeno grande e importante, che una recente inchiesta quantifica in numeri significativi: si parla di oltre 200 mila catechisti nelle Chiese locali in Italia. Il documento *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* nasce in questo contesto di vitalità, che ne costituisce al tempo stesso una delle motivazioni di fondo: « Prospettive e problemi del "movimento catechistico" fanno emergere la necessità di un più preciso e intenso intervento della Chiesa nell'ambito della formazione dei catechisti » (n. 3).

Ma c'è un secondo contesto, meno appariscente e forse ancor più decisivo per comprendere il significato della *Nota*. Essa appare nello stesso momento in cui si pubblicano i due volumi del *Catechismo dei ragazzi*, mentre cioè giunge a compimento il progetto di un « Catechismo per la vita cristiana », che aveva preso le mosse dal « Documento di base » *Il rinnovamento della catechesi*. E, al tempo stesso, la *Nota* viene alla luce nel primo anno di

* COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*. Orientamenti pastorali, Coll. « Documenti CEI », n. 25, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, pp. 56.

quel decennio che l'episcopato italiano ha voluto dedicare alla riflessione e all'impegno sul tema « Comunione e comunità ». Presentazione dei nuovi catechismi, preoccupazione per la formazione dei catechisti, impegno per una crescita della comunità nella comunione: non è difficile collegare questa convergenza di attenzioni a quel numero finale de *Il rinnovamento della catechesi* (n. 200), dove si afferma come una corretta e fruttuosa catechesi può nascere solo dall'apporto convergente e complementare di questi tre elementi.

Anche in questo caso il contesto si traduce in motivazione, e la *Nota* vuole essere una risposta all'esigenza di offrire un armonico sviluppo all'edificio della catechesi che si va costruendo oggi in Italia. Lo manifesta lo stesso documento quando nei paragrafi introduttivi si richiama esplicitamente al progetto-Chiesa delineato dall'episcopato e poi nella prima parte (nn. 5-11) si dilunga a evidenziare la struttura teologica che lo sostiene.

2. LE SUE FINALITÀ

È dunque in questo contesto e con queste motivazioni di fondo che nasce la nota su *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana.* Le finalità che si propone ne sono una conseguenza.

Per sostenere l'impegno di catechesi esistente nelle nostre Chiese e la generosa azione di tanti catechisti, la *Nota* vuole offrire un sicuro quadro di riferimento, di verifica e di qualificazione delle molteplici iniziative di formazione esistenti. Allo stesso tempo essa vuole essere uno stimolo e una guida per farne nascere di nuove là dove se ne sente ancora la mancanza.

« È necessario sostenere — ricorda la *Nota* — la generosità e la passione di tanti catechisti, soprattutto giovani, favorendo una adeguata formazione della loro specifica personalità » (n. 3).

Per far questo vengono offerte « linee comuni su cui le Chiese locali in Italia sono invitate a muoversi, nel rispetto della pluralità e diversità delle situazioni ecclesiali esistenti » (n. 4). La stessa *Nota* si preoccupa però di ricordare come il perseguimento di tali finalità non deve essere interpretato nell'ottica dell'efficientismo, ma come risposta all'azione dello Spirito che, nel dinamismo della sua grazia, continua ad arricchire e vivificare la Chiesa.

3. UNA SERIE DI PROBLEMI A CUI RISPONDERE

Volendo raggiungere tali finalità di promozione di un'armonica formazione dei catechisti, il documento si è trovato a dover rispondere a una serie di problematiche, dalla cui soluzione dipende il raggiungimento dell'armonicità richiesta o, più radicalmente, l'avvio stesso di un processo formativo. Ricordiamo qui alcune di queste problematiche, quelle che appaiono più significative.

– La prima può essere individuata nella necessità di non fare del problema della formazione dei catechisti un fatto puramente tecnico, riducibile a una serie di iniziative e a un complesso di strumenti.

Ancora, si rende necessario non ridurre il problema della formazione a un fatto puramente individuale, con la costruzione di una personalità avulsa da un contesto comunitario. D'altra parte, la semplice appartenenza alla comunità non può essere garanzia di maturità della persona e questa maturità non può certo essere raggiunta senza un itinerario preciso e l'uso di strumenti specifici. Il problema di coniugare insieme l'attenzione alla dimensione comunitaria, a quella personale e agli strumenti della crescita in maturità del catechista, diventa così il passaggio obbligato per sfuggire a certa retorica del « comunitarismo », a certo riflusso di falsa interiorità e di reale privatismo, a certe illusioni di spontaneismo che sfugge a ogni regola e a ogni progetto. Il tentativo operato dalla *Nota* è appunto quello di far emergere l'interdipendenza tra momento comunitario e personale e la ne-

cessità che il cammino di crescita si concretizzi in passi chiari e stabiliti. Questo, senza che l'organicità del progetto formativo uccida la specificità interiore di ogni formazione cristiana e senza che l'attenzione alla persona metta in ombra la dimensione ecclesiale di ogni cammino cristiano.

– Un secondo problema è costituito dalla necessità di creare un giusto equilibrio fra le diverse componenti della formazione del catechista. Gli squilibri, anche recenti, presenti in certe figure catechistiche (sia nella dimensione dottrinale che in quella esperienziale, sia nella dimensione sociale-politica che in quella più propriamente spirituale, ecc.) rendono decisiva la ricerca di un equilibrio che, senza soffocare nessuna di queste e altre dimensioni, sappia invece collegarle in un'armonica unità. La soluzione al problema viene indicata nella *Nota* con un ritorno alle fonti più autentiche del magistero ecclesiale, in particolare al Magistero di Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*) e di Giovanni Paolo II (*Catechesi tradendae*), al *Direttorio catechistico generale* della Sacra Congregazione per il Clero e al magistero dell'Episcopato italiano, soprattutto ne *Il rinnovamento della catechesi.*
Raccogliendo e confrontando le indicazioni illuminanti di tale insegnamento, la *Nota* cerca di delineare una identità del catechista (nn. 12-16), che sia fondamento sicuro a ogni progetto di formazione. Il discorso sull'identità costituisce al tempo stesso un sicuro antidoto contro ogni mito efficientista. Il lavoro formativo non viene impostato in vista della pura operatività, ma anzitutto in ordine alla promozione e crescita di una personalità catechistica caratterizzata dalla ministerialità.

– Ancora, il documento si deve misurare con il problema rappresentato dall'attuale situazione ecclesiale, caratterizzata da un complesso momento che attraversa il ruolo della Chiesa locale.
Essa è alla ricerca di una nuova articolazione interna che rivitalizzi le parrocchie, ma che insieme dia spazio a nuove dimensioni strutturali, quali ad esempio le zone pastorali. Inoltre, al di là delle strutture pastorali, è il legame tra parrocchie, movimenti, gruppi, associazioni e l'intera Chiesa locale che a volte fa problema. Infine, c'è una nuova organicità dei ruoli e dei ministeri da ricercare, che permetta a ognuno nella Chiesa di chiarire la propria vocazione e i propri compiti a vantaggio di tutti.
È questo ovviamente un problema che va al di là delle competenze di una *Nota* sulla formazione dei catechisti, ma che essa in ogni caso non può eludere. La prospettiva di soluzione viene cercata nel riaffermare anzitutto la centralità della Chiesa locale, e del Vescovo suo pastore, in ogni azione di formazione cristiana e quindi anche di quella dei catechisti; nel cercare di articolare a diversi livelli gli interventi formativi in vista di una organicità del lavoro pastorale che non penalizzi l'efficacia; nel dar spazio alle diverse iniziative e ai diversi carismi, ma nella ricerca di una comunione profonda e nell'intesa su alcuni obiettivi di fondo, primo fra tutti una comune visione della catechesi nella Chiesa e in essa dell'identità del catechista.

– Un ultimo problema cui vogliamo accennare è rappresentato dalla necessità che il documento offra un progetto formativo sufficientemente concreto per essere stimolo attualizzabile, ma al tempo stesso non rappresenti un « vestito troppo stretto » così da soffocare l'incentività e da non rispettare la particolarità delle situazioni. Il pericolo di un documento « a vuoto », sia per la genericità, sia per l'eccessiva puntualizzazione, è reale. A esso la *Nota* ha cercato di rispondere dando grande rilievo al discorso sulle mete della formazione (nn. 17-21) e offrendo sufficienti, ma non troppo rigide indicazioni a riguardo dell'itinerario e dei contenuti della formazione stessa.
Ciò non vuol dire che quanto viene proposto a riguardo delle tappe e delle modalità del cammino formativo, soprattutto circa le scuole di formazione, possa essere considerato un semplice suggerimento facoltativo.

Si intende piuttosto sottolineare che le proposte sviluppate nelle ultime parti della *Nota* lasciano ampio spazio alla creatività e responsabilità delle Chiese locali nel programmare scuole di formazione dei catechisti rispondenti alle concrete situazioni e bisogni.

4. L'« ITER » DI ELABORAZIONE DEL DOCUMENTO

Avendo dunque di fronte a sé queste finalità e questi problemi, la Commissione Episcopale, con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha elaborato un testo in cui anzitutto si è cercato di far convergere, attorno a orientamenti e linee comuni, l'ampia riflessione che sulla formazione dei catechisti è andata maturando in questi ultimi anni sia nelle comunità ecclesiali che nei centri di studio e di ricerca.
Il testo, nella sua prima stesura, è stato sottoposto alla consultazione dei Vescovi delegati per la catechesi nelle regioni conciliari, del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale, di un largo numero di esperti qualificati. La seconda stesura del testo, arricchita dai numerosi contributi e osservazioni, è stata ulteriormente perfezionata dalla stessa Commissione che, dopo l'autorizzazione per la pubblicazione da parte del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, da cui sono giunte ulteriori osservazioni, ne approvò il testo definitivo, pubblicato poi in data 25 marzo 1982.

5. LA STRUTTURA DEL DOCUMENTO

Il testo della *Nota* appare articolato in cinque punti con una introduzione, una conclusione e un'appendice.

– L'introduzione mette a fuoco l'attuale momento della vita delle Chiese in Italia, soprattutto nell'impegno della catechesi. In essa sono pure delineate le motivazioni e le finalità che il documento tiene presenti.

– La prima parte della nota riassume i fondamenti di un'immagine della vita ecclesiale, così come è emersa in questi anni dopo il Concilio Vaticano II. In essa si puntualizza il ruolo e la natura della catechesi, sottolineando poi i compiti di ciascuno nell'impegno dell'annuncio della Parola. La *Nota* stessa si preoccupa di ricordare come questa prima parte non sia ripetitiva: « il richiamo ad una immagine di Chiesa e poi ad un progetto di catechesi è essenziale per fondare e configurare quanto si dirà sulla formazione dei catechisti » (n. 4).
Sempre ai « fondamenti » è dedicata la seconda parte della *Nota*, che si preoccupa di delineare, sia pure brevemente, la natura e le dimensioni dell'identità del catechista. La fondazione battesimale della vocazione del catechista si esplicita come dono dello Spirito e come servizio alla Chiesa e al mondo. La natura di questo dono-servizio appare nelle dimensioni che costituiscono la personalità del catechista: ecclesialità, servizio all'uomo, compito di maestro, educatore e testimone, pluralità di servizi catechistici. Da questa identità la stessa parte del documento fa discendere le mete della formazione, verso una maturità umana e cristiana. Sono quattro mete, a cui vengono successivamente collegate quattro aree formative. La prima e fondamentale meta è costituita dalla crescita spirituale in una prospettiva ecclesiale; ad essa si collega quella di una conoscenza organica e sistematica della fede, che risponde alle esigenze del catechista come « insegnante della fede »; non meno importante è l'educazione alla comprensione dell'uomo e del mondo, perché il catechista possa esprimere oltre alla fedeltà a Dio anche quella all'uomo; infine, come ultima meta di formazione, viene proposta la competenza pedagogica e il possesso di una adeguata metodologia e didattica catechistica.

– Stabilite così le mete, la *Nota*, nella sua quarta parte indica un itinerario concreto per raggiungerle. Esso parte da una verifica della chiamata a tale servizio nella Chiesa e alle condizioni che vanno poste alla

sua autenticità. Il cammino di formazione viene poi caratterizzato da alcune note che sono così riassunte: permanenza, sistematicità e organicità. Il luogo specifico della formazione viene individuato nella Chiesa locale, alla quale sola compete accogliere e promuovere il servizio catechistico, che potrà anche essere contraddistinto da una forma esteriore di « mandato ». Non manca infine una riflessione sul ruolo importante che può essere svolto nella formazione del gruppo dei catechisti.

– Delineato così *compito, mete* e *itinerario* della formazione nella sua globalità, la quinta parte del documento prende in considerazione un aspetto di tale formazione, quello che va svolto attraverso le scuole per catechisti. Se ne analizzano le finalità, si distinguono i diversi livelli, se ne vedono la complementarità e la differenza con altre utili iniziative di formazione.

– A questa quinta parte si riferisce in modo diretto l'appendice che propone alcuni modelli concreti di scuola per catechisti. Si tratta di modelli indicativi, ma autorevoli, con cui le Chiese locali sono invitate a confrontarsi nelle loro iniziative.

– La conclusione della *Nota* richiama il principio di fondo che anima tutto il documento: ciò che si intende perseguire è la formazione di una competente personalità del catechista, inserita nella realtà ecclesiale e aperta alla necessità del mondo. Tale opera di formazione, che pur si affida agli strumenti umani, è però anzitutto opera dello Spirito, da cui il singolo catechista deve lasciarsi guidare, a imitazione di Maria.

6. I DESTINATARI DEL DOCUMENTO

A chi si rivolge la *Nota?*
È chiaro che i destinatari primi di questi orientamenti pastorali sono le Chiese locali nella loro globalità, affinché alla luce di queste riflessioni e indicazioni comuni promuovano e potenzino il loro impegno di formazione dei catechisti. Un ruolo specifico in tale accoglienza e utilizzazione è quello degli Uffici Catechistici Diocesani che, dopo essersi particolarmente impegnati nel sostegno dei nuovi Catechismi, guardano ai catechisti come all'area primaria di lavoro per i prossimi anni.
La *Nota* si rivolge ancora più in generale a tutti i responsabili della catechesi ai diversi livelli (parrocchiale, zonale ...), nelle diverse aggregazioni ecclesiali (movimenti, gruppi, associazioni ...), nei servizi propri a ciascuno (preti, religiosi/e, laici ...). Essa vuole essere un momento di confronto, di verifica e di stimolo per questa crescente corresponsabilità nella Chiesa.
Infine, ma in un certo senso soprattutto, la *Nota* si rivolge ai catechisti. Essa si presenta come un utile strumento di riflessione e verifica sull'autenticità delle motivazioni e delle modalità con cui svolgono il loro servizio. Attraverso di essa i catechisti sono ricondotti a ripensare la propria identità e la natura stessa del compito della catechesi nella Chiesa.
Traguardo ideale verso cui la *Nota* tende è quello di suscitare in tutti gli operatori pastorali un serio impegno per impostare un cammino di formazione e soprattutto per una chiara prospettiva delle mete da raggiungere.

EDUCAZIONE MORALE OGGI

Convegno di aggiornamento pedagogico-pastorale

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ROMA 2-4 GENNAIO 1983

La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana, continuando la tradizione inaugurata nel 1981 (Convegno « Progettare l'educazione nella Scuola Cattolica ») promuove per i primi giorni del 1983 un Convegno di aggiornamento e di approfondimento attorno all'importante e urgente argomento dell'**educazione morale** nella società d'oggi.

Il Convegno, pur privilegiando i problemi connessi con la condizione giovanile, vorrebbe tener presente tutto l'arco dell'età dello sviluppo, dall'infanzia all'età adulta, in riferimento ai molteplici aspetti dell'educazione morale: maturazione umana e cristiana della personalità, formazione e crescita della coscienza morale, apertura ai valori, interiorizzazione delle norme, sviluppo della creatività in campo morale, ecc. Si vorrebbe offrire così agli educatori, genitori, insegnanti e operatori pastorali strumenti di analisi e proposte educative in un campo caratterizzato da grande incertezza e non poche perplessità.

Il Convegno avrà luogo nei giorni **2-4 gennaio 1983** nella sede romana dell'Università Salesiana (Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA).

PROGRAMMA PROVVISORIO

Domenica 2 gennaio 1983

• mattino
— Saluto e introduzione
— « Morale, educazione morale e società d'oggi ». Tavola rotonda con la partecipazione di uno psico-sociologo e un pedagogista.

• pomeriggio
— « L'educazione morale nel cuore dell'impegno pedagogico ».
— « Crescita e maturità morale: il punto di vista della psicologia ».

Lunedì 3 gennaio 1983

• mattino
— « Fede cristiana e agire morale ».
— « Luoghi e strutture dell'educazione morale oggi ».

• pomeriggio
— « Educazione morale e vita concreta » (Proiezione di cortometraggi e sequenze di film; Reazione e problematizzazione di alcuni esperti; Discussione).

Martedì 4 gennaio 1983

• mattino
— « Educare all'essere morale oggi: per una metodologia dell'intervento educativo ».
— « Per una crescita del "vigore morale" nella nostra società ».

Relatori previsti: E. Alberich, A. Arto, P. Braido, G. Calvi, N. Galli, P. Gianola, L. Macario, G. C. Milanesi, G. Piana, R. Tonelli.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria FSE (Sig. Nicola Campanale), Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 ROMA - tel. 06/8184641 - 8180243.

COMMENTI

«Famiglia, diventa ciò che sei»*/2

Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 2/« Chiamati a trasmettere la vita » (FC, n. 28)

EGIDIO FERASIN

INTRODUZIONE: UN APPROCCIO ONESTO E POSITIVO AL DOCUMENTO SULLA FAMIGLIA

La FC nei nn. 28-34 affronta il problema più grave che si presenta oggi al Magistero della Chiesa, quello cioè riguardante la norma morale che deve guidare gli sposi nei loro rapporti coniugali.

Parlare del problema della regolazione responsabile delle nascite secondo l'impostazione che ne ha dato e ne dà la Chiesa, suscita, oggi, un *doppio* atteggiamento: nel mondo laico e secolarizzato, suscita un sorriso di ironia, quasi si trattasse di un discorso di gente che vive in un altro mondo; nella maggior parte dei cristiani, invece, suscita un certo disagio, quasi si trattasse di un discorso che offende la libertà della propria coscienza.

Almeno per i cristiani, che vogliono essere tali, e soprattutto per i catechisti — che hanno nella Chiesa un ruolo di crescente importanza in ordine alla evangelizzazione e alla vita cristiana — è giunta l'ora del chiarimento e dell'impegno coscienzioso e personale di approfondire quella che Giovanni Paolo II ha proclamato « la dottrina e la norma sempre antica e sempre nuova della Chiesa » (FC, n. 29).

Bisogna riconoscere che il Documento del Papa sulla famiglia ha ripresentato, con uno stile veramente evangelico e coerente, con un tono pastorale realistico e positivo, la soluzione dei problemi coniugali e familiari.

Scrive opportunamente Mons. J. Tomko:

« Propone la verità in forma chiara, non nasconde le esigenze radicali del Vangelo, ma, allo stesso tempo, cerca di convincere, di indicare i mezzi e i sussidi, di mostrare il cammino e la "pedagogia di crescita"; non condanna, ma incoraggia le persone. Convinta com'è che i veri valori

* Cf *Familiaris Consortio* (FC), n. 17.

della famiglia non sono spesso facili a conquistare, la Chiesa *non si scusa* perché profeticamente invita ad andare talvolta controcorrente; così lo fa nel campo della difesa globale della vita umana, nella totalità della sua esistenza, e nel campo della difesa di altri valori fondamentali dell'uomo, come del resto lo fa nella questione della pace e della guerra, della fame, della dignità e dei diritti dell'uomo... Evidentemente è lo sforzo di trattare i problemi e i casi difficili, con grande carità e rispetto verso le persone, alla luce della verità che libera: "operare la verità nella carità" ».[1]

Alcuni criteri di lettura

Che cosa ha detto il Sinodo, e in particolare il Documento del Papa, su un tema di tanta importanza e di tanta attualità?
Se l'informazione che ne abbiamo avuto è solo quella di tanta stampa,[2] certamente ci si è fatto un giudizio unilaterale e soprattutto distorto. Non bisogna solo utilizzare alcuni interventi o testi, tralasciandone altri o isolandoli dal loro contesto; è necessario accostarci « con onestà e oggettività », per lasciarci convincere dalla parola di Giovanni Paolo II.
Ricordiamo, allora, *alcuni criteri di lettura di tutto il lavoro svolto dal Sinodo dei Vescovi sulla famiglia.*

– Il *primo criterio* oggettivo per ricavare un giudizio sulla posizione assunta dal Sinodo è quello di riferirsi a tutta la serie dei testi, un materiale singolarmente ricco, che oggi si può già consultare nell'opera di G. Caprile.[3]

– Il *secondo criterio* è quello della globalità, cioè di quell'unità dinamica, che i Padri hanno raggiunto insieme, lungo tutto lo svolgimento del Sinodo: essi hanno fatto l'esperienza di un itinerario unitario e progressivo, che li ha portati alla sostanziale unanimità, espressa nelle 43 Proposizioni, consegnate al Papa per la stesura della sua « Esortazione Apostolica ».

– Il *terzo criterio* è il più importante: la prospettiva prevalentemente positiva con la quale i Padri sinodali hanno affrontato la spinosa problematica del controllo delle nascite. La Chiesa non si è posta sulla « difensiva », quasi fosse preoccupata di legittimare di fronte al mondo la dottrina di Paolo VI, contenuta nell'Enciclica « Humanae Vitae » (HV) del 1968, e di riconfermare ad ogni costo la norma tradizionale; il suo è stato un discorso meditato e positivo sull'intima natura dell'amore umano: nella fecondità matrimoniale, uomo e donna partecipano all'agire creativo di Dio; essi sono inseriti, in una maniera unica, nell'agire di Dio, che crea « nuovamente ogni uomo, e tuttavia fa quest'uomo "nuovo e unico", mediante l'amore dell'uomo e della donna ».[4]

L'arco dei problemi affrontati

Il dibattito sinodale sul compito della trasmissione del dono della vita ha messo in evidenza con forza e chiarezza tutti i più

[1] J. Tomko, *Frutto e coronamento del Sinodo 1980*, in: « L'Osservatore Romano », 18 dicembre 1981, p. 1.
[2] Qualche esempio: « Parlare di contraccezione significa automaticamente riproporre la questione dell'"Humanae Vitae", sulla quale in privato più di un Vescovo ha delle riserve » (« Il Messaggero », 30 settembre 1980). « Sul tema della contraccezione i Vescovi americani, pressati come sono da una realtà sociale spesso esplosiva, appaiono decisi a proporre, se non una revisione, almeno una ridiscussione della dottrina ecclesiale della regolazione delle nascite » (« Paese Sera », 30 settembre 1980). Riferendosi al caso di Mons. J. Quinn, che — secondo « Il Messaggero » — era stato costretto a diffondere un comunicato per dire che la stampa aveva capito male, aveva fatto confusione, « Paese Sera » (2 ottobre 1980) scrive: « Qualcuno, molto più in su del Card. Felici, ha preteso che l'Autore delle non opportune dichiarazioni si facesse avanti e si cospargesse il capo di cenere ».
[3] G. Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi 1980*, ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1982.
[4] Cf D. Tettamanzi, *La Humanae Vitae alla luce del Sinodo dei Vescovi*, in « Anime e corpi », 1981, n. 93, p. 11.

scottanti problemi morali della Chiesa post-conciliare. Ci sembra di poterli sintetizzare così:

– L'adesione del Sinodo alla dottrina dell'« Humanae Vitae », unita ad una profonda e rinnovata coscienza della natura pastorale del servizio del Magistero ecclesiale.

– La scelta fondamentale della Chiesa per la vita, accompagnata dalla denuncia sociale e politica della violenza esercitata dalle autorità del mondo economico in favore della contraccezione, e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato.

– Il problema ecclesiologico del dissenso dei credenti in generale, e dei teologi in particolare, di fronte alla specifica dottrina della Chiesa sulla regolazione naturale delle nascite.

– I nodi centrali della morale coniugale, e cioè l'inscindibile unità del significato unitivo e procreativo dell'atto coniugale, all'interno di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna. Di qui, l'affermazione dell'intrinseco disordine della contraccezione.

– La differenza antropologica e al tempo stesso morale tra il ricorso ai metodi artificiali e il ricorso ai metodi naturali per una responsabile regolazione delle nascite.

1. LA ADESIONE DEL SINODO ALLA DOTTRINA DELL'« HUMANAE VITAE » (FC, 29)

« In continuità con la tradizione viva della comunità ecclesiale lungo tutta la storia... i Padri Sinodali hanno testualmente dichiarato: "Questo Sacro Sinodo, riunito nell'unità della fede col Successore di Pietro, fermamente tiene ciò che nel Concilio Vaticano II (GS, n. 50) e, in seguito, nell'Enciclica "Humanae Vitae", viene proposto, e in particolare che l'amore coniugale deve essere pienamente umano, esclusivo e aperto alla nuova vita (HV, n. 11; cf 9 e 12) ».

Adesione unanime? L'interrogativo nasce da un certo modo di leggere gli interventi dei Padri sinodali. Basti ricordare quanto si disse e si scrisse intorno al discorso del vescovo americano Mons. J. Quinn, il quale aveva affrontato organicamente il problema facendo delle proposte per rendere più comprensibile e più largamente accettabile l'insegnamento della Chiesa al riguardo. Non solo ci fu la piena unanimità, ma la più sincera adesione alla dottrina della Chiesa. L'importanza di tale unanimità fu messa in risalto in una conferenza-stampa da Mons. Martini, arc. di Milano: « In particolare sul problema dell'"Humanae Vitae" si deve rilevare l'accettazione unanime ed esplicita della dottrina dell'Enciclopedia di Paolo VI: si noti l'importanza di tale risultato di fronte all'opinione pubblica, che spesso ha fatto riferimento a divergenze presenti nell'episcopato rispetto alla posizione riaffermata da Paolo VI, sia nel lontano 1968, sia nel periodo successivo ».[5]
Questa accettazione attende di essere fatta propria da tutta la Chiesa, mediante un esercizio che deve giungere a maturazione, così che, in maniera sempre più chiara ed efficace, venga manifestata ed attuata, nell'unità papa-vescovi e nella diversità dei carismi, la missione d'insegnamento propria della Chiesa, nel quale insegnamento ha un ruolo di particolare urgenza l'apporto chiarificatore del « sensus ecclesiae » di tutti i fedeli e della riflessione teologica.

2. LA SCELTA FONDAMENTALE DELLA VITA (FC, 30)

« La Chiesa sa — afferma il Papa — di aver ricevuto la missione di custodire e di proteggere l'altissima dignità del matrimonio e la gravissima responsabilità della trasmissione della vita umana » (FC, n. 29). Ma sa anche che la sua dottrina si colloca « in una situazione sociale e culturale, che la rende ad un tempo più difficile da comprendere e più urgente e insostituibile per

[5] Cf G. CAPRILE, *op. cit.*, p. 563.

promuovere il vero bene dell'uomo e della donna ».

È una situazione, infatti, dominata da una mentalità contro la vita (« antilife mentality »), da un rifiuto di trasmettere la vita, sia per paura del futuro, sia per egoismo. « Ma la Chiesa fermamente crede che la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono del Dio della bontà. Contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, la Chiesa sta dalla parte della vita » (*ivi*).

« La Chiesa è chiamata a manifestare nuovamente a tutti, con un più chiaro e fermo convincimento, la volontà di promuovere con ogni mezzo e di difendere contro ogni insidia la vita umana, in qualsiasi condizione e stadio di sviluppo essa si trovi. Per questo la Chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza, qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato è del tutto da condannare e da respingere con forza. Allo stesso modo è da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato » (FC, n. 30).

3. IL PROBLEMA ECCLESIOLOGICO DEL DISSENSO (FC, 31)

La dottrina della Chiesa sopra la contraccezione ha rappresentato certamente una esperienza molto dolorosa: ciò non significa che vi sia stato un rifiuto da parte di tutti i cristiani; anzi, al contrario, gruppi di sposi cristiani hanno accettato e applicato con gioia questa norma. Tuttavia l'opposizione a questo punto preciso dell'HV è un fatto ampiamente diffuso anche fuori della Chiesa, nonostante che Paolo VI, rivolgendosi a tutti gli uomini di buona volontà, avesse pensato che molti uomini e donne del nostro tempo sarebbero stati in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana (HV, n. 12).

Il rifiuto è abbastanza esteso tra sacerdoti, fedeli e teologi: e non è possibile interpretare questo fatto in termini di ignoranza, disobbedienza o fanatismo. « Molti pastori e fedeli — disse al Sinodo Mons. G. Danneels —, e tra loro dei cristiani impegnati e dinamici, hanno una concezione teorica e pratica divergente da ciò che insegna il Magistero della Chiesa. Essi difficilmente accettano che ciò possa metterli in disparte dalla comunità ecclesiale. Poi ci sono coloro che sono perplessi, lacerati tra un amore sincero alla Chiesa e le difficoltà, ai loro occhi insormontabili, di mettere in pratica questo insegnamento. Essi vivono gravi problemi di coscienza ».[6] « Nel nostro caso — affermò Mons. J. Quinn — l'opposizione viene spesso da coloro che sono profondamente fedeli alla Chiesa, buoni e fedeli cattolici, laici e religiosi, uomini e donne, preti e teologi ».[7] « Di tutti costoro — aggiunse il card. Hume — non si può certo dire che non s'impegnano a superare la loro fragilità e debolezza. Il problema è molto più complesso. Tali persone sono frequentemente buone, coscienziose, figli e figlie della Chiesa ».[8]

Questo delicatissimo problema ha almeno due importanti risvolti. Il primo riguarda i teologi, chiamati a dare, con il loro servizio singolare, altamente meritorio, un contributo essenziale alla chiarificazione e all'approfondimento della dottrina. Giovanni Paolo II ritiene che un'approfondita considerazione di tutti gli aspetti di tali problemi offra una nuova e più forte conferma dell'importanza della dottrina autentica circa la regolazione della natalità. Perciò rivolge loro un pressante invito, affinché s'impegnino a porre sempre meglio in luce i fonda-

[6] Cf « Regno-Documenti », 1980, n. 21, p. 506.
[7] Ibid., p. 499.
[8] Ibid., p. 502.

menti biblici, le motivazioni etiche e le ragioni personalistiche, che sono alla base di questa dottrina, di modo che essa sia accessibile a tutti gli uomini di buona volontà. A questo proposito il Papa osserva: « Il concorde impegno dei teologi, ispirato da convinta adesione al Magistero, che è l'unica guida autentica del Popolo di Dio, presenta particolare urgenza anche in ragione dell'intimo legame che esiste tra la dottrina cattolica su questo punto e la visione dell'uomo, che la Chiesa propone: dubbi o errori nel campo matrimoniale o familiare comportano un grave oscurarsi della verità integrale sull'uomo in una situazione culturale già così spesso confusa e contraddittoria. Il contributo di illuminazione e di approfondimento, che i teologi sono chiamati ad offrire, in adempimento del loro compito specifico, ha un valore incomparabile e rappresenta un servizio singolare, altamente meritorio, alla famiglia e all'umanità » (FC, n. 31).

– Il secondo riguarda la « formazione della coscienza »: rimane, certo, il principio indiscusso che l'uomo non può essere responsabile oltre ciò che gli detta la coscienza; ma di fronte al moltiplicarsi di casi di coscienza « in buona fede » contro l'insegnamento della Chiesa, diventa sempre più attuale ed urgente che questo giudizio di coscienza sia veramente « retto »: non un capriccio basato sul proprio comodo, ma formato con piena convinzione delle proprie responsabilità, liberamente assunte. Ora, tra i mezzi di una seria formazione della coscienza, il posto predominante lo occupa la dottrina della Chiesa, attraverso il suo Magistero. Per questo il Papa ricorda che esso è « l'unica guida autentica del Popolo di Dio » (FC, n. 31).

4. IL «NODO» DELLA MORALE CONIUGALE (FC, 32)

Il duplice inscindibile significato dell'atto coniugale

Il senso della dottrina della Chiesa circa la regolazione della natalità si coglie solo se si fa riferimento alla « persona », e perciò solo avendo presente la visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna; non la si comprende invece se, come avviene in tanta parte della cultura moderna, la sessualità umana è sradicata dal suo essenziale riferimento alla persona. Infatti, proprio partendo dalla visione integrale dell'uomo si può e si deve affermare che « la dottrina della Chiesa è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Perciò è da escludere come intrinsecamente disonesta ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo e come mezzo, di rendere impossibile la procreazione » (FC, n. 32; cf HV, n. 14).

Questo è il fulcro, il nodo centrale di tutta la dottrina morale della Chiesa circa l'uso della sessualità nel matrimonio. Se non ci si sforza di cogliere la verità di questa affermazione, resterà sempre incomprensibile e inaccettabile la dottrina della Chiesa.[9]

Unione e procreazione sono due aspetti inscindibili dello stesso atto d'amore: essi non sono sub–ordinati l'uno all'altro, ma co–ordinati; sono coessenziali all'atto coniugale e nello stesso tempo inter–dipendenti, al punto che la definizione dell'uno rimanda necessariamente all'altro, di modo che il significato unitivo dell'amore coniugale è au-

[9] A questo riguardo suggeriamo alcune pubblicazioni e articoli che possono aiutare ad approfondire questo aspetto della dottrina: AA. VV., *La coppia, l'amore, la vita*, ed. Ancora, Milano 1980 (in particolare gli interventi di D. TETTAMANZI, pp. 233-250; 273-298; G. MARTELET, pp. 251-272; C. CAFFARRA, pp. 298-314); B. HONINGS, *Il principio di inscindibilità. Un segno per due significati*, in: Lateranum, 1978, n. 44, pp. 169-194; G. MARTELET, *Amore coniugale e rinnovamento conciliare*, Assisi 1968.

tentico, ossia riflette e riproduce in verità l'essenza dell'amore coniugale, quando e nella misura in cui l'unione è feconda (aperta alla fecondità), così come il significato procreativo dell'amore coniugale è autentico, quando e nella misura in cui la procreazione è unitiva; non un'unione senza apertura alla vita e non un'apertura alla vita senza unione.
Questa verità, sempre proclamata dalla Chiesa, si fonda sul mistero di Dio Creatore: « Dio chiama gli sposi ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana » (FC, n. 28).

Il « linguaggio » dell'atto coniugale

L'atto coniugale ha un valore di « segno » e come tale ha un suo « linguaggio ». Giovanni Paolo II insegna con chiarezza nella « Familiaris Consortio » qual è il « linguaggio » di questo « segno-valore ».

– *Un linguaggio tutto « proprio »*: quando la Chiesa dichiara che ogni uso del matrimonio deve rimanere aperto per se stesso alla trasmissione della vita, non chiede che ogni uso sia ordinato in modo positivo alla procreazione, ma chiede che rimanga aperto, cioè che il potere di generare, insito nell'unione, non sia alterato.
Non identifica, pertanto, l'unione con la procreazione; anzi le dichiara distinte. Chiede, però, di *non contraddire la loro unità, quando questa è data.*
È la contraccezione che altera o rifiuta, nell'unione, il potere di generare, non invece l'utilizzazione del periodo non-fertile della donna. In tutti e due i casi vi è la volontà di non generare, che comanda la condotta degli sposi. Ma, in un caso, si utilizza nell'amore l'assenza periodica di fecondità; nell'altro caso, invece, si interviene positivamente per distruggere o inibire questa fecondità. Nel primo caso si ha contraccezione vera e propria, disapprovata dalla Chiesa; mentre nel secondo caso si ha un comportamento, che si chiama « paternità responsabile o regolazione delle nascite ».

– *Un linguaggio della « persona »*: la sessualità umana riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Contro ogni forma di riduzione della sessualità umana o a una funzione puramente biologica o a una realtà priva in se stessa di ogni significato, Giovanni Paolo II afferma che essa, in quanto dimensione essenziale della persona umana, ha la stessa verità di questa: è cioè chiamata a essere segno della donazione totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione fisica, è presente.

– *Un linguaggio di « donazione totale »*: questa totalità è esigita dall'unità sostanziale della persona umana nelle sue inscindibili dimensioni « corporale-spirituale » o, come si dice, nell'unità dinamica delle sue due strutture: corporale-genitale (per cui è ordinata alla procreazione) e spirituale-unitiva (per cui è ordinata alla integrazione degli sposi). Si tratta di un significato che non si dà senza l'altro, proprio per questa essenziale totalità della persona, che qualifica l'unione come feconda e la fecondità come unitiva.
Dice Giovanni Paolo II: « Quando i coniugi, mediante il ricorso alla contraccezione, scindono questi due significati che Dio creatore ha iscritti nell'essere dell'uomo e della donna e nel dinamismo della loro unione sessuale, si comportano come "arbitri" del disegno divino e "manipolano" e avviliscono la sessualità umana, e con essa la persona propria e del coniuge, alterandone il valore di "donazione totale" » (FC, n. 32).
Ecco perché la contraccezione non può non essere un « linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi in totalità » (*ivi*); ecco perché essa è « un disordine intrinseco », cioè un qualcosa che contraddice al « disegno divino », impresso nella realtà unitotale dell'uomo, cioè nella

sua interiorità e corporeità, che caratterizza la sessualità umana.[10]

– *Un linguaggio di fecondità*: la reciproca donazione personale degli sposi è espressione dell'aspirazione verso la comunanza di amore, come della disponibilità al servizio della vita. L'intima unione tra l'amore e la vita si colloca nella donazione intima degli sposi, appunto perché essa è segno sia dell'unione che della procreazione. Paolo VI ha precisato che l'amore fecondo « non si lascia esaurire tutto nella comunione tra i coniugi, ma è destinato a continuarsi suscitando nuove vite » (HV, n. 9). Con ciò ha voluto dire che la missione procreativa è intrinsecamente connessa con l'amore coniugale e, quindi, con il segno espressivo del medesimo, cioè l'atto coniugale. L'attuazione umana non solo fisica ma anche spirituale dell'amore coniugale è « connaturalmente » ordinata alla fecondità: corrisponde, cioè, alla natura dell'amore di tendere al reciproco dono di sé e alla trasmissione di una nuova vita umana.

5. LA DIFFERENZA ANTROPOLOGICA E AL TEMPO STESSO MORALE DEI METODI

Giovanni Paolo II lo ha affermato, in un passo veramente incisivo della sua Esortazione:

« Alla luce della stessa esperienza di tante coppie di sposi e dei dati delle diverse scienze umane, la riflessione teologica può cogliere ed è chiamata ad approfondire *la differenza antropologica e al tempo stesso morale*, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali: si tratta di una differenza assai più vasta e profonda di quanto abitualmente non si pensi e che coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili. La scelta dei ritmi naturali comporta l'accettazione del tempo della persona, cioè della donna, e con ciò l'accettazione anche del dialogo, del rispetto reciproco, della comune responsabilità, del dominio di sé. Accogliere poi il tempo e il dialogo significa riconoscere il carattere insieme spirituale e corporeo della comunione coniugale, come pure vivere l'amore personale nella sua esigenza di fedeltà. In questo contesto la coppia fa l'esperienza che la comunione coniugale viene arricchita di quei valori di tenerezza e di affettività, i quali costituiscono l'anima profonda della sessualità umana, anche nella sua dimensione fisica. In tal modo la sessualità viene rispettata e promossa nella sua dimensione veramente e pienamente umana, non mai invece "usata" come un "oggetto" che, dissolvendo l'unità personale di anima e corpo, colpisce la stessa creazione di Dio nell'intreccio più intimo tra natura e persona » (n. 32).

Questo passo abbisognerebbe di un discorso più articolato, ma noi dobbiamo fare qui solo un breve commento.

Le motivazioni di ordine morale per la liceità dell'uso dei cosiddetti metodi naturali per la regolazione delle nascite

Esse sono fondamentalmente due: 1) la fedeltà al disegno di Dio circa l'atto coniugale; 2) la conformità ai criteri oggettivi della moralità.

Qui bisogna ricordare, come fa il Papa, che già il Concilio Vat. II aveva chiaramente affermato che « quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinata da criteri, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana » (GS, n. 51; FC, n. 32).

[10] Cf D. TETTAMANZI, *La « Humanae Vitae » nel decennio 1968-78*, in « La Scuola Cattolica », 1979, n. 1-2, p. 40 ss.

Le motivazioni di ordine antropologico

Sono elementi di ordine biologico e di ordine psicologico, che danno all'uso dei metodi naturali un significato diametralmente opposto a quello dei metodi artificiali.

– *Quelli naturali* sono ambivalenti, nel senso che possono essere impiegati sia per prevenire, che per realizzare responsabilmente la procreazione, lasciando i coniugi sempre liberi di autodeterminarsi ad una precisa scelta; sono a servizio della persona, che resta al centro dell'atto d'amore; non manipolano il corpo; non compromettono la integrità di chi li usa; richiedono il rispetto di una continenza periodica, quando la coppia non si vuole impegnare in un rapporto responsabilmente procreativo.

– *Quelli artificiali*, invece, sono monovalenti, in quanto servono solo ad impedire la procreazione; strumentalizzano la persona, la quale si sottrae a se stessa per rendersi serva di quei mezzi, senza lasciare spazio per una libertà di azione e di personale responsabilità procreativa; incidono in maniera più o meno profonda sull'integrità e sull'equilibrio del corpo e della persona di chi li usa; non si limitano solo a impedire il concepimento, ma alcuni hanno lo scopo di alterare ed eliminare il prodotto del concepimento.[11]

Il valore cristiano e umano della continenza periodica

A parte il fatto che la continenza periodica è, in qualche modo, inevitabile, essa suppone la capacità di donarsi nella pienezza della propria persona, in un consapevole dominio di sé e in una tensione di crescita, accettata e orientata verso la realizzazione dei propri ideali.

« La conoscenza deve sfociare nell'educazione all'autocontrollo: di qui l'assoluta necessità della virtù della castità e della permanente educazione ad essa. Secondo la visione cristiana... essa non significa affatto né rifiuto, né disistima della sessualità umana, bensì energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione » (FC, n. 34).

6. L'ITINERARIO MORALE DEGLI SPOSI (FC, 33 e 34)

Giovanni Paolo II ricorda che la Chiesa, così facendo, non fa che obbedire alla verità, che è Cristo: essa, infatti, proclama come maestra la norma morale, ma non ne è autrice né arbitra. La Chiesa, però, non è solo maestra; è anche madre:

« Come Madre, la Chiesa si fa vicina alle molte coppie di sposi che si trovano in difficoltà su questo importante punto della vita morale: conosce bene la loro situazione, spesso molto ardua e a volte veramente tormentata da difficoltà di ogni genere, non solo individuali ma anche sociali; sa che tanti coniugi incontrano difficoltà non solo per la realizzazione concreta, ma anche per la stessa comprensione dei valori insiti nella norma morale.

Ma è la stessa e unica Chiesa ad essere insieme Maestra e Madre. Per questo la Chiesa non cessa mai di invitare e di incoraggiare, perché le eventuali difficoltà coniugali siano risolte senza mai falsificare e compromettere la verità: è infatti convinta che non può esserci vera contraddizione tra la legge divina del trasmettere la vita e quella di favorire l'autentico amore coniugale. Per questo, la pedagogia concreta della Chiesa deve sempre essere connessa e non mai separata dalla sua dottrina. Ripeto, pertanto, con la medesima persuasione del mio Predecessore: "Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime".

D'altra parte l'autentica pedagogia ecclesiale rivela il suo realismo e la sua sapienza solo sviluppando un impegno tenace e co-

[11] Per tutto questo argomento si legga l'ottimo articolo del dott. G. BONOMI, *La differenza essenziale tra i metodi artificiali e i metodi naturali*, in « Lateranum », 1978, n. 44, pp. 146-168.

raggioso nel creare e sostenere tutte quelle condizioni umane — psicologiche, morali e spirituali — che sono indispensabili per comprendere e vivere il valore e la norma morale.

Non c'è dubbio che tra queste condizioni si debbano annoverare la costanza e la pazienza, l'umiltà e la fortezza d'animo, la filiale fiducia in Dio e nella sua grazia, il ricorso frequente alla preghiera e ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione » (FC, n. 33).

Tra le condizioni necessarie c'è anche la conoscenza della corporeità e dei suoi ritmi di fertilità. Bisogna far di tutto perché tale conoscenza sia resa accessibile a tutti i coniugi e ai giovani che si preparano al matrimonio.

Ma mentre la Chiesa proclama le esigenze dell'ordine morale, sa che l'uomo è un « essere storico », che si costruisce, cioè, giorno per giorno, e che conosce, ama e compie il bene morale, secondo tappe di crescita. Anche i coniugi sono chiamati a un incessante « cammino » nell'ambito della loro vita morale; devono, cioè, avere il desiderio di conoscere sempre meglio i valori della legge morale e la volontà retta e generosa di incarnarli nelle loro scelte concrete. È a questo punto che Giovanni Paolo II ricorda che esiste una « legge della gradualità », da non confondere, evidentemente, con la « gradualità della legge », quasi che esistano gradi e forme diverse di precetto nella legge divina, per uomini e situazioni diverse (FC, n. 34).

CONCLUDENDO

Le soluzioni che dà oggi la Chiesa ai problemi del matrimonio e della famiglia potrebbero sembrare ad alcuni « impossibili », ad altri « astratte e fuori del tempo », in quanto non terrebbero conto delle situazioni storiche e dei condizionamenti concreti di ordine culturale e ideologico, oltre che di ordine economico, psicologico e sociale.

Ma è proprio l'uomo che la Chiesa intende difendere, rispettare e promuovere, l'uomo nei suoi valori più alti, quali sono appunto il suo carattere di persona, la sua capacità di amare, la sua missione di donatore della vita. La Chiesa, insomma, ponendosi così decisamente dalla parte della vita, si pone anche dalla parte della speranza, mostrando di credere e di aver fiducia nel futuro dell'uomo.

C'è da augurarsi che questo « messaggio profetico » della « Familiaris Consortio » venga finalmente accolto da tutti gli uomini.

(*Continua*)

NOVITÀ ELLE DI CI

Gabriel Madinier

LA COSCIENZA MORALE

pp. 104 (cm 15 x 21) - L. 4.000

Il tema della coscienza morale occupa oggi un ruolo primario nel campo della ricerca etica. Le scienze umane hanno contribuito ad approfondire la conoscenza che l'uomo ha di se stesso e dei condizionamenti a cui va soggetto, e che rendono sempre più difficile la valutazione morale del suo comportamento.

G. Madinier dialoga con le provocazioni provenienti da Kant, Bergson, Freud, e da quelle correnti di pensiero che sostengono la totale autonomia della coscienza.

I concetti di bene, di dovere, di rimorso, il compito specifico della coscienza morale e il suo fondamento ultimo sono analizzati in una esposizione sintetica e lucida, in un linguaggio semplice e appropriato.

Questo studio rappresenta un contributo essenziale e un punto di riferimento necessario per un accostamento al tema della coscienza morale. La sua comprensione è facilitata dalla presentazione del moralista Giannino Piana.

EDITRICE ELLE DI CI

GIANCARLO MILANESI E COLLABORATORI

OGGI CREDONO COSÌ

Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani

Vol. 1 - I risultati - pp. 496 - L. 18.000
Vol. 2 - Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare - pp. 344 L. 13.000

Crisi o rinascita del sacro?
Da qualche tempo l'interrogativo alimenta un acceso dibattito che stimola inquietanti riflessioni sul destino della religione nella nostra società.
Questo libro (articolato in due volumi inseparabili) tenta di darvi una risposta, utilizzando i dati di una vasta indagine condotta su più di 5000 giovani italiani.
La «domanda di religione» che i risultati permettono di descrivere appare legata chiaramente al «bisogno di significato» che molti giovani avvertono come urgente, in un tempo di crisi delle ideologie, di caduta delle speranze utopiche, di impraticabilità di tanti progetti.
È una «domanda» che rischia di perdersi nella soggettività, cioè in un vissuto del tutto privatizzato, e nella frammentarietà, cioè in una confusa sovrapposizione di esperienze religiose vecchie e nuove; ma che mette in evidenza anche una certa ripresa del protagonismo giovanile, che è quanto dire la richiesta di partecipare creativamente e in prima persona all'elaborazione delle «proposte» presenti sul mercato dei «beni religiosi».
Il risultato dell'indagine non manca di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico e di mettere in dubbio l'efficacia dei metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione religiosa. Allo stesso tempo vengono rimessi in discussione alcuni temi che interessano da vicino anche la società civile, come i rapporti tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita.
Gli educatori, gli animatori socio-culturali, gli operatori pastorali troveranno in queste pagine ampio materiale di riflessione e suggerimenti diretti per la loro azione tra i giovani.
Come si è detto, l'opera si articola in due volumi.
Il primo volume comprende una prima parte riguardante il quadro teorico generale e le articolazioni della indagine (in tutto 4 capitoli) e una seconda parte che riporta i risultati generali ottenuti (in 5 capitoli e una conclusione). Si tratta di un discorso prettamente scientifico che privilegia l'approccio sociologico e che dà il significato complessivo dell'indagine.
Il secondo volume si articola ugualmente in due parti: nella prima parte sono riportate tre trattazioni monografiche (sulla religiosità delle giovani, sulla religiosità del campione meridionale, sulle storie di vita) che approfondiscono aspetti specifici, non tenuti presenti nel primo volume; nella seconda parte sono contenuti quattro commenti ai dati che elaborano un'interpretazione teologica, morale, politica e educativo-pastorale dei risultati offerti dall'indagine. Il secondo volume è soprattutto un tentativo di lettura operativa della ricerca e assume quindi un andamento prevalentemente divulgativo.
Opportune appendici riportano la documentazione essenziale.
I due volumi sono da considerare necessariamente come parti integranti della stessa opera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

GIOVANI E DOMANDE DI RELIGIONE

Giovani, Chiesa e associazionismo

Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani: 3/Chiesa e associazionismo nel vissuto religioso dei giovani

GIANCARLO MILANESI

Gli aspetti della ricerca che fino ad ora sono stati analizzati (cf « Catechesi », n. 15, 1° nov. 1981, pp. 35-42; n. 9, 1° maggio 1982, pp. 27-31; n. 12, 1° sett. 1982, pp. 69-75) ci hanno permesso di conoscere sufficientemente quale sia il quadro degli ideali, valori e progetti dei giovani e come si inserisca tra di essi una « domanda » di religione che spesso diventa anche un « vissuto » religioso, variamente distribuito in forme e tipi differenziati. Resta da vedere un aspetto importante della religiosità giovanile: cioè il suo radicarsi e approfondirsi in gruppi, associazioni e movimenti che rappresentano allo stesso tempo il riferimento essenziale dell'identità religiosa e il fattore principale della socializzazione.

1. MUTAMENTI DEL FATTO ASSOCIATIVO

Prima di entrare in merito alla realtà associativa di segno e orientamento religioso, è doveroso soffermarsi un poco a considerare alcuni *aspetti generali dell'associazionismo giovanile,* che anche nella ricerca in oggetto vengono confermati e analizzati.

La ricerca evidenzia il dato, già offerto da altre indagini analoghe, riguardante il *tasso di aggregazione* della gioventù italiana; di fatto sono circa il 70% i giovani non facenti parte di qualche gruppo, associazione o movimento che abbiano un minimo di istituzionalizzazione, mentre solo il 30% ne fa parte. Quest'ultima aliquota risulta composta da aggregazioni svariatissime; basta pensare che la ricerca previa, predisposta all'inizio del nostro sondaggio, ha appurato l'esistenza di almeno 43 tipi di gruppi distribuiti in 7 grandi settori o aree: gruppi religiosi, politici, sociali, culturali, sportivi, educativi, vari. A ciò va aggiunto che la « quota » di ognuno all'interno del panorama

associativo è alquanto ineguale; le ricerche sembrano infatti suggerire che una buona metà dell'associazionismo giovanile (cioè il 15% del totale) è assorbito dal settore sportivo, mentre gli altri settori si dividono il restante 15% con aliquote maggiormente consistenti per l'associazionismo religioso (variante tra il 5 e il 10%) e l'associazionismo politico e sociale (variante tra il 5 e il 10%).

La nostra ricerca presenta una panoramica alquanto diversa, perché il campione inchiestato è fortemente saturato da gruppi religiosi (oltre il 36% del totale), politici (oltre il 10% del totale), culturali (oltre il 13% del totale).

Attraverso la distribuzione delle appartenenze è possibile verificare e confermare l'ipotesi secondo cui vi è una forte tendenza tra i giovani ad associarsi *in gruppi che privilegiano gli interessi dell'area del privato,* rispetto a quelli che privilegiano l'area del pubblico specialmente nella sua fattispecie politica. I primi inoltre sembrano orientarsi verso interessi che danno molto spazio ad attività di tipo *formativo* e perciò rivelano una forte propensione ad assicurarsi, attraverso la vita associativa, i fondamenti della propria identità; sono gruppi che *preferiscono riflettere più che agire* e che perseguono risposte ai grandi interrogativi della vita (la vita e la morte, la fede e la Chiesa, l'etica e i rapporti interpersonali). Si tratta di gruppi molto frequenti nell'area « religiosa » ed « educativa ». I secondi invece sono mossi alla partecipazione dal bisogno di protagonismo socio-culturale e dal bisogno di relazione; sono gruppi che sembrano avere risolto i problemi di identità e che mirano soprattutto ad intervenire nella realtà circostante per cambiarla. Si tratta di gruppi più frequenti (anche se in base di progressiva riduzione) nell'area socio-politica.

Il successo del primo tipo di aggregazione è certamente legato alla maggiore domanda di significato emergente da una società che ha bruciato rapidamente le ipotesi di ricompattazione e di rifondazione attorno ad utopie socio-politiche e che si interroga, tra relativismo e scetticismo, sul destino di una cultura sempre più disgregata e insignificante.

È forse anche per queste esigenze di identità che i gruppi dell'area religiosa, tradizionalmente propensi a coltivare bisogni e interessi di tipo « privato » o « personale » rifuggono, nella maggioranza dei casi, da impegni sociali o politici.

2. IL GRUPPO COME FATTORE DI SOCIALIZZAZIONE RELIGIOSA

In più momenti dell'analisi condotta in questa ricerca si è messa in evidenza, con metodologie diversificate, *l'incidenza dell'associazionismo religioso nella formazione globale di atteggiamenti religiosi stabilizzati.* Nella parte più quantificabile della ricerca (cioè nelle interviste strutturate) risulta chiaramente che i gruppi religiosi sono quelli che lasciano tracce più profonde nell'orientamento esistenziale dei giovani (molto più del gruppo familiare, percepito per lo più come il custode della tradizione religiosa, ma incapace di « educare » in senso religioso, e molto più dell'ambito parrocchiale, percepito come struttura troppo indifferenziata per potere gestire un progetto formativo coerente).

Ma anche le « storie di vita » che si sono potute raccogliere durante l'ultima fase della ricerca hanno confermato questa funzione centrale dei gruppi a orientamento religioso, aggiungendo interessanti particolari sui motivi specifici di questa loro efficacia. Si tratta anzitutto della *capacità di gestire « proposte forti e totalizzanti »,* che emergono immediatamente tra il grigiore delle altre aggregazioni, troppo spesso compromesse nel relativismo culturale dominante. Si tratta anche della capacità di istituire degli *itinerari di accoglienza, selezione e formazione* dei nuovi venuti, mediante l'utilizzazione di metodologie formative spesso originali e talora arricchite da intense componenti emotive ed affettive. Si tratta infine della *propensione a superare gli angusti confini del gruppo* e a intessere rapporti con il

vasto mondo giovanile senza preclusioni pregiudiziali.

La ricerca mette anche in evidenza le *ambiguità* di questi elementi distintivi; non è infatti chi non veda, tra i giovani stessi, i rischi dell'integrismo e del ripiegamento narcisistico che, al di là, della dichiarata disponibilità all'accoglienza più aperta, rivela certe pericolose propensioni verso *pratiche e atteggiamenti settari.* Ciò può anche significare che la socializzazione religiosa, quando è intesa come pratica formativa prevalente o esclusiva, può impedire la saldatura con il più ampio processo di socializzazione e di crescita umana che questi gruppi talora sembrano sottovalutare, lasciandone ad altri il compito. Si creano cioè le premesse per una frattura schizofrenica o quanto meno di una giustapposizione tra momenti formativi, che sminuisce l'incidenza globale di queste associazioni e rende difficile l'avvicinamento della istituzione ecclesiale alle grandi masse giovanili attraverso il modello associativo.

In base a queste considerazioni la ricerca sembra confermare l'impressione, da più parti avanzata, che l'associazionismo di marca religiosa, se da una parte favorisce certamente l'identità religiosa dei giovani che vi appartengono (con risultati nettamente migliori rispetto alle aggregazioni di altri tempi), contribuisce per altro verso, quando non intervengano aperture consistenti sul sociale in tutte le sue forme compresa quella politica, ad isolare tale identità e farne motivo di differenziazione più che di integrazione sociale e culturale.

A questo punto ci si può chiedere in che misura il senso di identità si configuri anche come sentimento di appartenenza ecclesiale e come l'appartenere ad un gruppo si relazioni all'appartenere alla comunità ecclesiale più ampia.

3. L'APPARTENENZA ALLA CHIESA COME ATTENZIONE SELETTIVA

La ricerca sembra confermare anzitutto un certo *mutamento complessivo* avvenuto negli ultimi anni *negli atteggiamenti dei giovani nei riguardi della Chiesa.*

Gli anni della contestazione, caratterizzati da una critica diffusa e impietosa verso la istituzione ecclesiale, hanno lasciato il posto ad una considerazione articolata nei riguardi della Chiesa che dà spazio anche ad una certa plausibilità sociale. L'atteggiamento prevalente è certamente più morbido di quello che si poteva registrare anche solo pochi anni fa.

Andando per ordine si può anzitutto notare che il *sentimento di appartenenza alla Chiesa* registra cifre non particolarmente problematiche: tra gli aggregati circa il 76% si dichiara « appartenente », sia pure con una aliquota di appartenenti critici (42% circa), e lo stesso avviene tra i non aggregati (54% appartenenti, con un 31% di appartenenti critici). I non appartenenti in assoluto sono il 18% tra gli aggregati e il 44% tra i non aggregati, con punte particolarmente accentuate tra i gruppi politici (45%).

Ma ciò che più conta è che *la plausibilità sociale della Chiesa,* cioè la carta di credito che i giovani di questa generazione le accordano, appare piuttosto selettiva. Le vengono infatti riconosciuti i pieni diritti d'intervento nelle questioni che riguardano i diritti umani, l'impegno sociale, il mantenimento della pace (con percentuali superiori al 75% di consenso), ma le viene concesso minor diritto d'intervento nelle funzioni di supplenza sociale (in campo scolastico e assistenziale), di promozione culturale, di azione politica diretta.

Riserve ancora più esplicite, anche mescolate a critiche e a condanne, vengono manifestate a riguardo degli *interventi del magistero ecclesiastico circa la morale sessuale* e in generale circa la sfera del familiare e del privato, area in cui la plausibilità dell'etica predicata dalla Chiesa è minima. La posizione della Chiesa circa la sessualità viene giudicata infatti come repressiva dal 22% e dal 33% dei due campioni, tradizionale dal 34-35%, contraddittoria dal 15 e dal 9% rispettivamente. Complessivamente l'81% dei giovani considera inaccettabile la

posizione della Chiesa in materia sessuale, con punte che vanno al 100% nei gruppi politici.
Riferendoci più ampiamente ad altre informazioni fornite dalla ricerca, si può arguire che l'appartenenza (con le sue riserve critiche e le sue valutazioni selettive) è vissuta da molti come problema a sé stante, che poco ha a che fare con la credenza (esperienza di fede) e con la pratica culturale. Esiste infatti una notevole capacità di sopportazione della contraddizione e della frammentarietà esistente tra queste diverse componenti della religiosità da parte dei giovani: i problemi emergenti da un'appartenenza che spesso crea conflitti anche coscienziali vengono facilmente « rimossi » e svuotati di rischio.
In definitiva si può essere tentati, con un certo fondamento, di pensare che l'atteggiamento nei riguardi della Chiesa da critico che era si è venuto trasformando in *un distacco poco sofferto e talora venato di indifferenza e di sufficienza.*
Tutto ciò sembra dipendere, ovviamente, dalla stessa concezione di Chiesa che i giovani mostrano di condividere.

4. UNA CONCEZIONE DI CHIESA POCO SPECIFICA E POCO CRISTIANA

Nell'insieme le definizioni di Chiesa date dai giovani dell'inchiesta si possono considerare « positive » nel 62% dei casi, il che *non implica necessariamente che siano anche corrette dal punto di vista del contenuto teologico.*
Si può dire infatti che solo nel 15,70% dei soggetti tale definizione utilizza contenuti abbastanza vicini alle dimensioni prettamente « cristocentriche » che fanno della Chiesa una comunità di credenti in Gesù Cristo. Il dato è quantitativamente analogo a quello offerto dalle domande riguardanti la definizione di fede e la precisazione del termine Dio e conferma una *sostanziale povertà di riferimenti specificamente cristiani nel delimitare l'area del « religioso »*; o meglio conferma che il messaggio cristiano nella sua specificità è raccolto solo da una minoranza di giovani, quelli cioè presumibilmente più stimolati da una intensa attività associativa all'interno dei gruppi religiosi. In questi ultimi infatti la dimensione « cristocentrica » nella definizione di Chiesa raggiunge il livello del 25%, modesto in assoluto, ma sempre nettamente superiore a quello degli altri settori associativi.
Il contenuto più condiviso infatti riguarda un *riferimento generico ad una realtà religiosa,* oscillante tra l'istituzione e una presenza storica, culturalmente e socialmente rilevante in forza del messaggio etico di cui è portatrice.
In dettaglio: i riferimenti generici ad un'*entità di ordine religioso* sono fatti propri dal 22% del campione (con punte massime registrate presso i gruppi sportivi: 33%); la *dimensione istituzionale,* che sottolinea della realtà ecclesiale la sua struttura gerarchica e la sua valenza storica, è condivisa dal 14% (con punte massime nei gruppi sociali e politici); la *dimensione etico-sociale* è invece segnalata da circa il 10-11% del campione, con enfasi soprattutto tra i gruppi religiosi ed educativi.
Le *definizioni negative* assommano complessivamente al 12% che, aggiunto al 22% circa dei « non rispondenti », rappresenta con molta probabilità l'area che va dal distacco all'indifferenza. Coerentemente con quanto si diceva precedentemente, sono poche le definizioni che fanno sospettare l'esistenza di una polemica dura e definitiva verso la realtà « Chiesa » (la media delle definizioni « riduttivistiche », cioè di quelle che tendono a identificare nella Chiesa « niente altro che » un'agenzia dedita ad attività tutt'altro che religiose, non raggiunge il 9%); tuttavia in alcuni gruppi le definizioni negativistiche salgono ad aliquote consistenti: 26% nei gruppi culturali e 22% nei gruppi politici.
Nell'insieme di queste definizioni è agevole osservare che la definizione di Chiesa contrasta nettamente con alcune valutazioni date precedentemente circa i ruoli che essa in-

tende giocare nella realtà sociale: ad un giudizio di positività sostanziale si associa una forte riserva su alcune delle sue funzioni. In ciò gioca evidentemente l'*oscillazione di giudizio tra ciò che la Chiesa dovrebbe essere e ciò che la Chiesa di fatto è*, cioè tra una definizione corrispondente al messaggio evangelico e una costatazione di fatto sulla sua realizzazione storica. In ciò gioca anche un atteggiamento generalizzato che in società complesse viene spesso assunto dai giovani (e anche dai non giovani); ed è un empirico e relativizzante senso della insostenibilità della pretesa totalizzante delle istituzioni. In altre parole risulta difficile, di fronte a istituzioni che pretendono di gestire in modo totalizzante l'adesione e il consenso, esprimere una valutazione unitaria coerente e definitiva, proprio perché la storia si incarica di svelare le loro contraddizioni e di ridimensionare gli ambiti della loro influenza reale. L'atteggiamento selettivo permette dunque, anche in rapporto alla Chiesa, di utilizzare alcuni elementi costitutivi della sua realtà profonda come fattore che dà fondamento all'identità giovanile e allo stesso tempo lascia spazi ampi per esprimere riserve e critiche, quale antidoto contro il timore dell'inclusione fagocitante.

5. ATTEGGIAMENTO DI FRONTE ALLA CHIESA E STRATIFICAZIONE SOCIALE

Abbiamo fin qui analizzato le tematiche ecclesiali sotto il profilo prevalente della variabile « associazionismo »; ma per dare un'immagine completa del dato offerto dall'indagine occorre tenere presente anche il variegato panorama che risulta da un'analisi « per strato », ove siano utilizzati come selettori il sesso, l'età, la scolarità, la posizione occupazionale, l'estrazione sociale, la diversa distribuzione nel territorio.

a) *Quanto al sesso*, la tendenza generale è quella della omogeneità di atteggiamento; le uniche differenze riguardano il senso di appartenenza (in cui i maschi sono significativamente più carenti), il tasso di aggregazione in gruppi religiosi, il giudizio circa i ruoli sociali della Chiesa e circa la validità del magistero ecclesiastico in materia sessuale (in cui le femmine hanno punteggi positivi leggermente più alti). Questa minore criticità delle ragazze nei confronti della Chiesa, in contrasto con recenti indagini che assegnano alle femmine orientamenti culturali, sociali e politici più avanzati di quelli dei maschi, si deve per altro rapportare al fatto che esse manifestano in tutto il sondaggio una più netta propensione a vivere la religione non tanto in termini conservativo-tradizionali quanto in prospettiva di più avanzato coinvolgimento personale, che ovviamente è più disposto a farsi carico, anche dolorosamente, delle contraddizioni dell'istituzione ecclesiale.

b) *Quanto all'età* si nota che la maggiore criticità si registra nella fascia più matura; gli adolescenti, maggiormente concentrati nei gruppi religiosi, manifestano così anche una minore attenzione alle problematiche di identificazione con l'istituzione-chiesa, forse anche perché i processi di identificazione e l'ancoraggio del sentimento di appartenenza hanno come referenti non tanto l'istituzione quanto i gruppi locali. Analogamente i giovani più maturi di età, solitamente più concentrati entro i gruppi politici, sociali e culturali, vivono in maniera più conflittuale i problemi dell'identità e dell'appartenenza, proprio perché essi hanno perso la loro dimensione individuale, privata e personale e ne hanno acquistato una spiccatamente sociale e pubblica.

c) *Quanto al livello di scolarità*, il risultato conferma una tendenza diffusa in tutto il sondaggio, che vede i giovani dotati di maggiore istruzione su posizioni che sono ad un tempo più critiche e più disponibili ad un coinvolgimento profondo. Al contrario i giovani dotati di minori livelli d'istruzione hanno una concezione più generica della Chiesa, nutrono attese meno specifiche nei riguardi dei ruoli sociali da essa giocati, espri-

mono un senso di appartenenza più vago e sono meno discosti dalla morale sessuale proposta dalla Chiesa.

d) Considerazioni analoghe vengono suggerite dalla *variabile « posizione occupazionale »*. Il gruppo che si distacca nettamente da tutti gli altri è ancora una volta quello degli studenti lavoratori, che adotta una posizione più critica nei confronti della Chiesa, presenta di essa definizioni meno positive, manifesta un sentimento di appartenenza meno convinto, condivide un giudizio più negativo sulle norme ecclesiali di moralità sessuale, e complessivamente tende a restringere severamente l'ambito dei ruoli sociali riservati alla Chiesa. Per capire questa posizione converrà ricordare che i giovani studenti-lavoratori inchiestati assommano alla posizione occupazionale alti gradi d'istruzione.

e) *La variabile « estrazione sociale »* non mette in evidenza forti differenze d'atteggiamento, eccetto quelle che si possono interpretare come effetto di una più alta scolarità, che in genere è maggiormente concentrata nelle classi sociali più elevate.

f) Restano infine da analizzare *le variabili di tipo geografico*. I giovani del Nord, maggiormente rappresentati tra i gruppi religiosi, presentano minori tassi di criticità e di problematicità nei riguardi della Chiesa e, analogamente, una più matura definizione di Chiesa e un più profondo senso di appartenenza. Difficile dire se le differenze siano dovute più alle particolarità storico-culturali che caratterizzano le due aree geografiche o non piuttosto al fatto della diversa concentrazione di gruppi religiosi; ma probabilmente le due spiegazioni si sovrappongono e si determinano a vicenda. Più chiara appare invece la correlazione tra atteggiamento critico nei riguardi di tutta la problematica ecclesiale e il tasso di urbanizzazione; quanto più, infatti, aumenta la dimensione del centro di residenza tanto più si verificano posizioni di distacco, indifferenza e polemica nei riguardi della « religione di Chiesa », a conferma della consistenza e del significato profondo di quel processo di secolarizzazione che per molti versi resta il fenomeno sociale più rilevante degli ultimi decenni.

CONCLUSIONI

La breve rassegna di risultati che abbiamo offerto ai lettori documenta a sufficienza sia le dinamiche essenziali dell'associazionismo religioso sia gli atteggiamenti prevalenti nei riguardi dell'istituzione ecclesiale. Ciò che ne emerge in sintesi è la conferma di alcuni andamenti generali e tendenze complessive della cristianità italiana:

– il restringimento della base di pieno consenso di appartenenza nei riguardi della Chiesa (con il correlativo recupero di identità e di coinvolgimento da parte dei gruppi, minoritari ma vivaci, che continuano a farne parte);

– il nascere di una plausibilità sociale della Chiesa, limitata alle tematiche sociali e politiche di grande respiro, ma non per questo meno rilevante e significativa;

– l'espandersi di un atteggiamento che non si nutre più di critica indifferenziata e di opposizione, ma caso mai si stempera in una attenzione selettiva che deborda inavvertitamente verso il distacco non più doloroso;

– il permanere di una sostanziale povertà teologica nel percepire la realtà profonda della Chiesa;

– l'approfondirsi di un conflitto (spesso rimosso) sui temi della sessualità e più in generale sull'area dell'etica individuale.

Tutto questo costituisce materia di riflessione per gli operatori pastorali e fornisce indicazioni dirette su altrettante opzioni di catechesi ecclesiale.

SCUOLA DI RELIGIONE

Giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione

Risultati di un'indagine

NICOLA CRINITI
FRANCO ANDOLFI
AGOSTINO CARRABBA

Presentiamo la seconda parte di una ricerca più vasta, condotta tra 968 studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori del Catanzarese e del Vibonese nella primavera del 1980. Oggetto di questa parte della ricerca è il giudizio che gli alunni dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori dànno sull'insegnamento della religione.[1]
L'insegnamento della religione nelle scuole è stato, più volte, oggetto di dibattito e di studio; lo si è visto da diverse angolature: la sua obbligatorietà, i suoi contenuti, le sue metodologie, le reazioni degli insegnanti e degli alunni. La nostra ricerca considera il problema da quest'ultima angolatura.
Abbiamo scelto, come campione della ricerca, gli alunni dell'ultimo anno della scuola secondaria, perché avendo questi alle spalle sette/otto anni di esperienza, meglio degli altri possono informarci su come oggi gli studenti giudicano l'insegnamento della religione nelle scuole.
Il lavoro si apre con la presentazione della problematica corrente, presenta quindi i risultati della nostra ricerca e si conclude con delle indicazioni operative per l'azione pastorale.

1. LA PROBLEMATICA CORRENTE

Dalle ricerche fatte in questo settore, con la particolare angolatura da noi scelta, possiamo trarre alcune conclusioni.
In maggioranza i giovani della scuola media superiore italiana sono favorevoli, in linea di principio, all'insegnamento della religione nelle scuole. La grande maggioranza

[1] La prima parte (*Giovani e sessualità.* Giudizi morali dei giovani sull'esercizio della sessualità) è stata pubblicata in « Catechesi », 50, 1981, n. 9, pp. 27-34. La terza parte (*Alcune prospettive di vita di giovani studenti*) è stata pubblicata in « Catechesi », 50, 1981, n. 13, pp. 3-9.

considera questo insegnamento legittimo e necessario, non si mostra sensibile alle obiezioni tipicamente « laiche » e, per più del 50%, lamenta la scarsità di tempo disponibile (Milanesi, 1971/4; Alberich, 1973; Sarti, 1979).

Le motivazioni che spingono i giovani ad accettare l'insegnamento della religione nelle scuole sono prettamente di carattere formativo; gli interessi specificamente religiosi sono messi in second'ordine (Milanesi, 1971/4). Nell'insegnamento della religione essi vedono una scuola di umanità, un « elemento essenziale nella formazione della personalità » e « un mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza » (Sarti, 1979).

Anche le motivazioni di ordine culturale sono accentuate. Essi apprezzano l'insegnamento della religione per gli addentellati di ordine storico, filosofico, antropologico, culturale e politico che il problema comporta (Milanesi, 1971/6; Gevaert, 1977; Sarti, 1979). A prescindere dalle determinate concezioni della religione, l'insegnamento della religione è voluto per l'indiscutibile rilevanza sociale e culturale del fatto religioso (Alberich, 1973). Si sottolinea anche la grande portata critica di fronte alla cultura, per cui i giovani possono formarsi a una sana contestazione dei falsi assoluti (Gevaert, 1977).

Naturalmente, se l'accettazione è quasi unanime, non si può dire altrettanto circa la valutazione della situazione attuale. I giovani cioè vogliono l'insegnamento della religione nelle scuole, ma lo vogliono impartito in una maniera diversa da come lo si impartisce attualmente. Più della maggioranza si dichiara insoddisfatto dell'insegnamento attuale, trova inadatti metodi e contenuti, non vi trova alcun interesse o, se a volte lo trova, esso è minimo (Alberich, 1973).

È chiaro infatti che l'insegnamento religioso viene svolto in condizioni troppo precarie, di cui la più grave non è l'esiguo tempo che gli è destinato, anche se ciò lo pone in condizioni di inferiorità rispetto alle altre materie. La stessa denuncia veniva fatta dalla Sacra Congregazione del Concilio in occasione del Congresso Catechistico Nazionale del 1964 (nel XXXV anniversario del Concordato tra l'Italia e la S. Sede): « L'intento delle altre Parti contraenti — denunciava la Sacra Congregazione — specialmente della Chiesa, e la finalità stessa dell'insegnamento religioso non sono stati raggiunti che parzialmente e imperfettamente ».[2]

Quindi, se l'insegnamento della religione nelle scuole è insufficiente per un'autentica formazione non solo religiosa ma anche umana, è chiaro che il discorso va completato con gli apporti di una catechesi parrocchiale e con gli interventi educativi della famiglia (Giannatelli, 1968). La parrocchia e la scuola si devono completare, per cui sarebbe un grave errore se l'attuale catechesi parrocchiale, perché precaria, delegasse tutto alla scuola dove l'insegnamento della religione è, a sua volta, molto carente (Gevaert, 1977).

La famosa « facoltatività » non dovrebbe poi essere un pretesto per impostare l'insegnamento religioso come un servizio rivolto unicamente verso i cristiani credenti e praticanti. Le motivazioni di ordine formativo e culturale, di cui sopra, dovrebbero valere per tutti (Gevaert, 1977).

Su questi atteggiamenti nei confronti dell'insegnamento della religione nelle scuole influiscono molti fattori. A prescindere dall'aspetto puramente « apprendimento », su cui influisce più positivamente uno stato socio-economico alto (ove, per la presenza di vari mezzi culturali a disposizione, la motivazione allo studio è più positiva), nell'area popolare urbana o rurale, dotata di una religione tradizionale, ove il livello socio-economico è più basso e ove c'è minor capacità critica nei confronti dell'istituzione, si nota più favore all'insegnamento della religione. Anche il « sesso » e l'età influiscono

[2] Lettera della Sacra Congregazione del Concilio agli Ecc.mi e Rev.mi Ordinari d'Italia circa l'insegnamento religioso nella scuola italiana, citata in « Pastorale e Scuola Secondaria », Atti del Convegno Catechistico Nazionale, UCN, Roma 1965, p. 53.

su quest'atteggiamento. Le donne e i più giovani, nelle ricerche precedenti, si dimostrarono più favorevoli degli uomini e dei più anziani. E poi, con molta evidenza, influisce positivamente soprattutto la « pratica » abituale (Giannatelli, 1968; Milanesi, 1971/6; Alberich, 1973; Sarti, 1979).

2. LA NOSTRA RICERCA[3]

Ipotesi

La nostra ricerca si pone sulla linea delle ricerche precedenti. Alle variabili « sesso, provenienza e pratica » abbiamo voluto aggiungere le variabili « appartenenza ai gruppi cattolici, emigrazione e mezzi di comunicazione sociale ». Il nostro studio diventa così più ampio ai fini di una comprensione più precisa del fenomeno e ai fini di alcuni orientamenti pratici operativi.
Ipotizziamo anche noi un atteggiamento favorevole dei giovani verso l'insegnamento della religione nelle scuole (1ª ipotesi) e ipotizziamo anche noi che l'atteggiamento è più favorevole nell'area popolare urbana, nelle ragazze e nei « praticanti » abituali (2ª ipotesi). In più ipotizziamo un atteggiamento meno favorevole in quelli che hanno parenti emigrati e che usano smoderatamente i mezzi di comunicazione sociale: i modelli importati o presentati incidono negativamente e mettono traumaticamente in crisi i valori tradizionali, tra cui la « Chiesa » (3ª ipotesi). Ipotizziamo però un atteggiamento più favorevole in coloro che appartengono a gruppi o associazioni cattoliche. La critica verso l'istituzione « Chiesa » è più forte dove non è soddisfatto il bisogno di sicurezza, identità e appartenenza. Essendo i gruppi capaci di rispondere a questi bisogni, si ipotizza, in quelli che vi partecipano, una percezione dell'insegnamento della religione nelle scuole sostanzialmente più positiva (4ª ipotesi).

Strumenti

Come strumento d'indagine, sono state riproposte alcune domande di un questionario, utilizzato, alcuni anni or sono, da G. C. Milanesi, per una vasta e sistematica ricerca sull'argomento (Milanesi, 1973).

Soggetti

Il questionario è stato applicato, nella primavera del 1980, a 968 studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori di Catanzaro, Vibo, Tropea, Nicotera, Pizzo e Filadelfia (51,60% M - 45,00% F - 3,40% NR). I soggetti della ricerca rappresentano il 50% di tutti gli iscritti all'ultimo anno delle scuole secondarie delle sopradette località.
Da uno sguardo complessivo, il campione si presenta composto di due gruppi: quello che frequenta in sede (51,30%) e quello dei pendolari (44,90%). Pratica abitualmente solo il 38,00%; una grossa fascia (45,40%) si dichiara praticamente non regolare o non praticante; un'aliquota non indifferente (12,10%) si dichiara non cattolica. I due terzi hanno avuto o hanno ancora qualche parente emigrato. Più di due terzi (78,80%) non appartengono ad associazioni o gruppi cattolici. Tutti vedono la TV o leggono riviste e rotocalchi: il 22,20% per tre-quattro ore al giorno e il 5,90% per oltre quattro ore al giorno.

Procedimenti

Il gruppo dei collaboratori si è recato nelle scuole, per lo più durante l'ora di religione e, dopo aver esposto gli obiettivi della ricerca in modo generico (maggiore conoscenza della problematica giovanile ai fini di un dialogo più efficace con la Chiesa), ha consegnato il questionario, spiegando il modo di procedere. Ognuno, dopo aver compilato il questionario individualmente, lo ha consegnato all'incaricato, il quale, durante la prova, ha risposto ad eventuali difficoltà.[4]

[3] Ringraziamo il Pontificio Seminario Regionale « S. Pio X » di Catanzaro per il contributo economico.
[4] Il questionario è stato applicato *dagli allievi del-*

Tabella 1: Percentuali delle valutazioni di ogni singola proposizione date da tutto il gruppo (N=968).

Proposizioni	*Completamente d'accordo*	*Parzialmente d'accordo*	*Parzialmente contrario*	*Completamente contrario*	NR NS
1. L'insegnamento della religione (IR) è un mezzo per trasmettere valori che fanno parte della cultura e della tradizione italiana (nel campo del pensiero, dell'arte, della letteratura, del costume).	39,25	30,37	11,98	16,94	1,45
2. L'IR è uno strumento di potere con cui la Chiesa cerca di intromettersi nello Stato.	20,14	23,86	16,21	38,22	1,57
3. L'IR è un elemento essenziale per la formazione della personalità.	26,65	33,57	15,08	22,62	2,08
4. L'IR va contro la libertà di religione, di insegnamento e di coscienza della Costituzione.	15,18	20,76	16,94	43,18	3,94
5. L'IR costituisce una occasione unica per affrontare i grandi problemi dell'uomo.	22,62	31,40	15,59	27,47	2,92
6. L'IR è un controsenso: la religione non si insegna ma si vive.	43,07	25,51	13,53	13,32	4,57
7. L'IR è una forma d'indottrinamento dogmatico e autoritario che impedisce la libertà di pensiero.	19,21	15,49	17,35	44,00	3,95
8. L'IR è il fondamento e il coronamento di tutta l'educazione.	20,45	28,71	15,28	31,50	4,06
9. L'IR è un mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza.	28,82	31,19	13,84	20,04	6,11

Risultati

I risultati sono riportati nella *tabella 1.*
Alcune proposizioni (3-8-9) sottolineano il valore formativo dell'insegnamento religioso. Il 60% degli intervistati è d'accordo (anche se alcuni con qualche riserva) nel ritenerlo « elemento essenziale nella formazione della personalità » (n. 3) e « mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza » (n. 9). Meno consistente (49%) è invece la percentuale di coloro che lo ritengono « il fondamento e il coronamento di tutta l'educazione » (n. 8).
Il valore culturale dell'insegnamento della religione è apprezzato da una maggioranza più elevata. Il 70% lo ritiene « mezzo per trasmettere valori » (n. 1) e il 54% lo ritiene « occasione unica per affrontare i grandi problemi dell'uomo » (n. 5).
Per altro verso vengono respinte dalla maggioranza le affermazioni che mettono sotto accusa l'insegnamento della religione: la n. 2 (strumento di potere della Chiesa) è respinta dal 54%, 43%; la n. 7 (forma di indottrinamento dogmatico) è respinta dal 61,35% e la n. 4 (contrario alla libertà di insegnamento e di coscienza) è respinta dal 60,12%.
Come in Sarti (1979), l'affermazione n. 6 (l'insegnamento della religione è un controsenso: la religione non si insegna, ma si vive) viene accettata da due intervistati su tre. Anche qui rimarrebbe da chiarire il significato di questa risposta in relazione a quelle date alle proposizioni 3,8 e 9. Forse, come dice Sarti, l'accento è posto sulla seconda parte dell'affermazione: « la religione non si insegna ma si vive ».

a) Circa la prima ipotesi (= atteggiamento favorevole nei confronti dell'insegnamento della religione).

Possiamo asserire che, come nelle precedenti ricerche, anche qui i giovani esprimono parere favorevole circa l'insegnamento della religione nelle scuole. La percentuale però scende di circa il 20%. Forse la persistente incapacità o impossibilità di migliorarne i contenuti e i metodi sta causando nei giovani un senso di sfiducia circa la validità dell'insegnamento stesso.
Anche qui le motivazioni riguardano il valore formativo e il valore culturale; ma il valore culturale oggi è più sentito che ieri e predomina sul valore formativo. Forse ciò è dovuto al bisogno dei giovani di costruirsi una scala autentica di valori, in questo periodo di crisi della contestazione e di riflusso della fiducia nelle varie ideologie. È significativo il fatto che la percentuale più alta di adesioni viene raggiunta dall'asserzione n. 1 (« l'insegnamento della religione è un mezzo per trasmettere valori... »).
È lontano anche dai nostri giovani l'interesse specificamente religioso. Dalla terza parte della ricerca risulta infatti che l'aver fede in Dio è una prospettiva di vita che, pur non essendo persa, tuttavia non è ai primi posti (tiene infatti il 6° posto: dopo la sfera personale, privata e quella dell'impegno sociale).
Anche l'opposizione alle obiezioni tipicamente « laiche » contro la presenza della religione nelle scuole, pur essendo presente, tuttavia è meno forte che nei giovani della ricerca a cui si riferisce Alberich (1973) e di quella a cui si riferisce Sarti (1979): segno evidente che il nostro campione è, in certo senso, in ritardo per quanto riguarda il superamento della crisi anti-istituzionale.

b) Circa la seconda ipotesi (= maggior favore per l'insegnamento della religione nelle

la Scuola Superiore di Magistero Sociale « Diakonia » di Vibo Valentia (Barbuto Rosaria, Berti Ersilia, Ceravolo Maria Angela, Crupi Carmen, La Grotteria Marinella, La Rocca Michela, Macrì Concetta, Macrì Filomena, Mazzotta Rosaria, Manfrida Maria Luisa, Pagano Maria Caterina, Palange Elvezia, Puia Anna Maria, Rizzo Paola, Rubino Umberto, Saele Teresa, Scalamandrè Carla, Sgrò Caterina, Staropoli Isabella, Toscano Vittoria) *e dai Chierici del primo anno di Filosofia del Seminario Regionale « S. Pio X » di Catanzaro* (Boca Tommaso, De Simone Giuseppe Paolo, De Simone Luigi, D'Iuorno Pietro Alberto, Fava Antonio, Furci Piero, Lorenzo Nicola Francesco, Migliarese Mario, Rattà Gregorio, Salerno Achille, Scordo Marco, Servidio Francesco).

ragazze, nei praticanti, nei provenienti dall'area popolare urbana).

Circa l'influsso del « *sesso* », anche la nostra ricerca conferma i risultati precedenti. C'è però una novità. Pur essendo confermato che le ragazze sottolineano più dei ragazzi il valore formativo dell'insegnamento della religione, i maschi superano le donne nel sottolinearne il valore culturale. Questo è un dato interessante per la ristrutturazione dell'insegnamento stesso.
Circa la « *provenienza* », contrariamente ai risultati delle ricerche precedenti, qui l'area urbana supera quella rurale sia nel giudizio positivo (proposizioni 3-8-9-6-1-5) che negativo (proposizioni 2-7-4). I giovani dei paesi sottolineano meno dei giovani della città il valore formativo e culturale dell'insegnamento della religione (influisce negativamente la scarsezza dei vari mezzi culturali a disposizione e lo stato socio-economico più basso?), però sono meno drastici nel porlo in accusa (influisce positivamente la religiosità tradizionale?).
Anche qui, come nelle precedenti ricerche, la « *pratica* » abituale è il fattore che maggiormente influisce in senso positivo.

c) Circa la terza ipotesi (= influsso negativo dell'emigrazione e dei mezzi di comunicazione sociale).

I risultati confermano solo in parte le nostre previsioni. I giovani che hanno parenti emigrati superano gli altri sia nel giudizio positivo (proposizioni 3-8-9-1-5) che negativo (proposizioni 2-7-4). Pensiamo cioè che i modelli importanti sono di per sé stimolo alla ricerca e alla capacità critica; ma dipende poi dai contenuti di questi modelli orientare i giovani in senso positivo o negativo.
I mezzi di comunicazione sociale poi sono anch'essi strumenti utili per motivare allo studio della religione. Dipende però anche qui dai contenuti (e chiaramente anche dalle predisposizioni degli individui). Non influisce né negativamente né positivamente un uso eccessivo di questi mezzi, mentre influisce maggiormente un uso moderato di essi: i giovani, facendone uso moderato, hanno maggior tempo da dedicare alla riflessione personale, diventando così capaci di maggiore critica.

d) Circa la quarta ipotesi (= maggior favore verso l'insegnamento della religione da parte dei provenienti da gruppi cattolici).

La quarta ipotesi è stata smentita in pieno. Noi ipotizzavamo che i giovani, facenti parte di gruppi o associazioni cattoliche, fossero più favorevoli all'insegnamento della religione. I risultati hanno dimostrato proprio il contrario. Ed è un fatto molto interessante, perché ciò ci spinge ad esaminare la natura di questi gruppi e associazioni cattoliche. Sono « gruppi » capaci di soddisfare il bisogno di sicurezza, identità e appartenenza? Quali sono i loro contenuti? Come si pongono nei confronti dei gruppi non istituzionalizzati?

3. CONCLUSIONI OPERATIVE

Il giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione nelle scuole è stato ed è tuttora favorevole. Non è stato e non è favorevole il giudizio sul « come » quest'insegnamento viene impartito.
Sembra che i giovani siano ormai stanchi di attendere e lo dimostrano reagendo, in percentuale sempre più elevata, contro l'insegnamento stesso.
Pensiamo sia opportuno dare all'insegnamento della religione nelle scuole una natura educativa prioritariamente « scolastica », da caratterizzare, perciò, secondo le finalità e i metodi propri della scuola. I giovani di tutte le ricerche precedenti, e della nostra in particolare, si dimostrano sensibili a questa dimensione culturale più che a quella formativa. Si tratta quindi di inserire questa materia, col suo contributo specifico, nella comune finalità educativa sottesa a tutte le materie scolastiche: essa deve gestire la dimensione umana dell'uomo, indicando-

ne il senso ultimo e trascendente. Un aggancio culturale e critico, dunque, che metta in conto però la singolare struttura della esperienza religiosa e la sua definitiva irriducibilità a puro fatto culturale. Di qui la complessità della ricerca, ma anche la necessità di dotare questa ricerca dei fondamentali strumenti didattici.

Sarebbe errore credere unicamente all'aspetto formativo dell'insegnamento della religione e delegare all'« ora di religione » tutta l'opera catechistica propria di ogni parrocchia. I giovani, a scuola, non vogliono questo. Essi vogliono un insegnamento con la stessa dignità degli altri insegnamenti, capace di portare un suo contributo specifico prioritariamente sul piano culturale. Si dovrebbe allora parlare di Filosofia/Storia/Psicologia/Sociologia della Religione. E da questo punto di vista non ha senso la « facoltatività » della materia, mentre avrebbe senso pieno la obbligatorietà del testo e dell'esame finale.

Naturalmente il discorso formativo si fa più complesso; esso dovrebbe vedere impegnate la famiglia e la parrocchia in una mutua e continua collaborazione. Collaborazione che deve mirare a salvare gli autentici valori della religiosità popolare, a far leggere criticamente i modelli importati con l'emigrazione o presentati dai mezzi di comunicazione sociale, a creare dei « gruppi » che soddisfino i bisogni di sicurezza, identità e appartenenza, dando ai giovani contenuti validi e un vasto senso di apertura agli altri. Da tutto ciò potrà derivare una « pratica » abituale che, stando alle ricerche precedenti, è il fattore più incisivo nella formazione dei giovani.

BIBLIOGRAFIA
(*in ordine alfabetico*)

– Alberich E., *Laicità nella scuola e insegnamento religioso*, in « Orientamenti Pedagogici », 1973, 2, pp. 212-231.

– Alberich E., *Scuola educativa e insegnamento religioso*, in « Orientamenti Pedagogici », 1973, 3, pp. 447-462.

– Alberich E., *Scuola e religione: prime conclusioni di una ricerca*, in « Orientamenti Pedagogici », 1973, 6, pp. 1110-1121.

– Aa. Vv., *Dibattito sull'insegnamento della religione*, Zurigo, PAS-Verlag 1972, pp. 196.

– Aa. Vv., *Scuola e religione*, Udine, Centro Catechistico Diocesano, 1972, pp. 310.

– Damu P., *I giovani e l'insegnamento religioso*, Torino, UCD, 1972, pp. 80; *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1973, pp. 126.

– Gevaert J., *L'insegnamento della religione nella prospettiva della revisione del Concordato*, in « Orientamenti Pedagogici », 1977, 3, pp. 476-498.

– Giachi G., *Gesù e gli atei*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 200.

– Giannatelli R., *Una diocesi si interroga: a che punto siamo con l'insegnamento della religione?*, in « Orientamenti Pedagogici », 1968, 5, pp. 1042-1080.

– Giannatelli R., *Preadolescenti di fronte all'insegnamento della religione*, in « Orientamenti Pedagogici », 1969, 1, pp. 73-104.

– Giannatelli R., *Preadolescenti e insegnamento della religione nella scuola media*, in « Orientamenti Pedagogici », 1972, 4, pp. 857-896.

Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana (Ed.), *Scuola e religione*: 1) *Una ricerca internazionale: situazioni, problemi e prospettive*, Leumann, Torino 1971, pp. 512; 2) *Situazione e prospettive in Italia*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1973, pp. 367.

Macario L. (Ed.), *Informazioni e documentazioni pedagogiche*, in « Orientamenti Pedagogici », 1972, 1, pp. 180-187.

– Milanesi G. C., *Opinioni e attese dei giovani sull'insegnamento della religione. Risultati di un'inchiesta in Umbria*, in « Orientamenti Pedagogici », 1971, 4, pp. 702-765.

– Milanesi G. C., *L'insegnamento della religione in un'area urbano-industriale*, in « Orientamenti Pedagogici », 1971, 6, pp. 1203-1214.

– Milanesi G. C., *Religione e liberazione*, SEI, Torino 1971, pp. 286.

– Milanesi G. C., *Giovani studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione*, in *Scuola e religione*, vol. 2: *Situazioni e prospettive in Italia*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1973, pp. 15-45.

– Negri G. C., *L'atteggiamento verso l'insegnamento religioso negli studenti delle scuole medie superiori*, in « Orientamenti Pedagogici », 1965, 4, pp. 641-672.

– Sarti S., *Alcuni problemi di fede e prospettive di vita di giovani studenti*, in « Orientamenti Pedagogici », 1979, 5, pp. 695-718.

EDITRICE ELLE DI CI

Il Gruppo di « Catechesi »

FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI

Riflessione globale sul problema e orientamenti per la catechesi dei preadolescenti, adolescenti e giovani

Collana « Quaderni di "Catechesi" », sez. II, n. 5, pp. 112, L. 3.800

Il rapporto fede-esperienza è al centro della problematica pastorale se è vero — come è vero — che la Chiesa trova grande difficoltà a « comunicare » con gli uomini del nostro tempo, a proporre loro un primo annuncio significativo, a tenerli legati all'impegno cristiano dopo l'iniziazione catechistica-sacramentale della fanciullezza, a riproporre efficacemente il Messaggio ai cristiani indifferenti o lontani. Questa grande difficoltà pastorale della Chiesa italiana sembra derivare proprio dal fatto che essa non riesce, nelle sue varie attività (soprattutto nella catechesi e nella liturgia), a coniugare in modo adeguato il messaggio rivelato con l'esperienza dell'uomo d'oggi. Affrontando questo tema si va dunque al « cuore » della problematica pastorale, si raggiunge il « luogo » in cui possono essere intraviste le opzioni nuove, capaci di avviare strategie pastorali risolutive.
Il presente volume offre una riflessione sugli aspetti generali-fondanti e su quelli metodologici-applicativi del tema.

— **Egidio Viganò**, superiore generale dei Salesiani, dà ampio respiro ecclesiale a tutto il discorso, richiamando la sensibilità delle Assemblee di Medellin, di Puebla e dei Sinodi dei Vescovi.

— **Emilio Alberich** prospetta il cammino fatto dalla riflessione e prassi catechistica negli ultimi decenni a proposito del nostro tema.

— **Giannino Piana** puntualizza i risultati della ricerca teologica.

— **Giancarlo Milanesi** sintetizza l'apporto degli studi sociologici in vista di una « descrizione » dell'esperienza umana attuale in cui sia possibile « leggere » le domande e sollecitazioni che vengono oggettivamente poste al cristianesimo.

— **Riccardo Tonelli** illustra i fondamenti del rapporto — a livello metodologico-pastorale — tra dato di fede ed esperienza umana nella catechesi.

— **Roberto Giannatelli** cala il discorso nella concreta situazione della preadolescenza.

— **Domenico Sigalini** si interessa dell'età adolescenziale.

— **Flavio Pajer** guida la riflessione sulla metodologia della catechesi giovanile.

— **Egidio Caporello**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, propone il « progetto » di iniziazione cristiana soggiacente ai catechismi nazionali per i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani, con particolare attenzione al rapporto fede/esperienza.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DOCUMENTI

Sull'insegnamento della religione

Voto del Consiglio Nazionale dell'UCIIM (5-6 giugno 1982)

Il Consiglio Nazionale dell'UCIIM, riunito a Roma il 5 e 6 giugno 1982, ha ritenuto opportuno — sia in vista della conclusione della discussione della legge sulla riforma della scuola secondaria superiore, sia di fronte al riaccendersi della polemica sull'argomento — riaffermare sinteticamente le proprie posizioni sul problema dell'insegnamento della Religione (= IR) nella scuola, maturate in lunghi anni di riflessione in seno all'Unione. Nel rispetto della laicità della scuola da una parte, e della libertà di coscienza dell'alunno dall'altra, l'UCIIM ritiene che i nodi fondamentali del problema siano questi.

1. Rivendicazione della inderogabilità della presenza dell'IR nella scuola, non come « privilegio » concesso dallo Stato alla Chiesa, ma come diritto educativo della persona dell'alunno (e della famiglia) e come corrispettivo doveroso servizio che la società, attraverso la scuola, rende a tutti gli alunni.
I titoli che fondano questo diritto sono di carattere storico-culturale (la presenza di significativi valori religiosi nel patrimonio culturale e civile di ogni popolo), sociologico (i riferimenti religiosi presenti e operanti nella realtà attuale della società), ma, più profondamente, di carattere antropologico (l'esigenza profonda dell'uomo in quanto tale di porsi l'interrogativo religioso, di dare un senso ultimo alla realtà e all'esistenza).
Anche Giovanni Paolo II ha parlato in proposito dell'IR nelle scuole pubbliche come di una doverosa risposta « a un ben chiaro diritto della persona umana e delle famiglie » (*Catechesi Tradendae,* n. 69).

2. Tuttavia l'IR, poiché si svolge nella scuola, deve « caratterizzarsi in riferimento alle mete e ai metodi propri di una moderna struttura scolastica » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 154).
Anche su questo punto la parola di Giovanni Paolo II è precisa e chiarificatrice: « Il principio di fondo, che deve guidare l'impegno in questo delicato settore..., è quello della distinzione e insieme della complementarità tra l'IR (della scuola) e la catechesi (della comunità parrocchiale) » (Discorso 5 marzo 1981).
Questa « caratterizzazione scolastica » mentre esclude ogni forma di intenzionale proselitismo religioso, configura l'IR come ricerca e come confronto critico, motivato e dialogico con la prospettiva religiosa dell'esistenza, e fa sì che esso non possa più essere considerato come « facoltativo », ma piuttosto come pedagogicamente « obbligatorio ».
Ciò a cui la scuola « obbliga » non è l'adesione imposta a determinate scelte e contenuti religiosi, ma a una conoscenza e a una riflessione critica anche sulla prospettiva religiosa dell'esistenza.

3. La doverosa e necessaria « caratterizzazione scolastica » dell'IR comporta una intrinseca esigenza, quella del rispetto della natura della religione, dei suoi valori originali e specifici e della sua realtà di fatto storicamente ben determinata.
Pertanto l'UCIIM non ritiene possibile un IR che, nella pretesa di voler proporsi come puramente « culturale »,

rifiuti di assumere come termine di confronto e di riferimento precisi e determinati contenuti di una religione storica ben configurata (quella di appartenenza dell'alunno e della sua famiglia).
Così come ritiene di dover rifiutare l'equivoco di una indebita sostituzione dell'IR con la storia delle religioni o con una qualsiasi delle moderne scienze della religione: tutti aspetti interessanti del « fatto religioso » ma non tali da costituire la possibile risposta all'interrogativo religioso fondamentale dell'uomo.

4. L'UCIIM ritiene, infine, che il necessario riferimento a precisi e positivi contenuti religiosi non possa avvenire senza attingerli dalla tradizione storica concreta della comunità religiosa che quei contenuti vive, tramanda e professa.

In questo senso, la determinazione dei contenuti fondamentali dell'IR non può che essere « confessionale », nel senso di un credo positivo, definito nella sua autenticità dalla competente autorità della relativa religione o confessione, senza che per questo venga meno quella libertà e criticità del processo di conoscenza, di approfondimento e di valutazione proprie e caratteristiche della metodologia scolastica.
Prefigurare un IR che assuma la aconfessionalità come condizione per proporre l'insegnamento obbligatorio per tutti — presentandosi a tal fine come un insegnamento puramente culturale e aconfessionale (senza riferimenti a specifici contenuti di una concreta religione storica) — significa affidare i possibili contenuti di questo insegnamento al più puro soggettivismo dell'insegnante, senza alcuna garanzia né di oggettività né di autenticità per l'alunno e per la sua famiglia.
Anche l'ipotesi avanzata da qualcuno di un « doppio binario » (cioè di un insegnamento di base obbligatorio a carattere culturale e aconfessionale gestito soltanto dallo Stato, e di un eventuale insegnamento confessionale ma facoltativo, cioè a richiesta dell'alunno e della famiglia) non sembra risolvere positivamente i nodi di questo problema, anzi sembra aggravarli in quanto, da una parte, condurrebbe l'IR obbligatorio di base verso forme generiche e disimpegnate di vaga religiosità e, dall'altra, costringerebbe l'IR confessionale, ma « facoltativo », a configurarsi come vera e propria « catechesi », che, come tale, più che alla scuola spetta alla comunità ecclesiale.

NOVITÀ ELLE DI CI

IL MOVIMENTO OPERAIO

Collana « Problemi d'oggi » n. 3; pp. 64 (cm 21,5 x 25,5) - L. 3.600

Presenta il lungo e difficile cammino che la classe operaia ha compiuto per contribuire alla costruzione di un mondo rinnovato, più giusto, liberato da condizioni di lavoro e di vita non rispettose della persona umana.
I temi trattati sono:
— la storia del Movimento Operaio e le sue conquiste (dal diritto di voto per tutti al diritto di sciopero, a quello di libere associazioni operaie);
— la nascita delle organizzazioni sindacali. Natura, scopi e valore di queste organizzazioni. Il loro cammino verso l'unità;
— le leggi a difesa dei lavoratori: lo Statuto dei lavoratori.
L'intento è di aiutare il giovane ad acquistare una corretta dimensione sociale, e stimolarlo a impegnarsi in questo campo.

Sono già stati pubblicati:

1. **Il paese in cui vivi** - pp. 96 - L. 3.500
2. **Il mondo del lavoro** - pp. 88 - L. 3.500
4. **Le ideologie politiche e la società d'oggi** - pp. 104 - L. 4.000
5. **Cultura oggi e società** - pp. 84 - L. 3.500
6. **I problemi giovanili** - pp. 72 - L. 3.200
7. **La famiglia** - pp. 64 - L. 3.000
8. **Il mio progetto di vita** - pp. 72 - L. 3.000

PROSPETTIVE

I santi nel cammino catechistico e liturgico

Orientamenti pastorali di fondo e indicazioni operative

LUIGI GUGLIELMONI

1. CATECHESI SUI SANTI

« Siate santi, perché io sono Santo » (*Lv* 11,44-45) e « a immagine del Santo che ci ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta » (*1 Pt* 1,14-16): questo è il programma di vita tracciato dalla parola di Dio per i credenti.

Il ricordo e la venerazione dei santi sono sempre stati un aspetto significativo dell'esperienza cristiana e uno dei punti universalmente riconosciuti dalle Chiese sia d'Oriente che d'Occidente.

Dai patriarchi, re e profeti del VT agli apostoli, a santo Stefano e ai primi martiri, ai grandi vescovi e monaci dei primi secoli fino ad oggi, i santi sono stati un punto di riferimento costante nella vita della Chiesa. Per questo è importante riscoprire la loro funzione educativa nella catechesi e nella liturgia.

Perché il santo? Chi è il santo?

1.1. I santi nella Chiesa

La catechesi sulla santità non può mai prescindere dalla Trinità: dal Padre che è il « tre volte Santo » (*Is* 6,3), dal Figlio che è il « Santo di Dio » (*Mc* 1,24), dallo Spirito santificatore (*2 Ts* 2,13). Non riconoscere questa premessa fondamentale significa precludersi la comprensione della santità cristiana, la quale non è il risultato dello sforzo umano, ma è partecipazione alla vita stessa di Dio,

Abbreviazioni

CdA = Catechismo degli adulti; *CdB* = Catechismo dei Bambini; *CdF* = Catechismo dei fanciulli; *CdG* = Catechismo dei giovani; *LG* = Lumen Gentium; *SC* = Sacrosanctum Concilium.

avuta in dono. Il santo è colui che grida: « La salvezza appartiene a Dio » (*Ap* 7,10 e 19,1).
Il santo testimonia la fedeltà di Dio alle sue promesse di salvezza e conferma l'efficacia della grazia in un cuore disponibile; richiama la vera appartenenza alla Chiesa del suo tempo e provoca oggi ad un maggior impegno di fede: sostiene come modello ispiratore nel momento della prova ed assicura la legittimità di vivere la fede in forme diverse (LG, n. 41 e 50); lega il presente al passato, facendo sentire la Chiesa come un'unica famiglia in cui i doni di grazia sono patrimonio comune; manifesta che nella Chiesa non c'è soltanto il peccato, ma anche la vera corrispondenza al progetto del Signore, cui è possibile aderire sempre; porta a ricercare nuovi modi per vivere oggi gli stessi valori evangelici e ricorda che tutti i credenti sono chiamati alla santità (LG, nn. 39-40 e 9).
È la stessa natura della Chiesa, la quale è animata dalla forza creativa dello Spirito, ad esigere e a prevedere i santi. Mancando questi, che testimoniano l'opera gratuita di Dio, la Chiesa sarebbe ridotta ad un'istituzione semplicemente umana e ad un'organizzazione solo del tempo presente. Verrebbe dunque meno la dimensione misterica della Chiesa: essa vive sì nel tempo, ma anche lo trascende in tensione escatologica; è fatta sì di persone, ma è pure guidata da Dio stesso.
Nella professione di fede si afferma: « Credo la Chiesa, una, santa... ». La santità è una qualifica fondamentale della Chiesa, la quale in ogni santo ribadisce con autorevolezza l'iniziativa di Dio e l'autenticità della risposta umana al suo appello.

1.2. Un modo « rinnovato » di accostarsi ai santi

Dopo una certa reazione, seguìta al Concilio Vaticano II e motivata dal desiderio di una maggior sottolineatura cristologica, ora si guarda alla venerazione dei santi con un occhio rinnovato, cioè con maggior serenità e profondità teologico-ecclesiale. Anche la recente riscoperta della chiamata universale alla santità e del valore positivo della religiosità popolare hanno contribuito a purificare e a precisare il ruolo dei santi nella vita ecclesiale e nel cammino educativo cristiano. Questo infatti non è un processo intellettuale o ideologico, ma una graduale introduzione all'esperienza di vita che altri, prima di noi, hanno vissuto con frutto e ci hanno trasmesso. Nella pedagogia cristiana, un autentico testimone di fede è più incisivo e convincente di ogni discorso astratto. Anche i nuovi catechismi della CEI sono definiti « per la vita cristiana » ed il santo è un richiamo vivo e personale a giocare la propria esistenza sul Signore. È significativo che il CdF/3 parli esplicitamente di vari santi (pp. 35, 37, 131, 140). Anche il CdG ha alcuni spunti brevi, ma interessanti (alle pp. 217-218) ed il CdA ne tratta nel capitolo 27.
Un'autentica catechesi è senza dubbio la prima « scuola di santità ». Il fine della catechesi infatti è di far crescere la vita di fede attraverso la conoscenza della parola di Dio e la frequenza ai sacramenti, in modo da rendere ogni credente un vero discepolo del Cristo, capace di pensare, giudicare ed operare come Lui. Oltre all'educazione liturgica e sacramentale, la preghiera personale, la direzione spirituale e la vita di gruppo, crediamo che anche l'esplicito riferimento ai santi sia di grande aiuto nella formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani.

2. ALCUNI SUGGERIMENTI PER L'AZIONE

2.1. Catechesi, omelie, lettura delle vite dei santi

A catechismo, può risultare utile proporre ai ragazzi di fare una piccola ricerca sul santo patrono della parrocchia o su quello di cui ciascuno porta il nome. È bene talvolta fare catechesi anche attraverso l'illustrazione degli elementi che nella propria chiesa si riferiscono ai santi (immagini, sta-

tue, bassorilievi, vetrate). Conviene pure dire ai ragazzi che l'altare maggiore di ogni chiesa racchiude le reliquie di un santo, per sottolineare il legame fra il sacrificio del Cristo e l'offerta sincera che un credente ha fatto della sua vita al Padre.

Nella catechesi e nell'omelia, occorre evitare il vecchio tono panegiristico, che fa sentire il santo un personaggio « distante », troppo « diverso » per essere preso in considerazione. I santi, e fra loro in primo luogo Maria, vanno presentati come fratelli nella fede e non come dei privilegiati. Ciò che il Signore ha operato in loro, lo vuol compiere anche oggi in ciascun fedele, pur nella pluralità dei carismi e nella diversità delle condizioni storiche. Santi non si nasce, ma si diventa. (Per far capire che Dio chiama alla santità anche i ragazzi, un ottimo strumento è l'inserto *Ragazzi incontro a Dio* della rivista « Mondo Erre », n. 5 del 1979, Elle Di Ci).

Si avverte anche il bisogno di avere nuove biografie di santi, capaci di cogliere l'essenziale della loro testimonianza e di farne notare la radice evangelica e la perenne attualità. Per questo, è positivo il tentativo della Jaca Book di presentare ai ragazzi la storia della Chiesa, facendo emergere le più note figure di santi dallo sfondo della vita cristiana del tempo. Ben fatte sono pure le collane « Campioni » ed « Eroi » della Elle Di Ci. Si possono distribuire questi volumetti ai vari ragazzi, oppure se ne sceglie qualcuno da leggere gradualmente nei vari incontri di catechismo.

A catechismo, i ragazzi possono anche drammatizzare o disegnare gli episodi più significativi della vita del santo che li ha particolarmente colpiti.

Per richiamare l'attenzione dei ragazzi e degli adulti sulla testimonianza del santo, si può esporre in chiesa una delle seguenti scritte, sintetiche ed efficaci: *Il santo, un uomo per tutte le stagioni; Il santo, un capolavoro di Dio; Il santo, a tempo pieno per Dio e per gli altri; Il santo, non un superuomo ma una persona vera...*

Oppure, si scrivono altre frasi, direttamente prese dal Vangelo e capaci di riassumere la vita del santo.

È molto importante che al ragazzo la santità non appaia qualcosa che diminuisce la propria personalità, ma piuttosto qualcosa che la promuove e la realizza pienamente.

La catechesi deve poi abituare i ragazzi a cogliere il messaggio dei testimoni che il Signore dona oggi alla sua Chiesa e al mondo: i personaggi più noti (P. Kolbe, Follereau, O. Romero...), ma anche le persone più nascoste, che sono reperibili nel proprio paese, famiglia, parrocchia.

Con i preadolescenti e i giovani può risultare efficace visitare i luoghi che richiamano chiaramente la vita di un santo (ad es., San Francesco ad Assisi), cercando di ripercorrere, in prospettiva attualizzante, le tappe del suo itinerario spirituale.

Un'autentica catechesi deve portare a riconoscere che lo Spirito suscita i santi anche nelle altre confessioni religiose, cristiane e non, poiché opera con libertà e dovunque (CdF/3, p. 92: si pensi, ad es., a Gandhi, Hammarskjöld...).

Una particolare attenzione deve essere data alla memoria di Maria e degli Apostoli, in quanto stanno all'origine dell'esperienza della Chiesa e segnano i tratti perenni della vita cristiana.

Con i giovani e gli adulti, poi, conviene soffermarsi sull'evoluzione storica del concetto di « santità ». Nella vita della Chiesa, infatti, furono considerati santi prima gli apostoli, poi i martiri, quindi i monaci e infine i religiosi. Altre categorie di persone (laici, sposi, lavoratori) risultano molto meno rappresentate. Questa costatazione non deve portare a scoraggiare i laici; anzi li deve responsabilizzare: quanto più essi sono vivi nella fede, tanto più stimolano la Chiesa a scoprire, favorire, riconoscere nuove forme di santità.

2.2. Feste dei santi locali e Ognissanti

Anche nella Messa domenicale, il celebrante può ricordare brevemente qualche tratto del

santo di cui la Chiesa fa memoria in quel giorno, almeno per i santi più noti al popolo cristiano. Si può anche far notare che in ogni Messa, al termine della prece eucaristica, viene fatta memoria dei santi.

In preparazione alla celebrazione della festa del santo locale, ogni comunità può prevedere un triduo con incontri di preghiera e di catechesi, distinti per categorie di persone, così da presentare in modo più appropriato che cosa significhi la santità per ogni particolare stato di vita (genitori, fanciulli, anziani, giovani). Festeggiare infatti un santo non significa farne la commemorazione storica e contemplarlo passivamente; significa piuttosto lasciarsi interrogare dal suo esempio e compromettersi più chiaramente nella propria comunità cristiana.

La ricorrenza della festa del santo può diventare per la parrocchia un momento forte, con varie iniziative pastorali: visita ai malati, preghiera in famiglia, celebrazione comunitaria della riconciliazione, incontro ospitale con altri gruppi parrocchiali, scambio di corrispondenza con missionari locali, assemblea parrocchiale per la revisione del lavoro pastorale in atto e per la programmazione di quello futuro...

Particolarmente importante è la festa di Ognissanti, che sottolinea soprattutto la dimensione della Chiesa come « comunione ». Nessun credente è un isolato, ma partecipa ad una famiglia in cui ciascuno, realizzandosi personalmente, contribuisce alla promozione di tutti. La Chiesa è formata dal Cristo e dai fratelli che l'hanno seguìto: nessuno ormai può incontrare il Cristo solitario (*1 Ts* 4,14). Dal Cristo alla Chiesa, ai santi e agli altri cristiani viventi: questo è l'itinerario normale di ogni fede matura. Del resto, ai credenti arriva sempre lo Spirito arricchito dei suoi doni fatti fruttificare dai santi. La festa di Ognissanti allora è il superamento di ogni individualismo nella fede e l'invito a stare nella Chiesa così come si è, credendo che il Signore rispetta e promuove profondamente la personalità di ciascuno all'interno dell'unico popolo di Dio.

2.3. L'invocazione dei santi nelle celebrazioni liturgiche

All'inizio della Messa domenicale conviene talvolta richiamare la certezza di formare un'unica famiglia nella fede: i presenti, gli assenti, i credenti delle comunità sparse nel mondo e i santi.

Per questo nella processione introitale, si può talora portare l'icona di un santo, da collocare di fianco all'altare o in altro posto adatto del presbiterio.

Si può anche far notare che sempre, al termine della prece eucaristica, viene fatta memoria dei santi. C'è infatti una profonda comunione nello Spirito, che intercorre fra i credenti del cielo e quelli della terra raccolti per rinnovare il sacrificio del Cristo (LG, n. 49).

Altri elementi da valorizzare sono il riferimento ai santi nella professione del Credo, le orazioni e i prefazi della Messa propria dei santi.

La preghiera ai santi è auspicabile anche nella preparazione dei ragazzi alla Confermazione, in quanto essa richiama l'effetto dei doni dello Spirito nei credenti.

Ogni tappa dell'anno liturgico poi permette di fare un accenno ai santi. L'Avvento rende attenti al Cristo che, quando tornerà in modo definitivo, non sarà solo ma in compagnia dei santi (*1 Ts* 3,12-13). La Quaresima ripropone il cammino di purificazione per partecipare alla santità di Dio e raggiungere la maturità cristiana. Il tempo pasquale fa pensare ai santi come a coloro che hanno valorizzato i doni dello Spirito, assecondando la sua azione. Il tempo ordinario infine stimola a considerare il santo come il testimone nelle piccole cose del quotidiano.

La catechesi deve aiutare i ragazzi a vagliare bene i motivi per cui si ricorre alla preghiera dei santi. Questi infatti non si sostituiscono alla Trinità né hanno poteri particolari al di fuori della dinamica della salvezza. Essi sono piuttosto gli amici di Dio, già arrivati alla sua casa, dalla quale ci sono di aiuto con la testimonianza evangelica della vita e con l'intercessione (LG, n. 50; SC,

n. 13). Occorre quindi scoraggiare con forza la consuetudine che fanciulli o adulti si rechino, durante la Messa, ad accendere candele o a pregare o a portare fiori davanti all'immagine di qualche santo. Il centro dell'attenzione deve essere unicamente l'ascolto della Parola e la frazione del Pane. Nella festa patronale, semmai, alla fine della celebrazione eucaristica, l'intera assemblea si può recare processionalmente all'altare del santo, dove concludere con un'adeguata preghiera o altri gesti significativi.

2.4. Altre celebrazioni sui santi

Aiutati dal canto e dalla preghiera, si possono invitare i ragazzi a baciare l'immagine di un santo, dopo aver spiegato bene il significato di tale gesto (CdB, nn. 104-105). Il bacio deve esprimere il rapporto familiare, fatto di fede e di imitazione, che intercorre tra il credente e il santo.
Davanti all'immagine del santo, i fanciulli e i giovani possono pure pregare usando alcuni Salmi, che mettano bene a fuoco la figura del « giusto » (ad es., i Salmi 1,15-16, 33, 36, 84-85, 91-92, 112, 121).
È ben adatta anche la lettura corale del brano della lettera a Diogneto, riportato nel CdF/3, a p. 120, o l'invocazione allo Spirito (CdF/3, pp. 86-91).
Péguy affermava che nel cristianesimo ogni cosa capita « tre volte »: prima nell'Antico Testamento, poi nel Cristo e quindi nei Santi, nei quali si prolunga e si rinnova il mistero pasquale. Pertanto, davanti all'immagine del santo che nella sua vita ha messo al primo posto il Signore, ciascun ragazzo può deporre in un apposito cestino un foglio riportante il proprio proposito di impegnarsi per aderire sempre più e meglio al Signore. Coralmente, i ragazzi possono anche proclamare le Beatitudini (CdF/1, p. 135) ed i Comandamenti (CdF/2, p. 66), che sottolineano le caratteristiche fondamentali dell'etica cristiana, la quale trova il suo centro in Dio e in Cristo. È pure molto importante la lettura di qualche brano del Nuovo Testamento o di qualche tratto del Vaticano II, relativo alla santità (*Lumen Gentium, Apostolicam Actuositatem*).
Se il santo venerato ha lasciato degli scritti, se ne può scegliere qualche tratto da leggere ai ragazzi e ai fedeli, avviando poi sulla lettura un dialogo, una riflessione, una preghiera.
È molto utile far conoscere ai ragazzi alcune preghiere composte da persone di fede, quali sono i santi. Tali orazioni poi possono essere imparate a memoria dai ragazzi o recitate coralmente nel gruppo di catechismo o durante la Messa al momento della preghiera dei fedeli o del silenzio postcomunionale. Meglio ancora se tali preghiere possono essere musicate e cantate (CdF/3, p. 140).

2.5. Le litanie dei santi

Un'attenzione particolare meritano le litanie dei santi. Queste possono essere valorizzate negli incontri in cui viene distribuito ai fanciulli il catechismo o il Vangelo, oppure nella rinnovazione delle promesse battesimali. Paolo infatti definisce « santi » i credenti, perché santificati dal Battesimo che sono chiamati a portare a compimento (*Rm* 6). In queste occasioni, l'uso delle litanie ricorda che anche i santi hanno percorso la stessa nostra strada ed hanno avuto a disposizione gli stessi nostri mezzi di grazia per giungere alla casa del Padre.
Talvolta il gruppo di catechismo può invocare proprio quei santi di cui i ragazzi portano il nome e i santi locali o quelli cui sono dedicate le chiese più vicine.
Ai ragazzi che si preparano alla Messa di Prima Comunione conviene ricordare che l'essere santi significa lasciar agire Cristo nella propria esistenza (*Gal* 3,20), mentre ai cresimandi si può presentare la santità come vita condotta secondo lo Spirito (*Rm* 8). Il tema della santità va pure strettamente legato a quello vocazionale.
In particolari circostanze, come la festa di Ognissanti, a Messa si possono recitare le litanie come preghiera dei fedeli. Le litanie

sono pure adatte ad una liturgia funebre, perché il Cristo ed i santi accolgano il defunto nella famiglia dei salvati. Esse possono trovare il giusto posto anche nella celebrazione comunitaria della Riconciliazione, per esprimere che anche i santi non sono i « perfetti », ma hanno beneficiato della salvezza e del perdono di Dio. Lo stesso sacramento del Battesimo, amministrato talvolta durante la Messa dei fanciulli, permette di invocare i santi, avendo l'attenzione di ricordare in particolare quelli il cui nome è stato scelto per i battezzandi. Anche per l'onomastico di un ragazzo, in famiglia o nel gruppo parrocchiale, si può invocare l'aiuto dei santi. Nelle litanie, è bene talvolta ricordare i santi dell'A e NT, coloro che la Scrittura presenta come « amici di Dio ». Durante un incontro di preghiera, in base al tema che si vuol sviluppare, conviene scegliere i nomi dei santi che meglio incarnano quei valori: contemplativi, educatori, caritativi, maestri di fede, fondatori di comunità... Può essere significativo recitare le litanie, disponendosi attorno all'immagine del santo, davanti al quale è stato posto il Vangelo aperto ed un cero acceso. La Parola e la luce pasquale sono i segni cristologici, a partire dai quali è possibile dare una giusta inquadratura al testimone venerato. Ogni santo incarna un aspetto del Regno ed è una pagina attualizzata della Bibbia, con cui Dio continua ad interpellare il mondo; è una luce che brilla nella notte del tempo; è una ricchezza per i credenti e i non-credenti. La memoria dei santi stimola a lottare per il bene e a scegliere la fedeltà al Cristo (*Ef* 6,11-20).

CONCLUSIONE

In questo modo, la venerazione ai santi diventa viva e coinvolgente, non limitata soltanto a qualche sporadica circostanza dell'anno. Si tratta di valorizzare gli elementi normali della catechesi e della liturgia, nonché la storia della propria chiesa locale. Quanto più una comunità cristiana sarà evangelizzata, tanto più il riferimento ai santi diventerà spontaneo e costante.
Perdere infatti la memoria dei santi per i cristiani significherebbe trascurare la propria identità e dimenticare la propria storia di famiglia. E sarebbe un impoverimento anche per tutti gli uomini di buona volontà non-credenti, in quanto i santi richiamano e ripropongono molti valori autenticamente umani, di profonda interiorità e di solidarietà con gli altri.

NOVITÀ ELLE DI CI

Cs 2 - IL CANTO DI UNA GIOVINEZZA: S. BARTOLOMEA CAPITANIO

Testi: G. Brambilla - Disegni: N. Musio - Fotografie: G. Pera
48 diapositive a colori L. 16.000 - Filmina L. 6.800
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 4.300

L'audiovisivo vuol presentare ai ragazzi e alle ragazze l'esperienza cristiana di S. Bartolomeo Capitanio.
Nel montaggio si alternano fotografie e quadri pittorici. Le fotografie dei luoghi e degli ambienti nei quali la santa visse la sua breve stagione dicono che Bartolomea è una come noi, inserita come ogni persona umana nelle coordinate di uno spazio preciso, un paese del bergamasco, e di un tempo determinato, i primi dell'Ottocento.
I quadri pittorici « ricostruiscono » i gesti della sua vita, sicuri e documentati, per renderli visivamente presenti ed emotivamente efficaci.
Il commento verbale « racconta » la vicenda isolando e dando rilievo a fatti e situazioni, funzionali alle esigenze educative dei destinatari. Ma insieme « interpreta » suggerendo significati, stimolando riflessioni e proponendo sempre fra le righe il metamessaggio fondamentale della imitazione.
L'intento dell'audiovisivo, infatti, non vuole essere né la curiosità conoscitiva, né un innocente passatempo, ma la conversione ad una vita più evangelica.

UN LIBRO AL MESE

Gesù di Nazareth manda: «Sarete miei testimoni»

Un sussidio per la catechesi della testimonianza cristiana *

Testimoniare Gesù, morto e risorto, è vocazione di tutti i cristiani. Ogni catechesi deve quindi educare alla testimonianza.

Come dice *Il rinnovamento della catechesi* (n. 37), « La catechesi è sempre ordinata non solo a ravvivare e a sviluppare la fede, ma a renderla esplicita e operosa in una vita coerentemente cristiana».

Per educare gradualmente a questa vocazione della testimonianza, i catechisti devono disporre di un metodo e di strumenti didattici che tengano presenti le esigenze e le attese dei destinatari, secondo le età, gli ambienti e le situazioni.

Chi ha redatto questo sussidio offre l'esperienza di un metodo già sperimentato da qualche anno in diverse comunità parrocchiali. Gli avvenimenti della storia della salvezza e della storia umana, la vita della Chiesa, i sacramenti, la preghiera e la liturgia annuale sono presentati in modo tale da provocare attenzione, interesse e coinvolgimento personale, e un inserimento sempre più cosciente e attivo nella comunità cristiana.

Il sussidio è destinato a fanciulli e preadolescenti, per la catechesi parrocchiale e per l'insegnamento religioso nelle scuole.

È nato nel vivo di una comunità che ha profondamente sentito e vissuto l'esigenza di una catechesi « attiva », orientata all'educazione cristiana di tutto l'uomo, continuamente arricchita dal rapporto e dal dialogo con la vita della comunità, in cui confluiscono le molteplici esperienze di un popolo di Dio in cammino.

CARATTERISTICHE DEL SUSSIDIO

La proposta catechistica che questo sussidio offre contiene gli stessi temi e gli stessi motivi ispiratori del CdF/3 « Sarete miei testimoni ».

Originale è invece il metodo pedagogico-didattico, che ha le caratteristiche seguenti:

1. *Il cammino di catechesi procede seguendo fedelmente i tempi dell'anno liturgico.* La liturgia annuale è la prima fondamentale pedagogia della fede. La verità contenuta in questa affermazione è stata fatta propria dal sussidio, nella convinzione che la catechesi prepara e introduce alla celebrazione del mistero cristiano e deve quindi arricchirsi del linguaggio suggestivo ed evocativo dei segni liturgici. Inoltre, una catechesi in sintonia con l'anno liturgico contribuisce ad accomunare il cammino dei ragazzi con quello di tutta la comunità cristiana in cui essi sono inseriti.

2. *Il tema della « testimonianza cristiana »* è presentato in parallelo con altri due temi ad esso strettamente uniti: « *progetto di Dio* » e « *Chiesa* ». Il collegamento di questi tre

* **Gesù di Nazareth manda: « Sarete miei testimoni »**, pp. 96, L. 2.900. Questo sussidio sulla testimonianza cristiana è la continuazione di altri due sussidi:

« Chi sei tu, Gesù di Nazareth? (per un primo itinerario di scoperta e di incontro con Gesù), pp. 96, L. 2.700. (**Guida**, pp. 128, L. 3.000);

Gesù di Nazareth chiama: « Venite con me » (una catechesi della chiamata e sequela dei discepoli), pp. 112, L. 3.200. (**Guida**, pp. 152, L. 4.000).

Sono tutti editi dalla Elle Di Ci, Leumann (Torino).

temi, che si integrano a vicenda, contribuisce a una comprensione più ampia, più dinamica e impegnativa della testimonianza cristiana. Essere testimoni, infatti, significa rispondere a una chiamata; significa partecipare ad un progetto grandioso quale è il progetto di Dio Padre, affidato da Cristo alla Chiesa.

3. *La lettura continua dei primi 15 capitoli degli « Atti degli Apostoli »* è al centro della catechesi. Conoscere la storia della prima comunità cristiana che nasce, cresce e si diffonde per la testimonianza degli Apostoli e dei primi cristiani, è il modo più efficace per scoprire gli elementi essenziali di ogni comunità cristiana. Sono gli elementi che costituiscono la Chiesa, in cui sono « generati » e crescono i testimoni di Cristo per la forza dello Spirito Santo. La presentazione della prima comunità cristiana è al centro della catechesi, e procede seguendo la narrazione degli avvenimenti, così come li ha fissati Luca negli « Atti degli Apostoli ». Questa catechesi sulla prima Chiesa è inserita nel quadro più ampio di tutta la storia della salvezza. È preceduta dalla lettura dei passi del Vangelo che descrivono ciò che Gesù fece e insegnò per preparare i discepoli a fondare la Chiesa (dall'inizio delle catechesi fino all'Avvento), e dalla lettura di alcuni passi dell'Antico Testamento che descrivono la costituzione della comunità del popolo d'Israele, radice e figura della Chiesa (Avvento).

4. *La proposta di lavoro in ogni scheda* risponde all'importante legge della didattica e della pedagogia: « imparare facendo ».
Le singole proposte di lavoro devono ovviamente essere integrate dalla creatività dei catechisti perché siano più aderenti alle capacità e alle esigenze dei ragazzi. Attraverso disegni, attività e ricerche varie, esse suggeriscono modi concreti per rendere attuale, significativo e operativo l'annuncio che la Chiesa da secoli affida ai suoi testimoni.

5. *L'immagine del « seme che diventa albero »* per comprendere il mistero della Chiesa, è un'immagine-simbolo che accompagna di tappa in tappa il cammino delle catechesi. È un accorgimento didattico che ha lo scopo di rendere visibile l'unità e la progressione della catechesi proposta e, nello stesso tempo, si pone in sintonia con il linguaggio del Vangelo che annuncia il regno di Dio in parabole.

6. Il sussidio, pur non avendo come obiettivo immediato la preparazione alla Confermazione, introduce gradatamente i ragazzi alla comprensione di questo sacramento attraverso ripetuti riferimenti in molte schede, e con *una riflessione conclusiva sulla Confermazione e sulla vocazione del cristiano.*

NOVITÀ ELLE DI CI

Adolfo Lippi

TEOLOGIA DELLA GLORIA E TEOLOGIA DELLA CROCE

pp. 120 (cm 15 x 21) - L. 4.000

La teologia della gloria e quella della croce hanno avuto sviluppi alternativi non solo in campo speculativo ma anche nei movimenti di spiritualità. E non sempre l'antinomia gloria-croce è stata risolta senza sacrificare uno dei due elementi.
La teologia della gloria è stata sentita specialmente nel ventennio 1950-1968, fino all'espressione radicale della « morte di Dio ». Negli anni successivi la teologia della croce è tornata in onore, e oggi pare giunto il momento della sintesi.
A. Lippi dimostra che non si può concepire la teologia della croce senza una teologia della gloria, e viceversa. Nella prima parte del volume, di carattere storico, espone il significato del termine « gloria » prima nella S. Scrittura e poi nel pensiero degli studiosi, fino a Lutero, Hegel, Kierkegaard, Nietzsche, e i contemporanei Barth, Kitamori, Theilhard de Chardin, Moltmann e von Balthasar.
Nella seconda parte approfondisce il significato teologico della gloria di Dio nella croce di Cristo, e il suo impatto nella vita spirituale della Chiesa di oggi.
Uno studio rigoroso, che si fa apprezzare per la solidità e la profondità delle intuizioni e per la chiarezza del dettato.

NOVITA'
LIBRARIE E AUDIOVISIVE
EDITRICE ELLE DI CI

VENDITA PER CORRISPONDENZA

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

COLLANA « STORIA DEL POPOLO DI DIO »

Albi a fumetti, con relativo testo biblico e commento esegetico-catechistico
Testo e montaggio di Pierre Thivollier
Ogni albo pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.200

9. SANSONE, il partigiano dalle sette trecce
Disegni di Noel Gloesener

Sansone fu scelto da Dio e dotato di forza straordinaria per difendere il popolo eletto dall'oppressione dei Filistei. Dio lo abbandonò quando egli si lasciò sedurre da donne straniere. La sua conversione segnerà anche il ritorno della potenza di Dio in mezzo al suo popolo.

10. SAMUELE, profeta in ascolto di Dio e del suo popolo
Disegni di Xavier Musquera

Racconta la vocazione e l'opera del profeta Samuele. Con lui avvenne il passaggio del governo dai Giudici ai Re, il primo dei quali fu Saul. Come sempre, Dio sostiene chi gli è fedele e abbandona chi rompe l'alleanza con lui.

11. DAVIDE, il pastore con la fionda che diventò re
Disegni di Xavier Musquera

Davide, il re poeta e conquistatore, occupa un posto di primo piano nella Bibbia. Fu una figura straordinaria, non certo esente da debolezze e da peccati, ma sempre intimamente fedele a Dio. Col suo aiuto seppe risorgere da ogni difficoltà ed errore, e i salmi da lui composti restano a testimoniare il suo spirito di preghiera.
Dalla sua stirpe nascerà il Salvatore, che sarà salutato « figlio di Davide ».

12. DAVIDE fa di Gerusalemme la Città Santa.
Nonostante le sue colpe, è l'antenato del Messia
Disegni di Xavier Musquera

Presenta la seconda parte della vita del re Davide, dalla conquista di Gerusalemme alla sua morte.
La ricostruzione è sempre fedele alla storia: Davide è visto senza reticenze nella sua grandezza e nelle sue miserie, nelle sue virtù e nei suoi peccati. Un santo a misura d'uomo, perché saldamente ancorato a Dio; testimone di Colui che dovrà venire per la salvezza del mondo.

Volumi già pubblicati:

Abramo, l'avventura sulle strade di Dio - pp. 32 - L. 1.200
Abramo, l'amico di Dio, il primo dei credenti - pp. 32 - L. 1.200
Giacobbe, l'uomo che lottò con Dio - pp. 32 - L. 1.200
Giuseppe venduto dai fratelli - pp. 32 - L. 1.200
I Patriarchi - volumi 1/4 rilegati - pp. 128 - L. 6.500
Mosè chiamato da Dio a un'opera di liberazione - pp. 32 - L. 1.200
Mosè libera il suo popolo al Mar Rosso e fa alleanza con Dio al Sinai - pp. 32 - L. 1.200
Mosè in marcia con il suo popolo verso la Terra Promessa - pp. 32 - L. 1.200
I Giudici, salvatori improvvisati nella « Terra Promessa » invasa - pp. 32 - L. 1.200
Mosè-I Giudici - volumi 5/8 rilegati - pp. 128 - L. 6.500

Giacomo Perrino

TU NEL MISTERO DI CRISTO

pp. 288 (cm 12,5 x 19,5) - L. 8.000

È un complesso di venti ampie meditazioni sul mistero di Cristo e della Chiesa, in cui ogni cristiano è inserito, e con il quale deve continuamente confrontarsi.
Vengono riproposti gli elementi essenziali del messaggio evangelico, le figure emblematiche degli apostoli Pietro e Giovanni, il mistero dell'Eucaristia, della Madonna, della Chiesa, fino a quello della morte-risurrezione di Cristo e nostra.
La verità cristiana è presentata nella sua globalità e nei suoi riflessi vitali per noi oggi, e difesa contro le varie ideologie che tendono a snaturarla.
L'opera, solidamente basata sulla S. Scrittura, sui Padri e sulla dottrina della Chiesa, è valida per esercizi spirituali come per la lettura e la meditazione personale.

Laura Gnata

HO VISTO LA LUCE

Pagine dal diario di una nonvedente
Collana « Mondo nuovo » n. 49 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 400

Perdere la vista è tale sventura da portare alla disperazione. Solo una fede granitica può riuscire a superarla. È il caso di Laura, che non si è lasciata sopraffare dalla disgrazia: si è diplomata in musica, insegna, dirige un coro di giovani. Non solo, ma con gli occhi dell'anima ha imparato a guardare più a fondo che con gli occhi del corpo.
In queste pagine di diario racconta episodi della sua vita, espone limpide riflessioni su se stessa, sulla gente, sulla vita.
Una lettura commovente e incoraggiante, soprattutto per chi è colpito dalla sofferenza.

Carlo Storelli

FINESTRA SU LOURDES

Collana « Mondo nuovo » n. 47 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 400

Lourdes è un miracolo di fede e di carità assai più che di guarigioni straordinarie. L'A., un medico che vi si reca da trent'anni, richiama alcune figure di pellegrini che vi hanno fatto una forte esperienza di fede, e li giudica con l'occhio dello scienziato e l'animo del credente: Bruna di Trani, la splendida ragazza paralizzata; Pinuccia di Marsiglia, l'allodola ferita; Elio, il giovane cieco che ha trovato nella sposa il sostegno della sua vita; il professore universitario miscredente che, devastato dal cancro, ritrova la fede... e tanti altri.
Un libretto semplice e avvincente, che desta commozione e suscita speranza.

LA VOCAZIONE SALESIANA

Collana « Colloqui sulla vita salesiana » n. 10 - pp. 232 (cm 14 x 20,5) - L. 10.000

Una quarantina di rappresentanti della Famiglia Salesiana si sono radunati a Barcelona (Spagna) dal 23 al 28 agosto 1981 per interrogarsi sul problema della vocazione (con particolare riguardo a quella salesiana), partendo dall'attuale situazione di crisi.
F. Desramaut apre il convegno esaminando i problemi posti oggi dall'identità salesiana. Segue un'inchiesta sulle vocazioni salesiane nella Spagna a 100 anni dall'arrivo dei primi salesiani. Gianna Martinelli presenta la vocazione delle Volontarie di Don Bosco; Maria Pia Onofri quella del Cooperatore salesiano. S. De Pieri si sofferma sugli aspetti psicologici della vocazione salesiana; G. Gatti ne studia l'origine e lo sviluppo. J. Mairal documenta l'influsso dei mass media sulla vocazione con i risultati di un'indagine su un campione di 128 Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, dall'età media di 40 anni. Infine, R. Tonelli delinea le forme di accoglienza e di formazione da attuare con i giovani nella comunità. I gruppi di studio offrono il loro contributo con interventi e discussioni assai vivaci.
Il libro interessa prioritariamente la Famiglia Salesiana, ma può interessare anche altri, che si occupano del problema delle vocazioni.

EDITRICE ELLE DI CI

Teresio Bosco

ESERCIZI SPIRITUALI CON DON BOSCO

pp. 152 (cm 15 x 21) - L. 4.200

Un corso di Esercizi Spirituali può riuscire ottimamente anche nella forma di un incontro-confronto con una figura che abbia cercato di vivere integralmente il Vangelo.
Questo volume ci propone un incontro con Don Bosco, mediante l'analisi attenta, storicamente documentata e approfondita, dell'opera da lui svolta tra i giovani, nelle sue componenti ideali e dinamiche.
Lo stesso spirito, lo stesso impegno si possono rivolgere ai giovani di oggi, anche se in condizioni socioreligiose diverse, per raggiungere gli stessi risultati.
I fatti concreti sono più convincenti delle parole, per quanto belle. Queste pagine di vita, in un linguaggio vivo e permeate di profonda sensibilità pastorale, inquietano il lettore e lo stimolano a un severo esame di coscienza contro ogni forma di pigrizia, conformismo, disimpegno.
Il libro è valido per tutti coloro (sacerdoti, religiosi e laici) che hanno a cuore l'educazione della gioventù.

Enzo Bianco

LA MANO LAICA DI DON BOSCO

Il salesiano coadiutore
pp. 200 (cm 14,8 x 21) - L. 4.500

Chi è e che cosa fa il salesiano laico, o « salesiano coadiutore »?
Possiamo conoscere qualche esempio di questa moderna vocazione religiosa inventata da don Bosco a servizio della gioventù e della Chiesa?
Il libro — che è « storia del coadiutore e storia di coadiutori » — risponde alla duplice domanda. Anzitutto racconta l'origine dell'idea come si è formata nella mente di don Bosco, e ne spiega il significato e il valore. Poi presenta un nutrito manipolo di salesiani coadiutori nella loro realtà storica, dai tempi di don Bosco fino a oggi: chi sono, perché hanno scelto quella vocazione, che cosa hanno realizzato nel mondo per la gioventù. Una lettura che interessa e non di rado commuove. E che può suggerire soluzioni insospettate a quei giovani che vorrebbero impegnare la vita nell'educazione della gioventù senza aspirare al sacerdozio.

Luigi Càstano

UNA VOCAZIONE VITTORIOSA

Augusto Czartoryski, sacerdote salesiano (1858-1893)
pp. 248 + 8 (cm 15 x 21) - L. 8.000

Augusto possedeva tutti i titoli per una vita di agiatezza e di gloria. Primogenito del principe Ladislao, pretendente al trono di Polonia, cugino del re Alfonso XIII, su di lui si appuntavano le speranze della nazione polacca per riacquistare la libertà e l'indipendenza.
Ma egli si sentì chiamato a una vocazione totalmente diversa: far parte della famiglia fondata da Don Bosco e dedicarsi come sacerdote alla gioventù povera. L'opposizione della famiglia, del resto ben comprensibile, lo costrinse a una lunga lotta, sia pure rispettosa e corretta, a cui si aggiunse la lotta contro la malattia che ne minava l'esistenza. La malattia avrà il sopravvento, ma la vocazione sarà vittoriosa: il principe non solo giunse al sacerdozio, ma all'autentica santità. Il 1.12.1978 Giovanni Paolo II ha proclamato l'eroicità delle virtù di questo suo compatriota.
La biografia, rigorosamente condotta sui documenti storici, si legge con vivo interesse.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

audiocassette

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

Conversazioni di P. Andrea Gasparino
del Centro Missionario P. De Foucauld di Cuneo
con i gruppi di preghiera

1. Cassetta 7/07: **È necessario pregare**
2. Cassetta 7/08: **Come preghiamo?**
3. Cassetta 7/09: **La preghiera è un rapporto io-tu**
4. Cassetta 7/10: **Far calar la potenza di Dio**
5. Cassetta 7/11: **Il luogo, il tempo e il fisico**
6. Cassetta 7/12: **La preghiera di pentimento e di domanda**
7. Cassetta 7/13: **Intervista a P. Gasparino**
8. Cassetta 7/14: **C'è una strada per imparare a pregare?**
9. Cassetta 7/15: **La preghiera dei salmi... di ringraziamento**
10. Cassetta 7/16: **La preghiera di ascolto (1-4)**
11. Cassetta 7/17: **La preghiera di ascolto (5-8)**
12. Cassetta 7/18: **La preghiera del cuore (1-4)**
13. Cassetta 7/19: **La preghiera del cuore (5-8)**

Ogni cassetta L. 4.500

Raccolta completa L. 53.000 invece di L. 58.500

Ricordiamo anche l'audiovisivo con cassetta sonorizzata: Ca 3

A PREGARE SI IMPARA

Filmina: L. 5.000 - Diapositiva: L. 13.000 - Cassetta: L. 4.300

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)